Anno 61 TORINO, Sabato 10 Settembre 1927 - Anno V Prima Edizione MATTINO Num. 216

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei giorni settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non Soctar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti commerciali - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea comune. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La guerra delle bandiere

BERLINO, settembre.

Anche questa delle bandiere, ora, pare uno scherzo o uno sgambetto. Una commedia, nel migliore dei casi... Ma come! — si dice —, in quale paese del mondo accadrebbero mai cose di questo genere? C'è una costituzione — e, badate, dopo una rivoluzione! — la quale stabilisce una data bandiera, simbolo del nuovo stato di cose. Basta. Non si dovrebbe più discutere. Invece si discute, e c'è una metà almeno del paese che è contraria (ma un momento: è, o *pare*?) e non vuole accettarla. E c'è un governo che pare imbarazzato (ma un momento: *pare*, o è?) sui mezzi e sul diritto stesso di farla accettare. E la questione va a finire ninientemeno che nei tribunali. Che cosa c'entrano i tribunali? C'entrano: perchè la questione, prima, è passata attraverso le delicatissime e schifiltosissime cucine dei grandi alberghi di Berlino, i quali hanno scrupolo di servire ai loro preziosi clienti grandi feudatari dell'Est, che diversamente disceterebbero le loro mense, l'*Apfelkuchen* sopra la salvietta nero-rosso-gialla repubblicana. Non già che essi siano contro la Repubblica; ma sostengono semplicemente che la grande neutralità dello stomaco deve per forza tenersi al di sopra dei partiti; e ricorrono contro la autorità, per danni. Sì, per danni. Ma, da quando in qua il vessillo dello Stato è un simbolo di parte? E questi grandi terrieri dell'Est, che cercano nell'uovo sul piatto il pelo della politica, non hanno anche essi accettato la Repubblica, e non fanno parte del governo repubblicano del signor Marx? E quel che pare nazionale a un Hindenburg non parrà abbastanza nazionale a un monumentale biancocrittato cuoco del *Kaiserhof*...

Ma c'è qualche cosa di più serio. Ricorre ai tribunali anche la città di Potsdam, che, memore de' suoi antichi fasti imperiali, non può perdonare al socialista governo prussiano d'averla obbligata a issare per l'11 agosto, per la ricorrenza della costituzione di Weimar, i nuovi colori. Lì ha issati, però, a denti stretti e a mezz'asta, mettendovi sopra, in cima dell'asta gloriosa l'antico indimenticabile rosso-bianco-nero! La città di Monaco, originale sempre e per conto suo, se ne è uscita per il rotto della cuffia, e ha issato senz'altro i colori bavaresi... E così un po' dappertutto. Una baraonda, in cui le cose vanno o pare che vadano male, così come vogliono. Chi vorrebbe farle rigar dritto è, veramente, il Governo prussiano, che da socialista ha preso sul serio la repubblica, e, dopo l'ordinanza che ha fatto vittima Potsdam, ha imposto ai suoi membri dipendenti di boicottare gli alberghi ribelli, e ha invitato per iscritto il governo del *Reich* a uniformarsi alla sua iniziativa. Ma il governo del Reich, essendo in vacanza, non ha potuto rispondere... Tutto ciò per ora è molto difficile da capirsi. Notate poi che questo Governo socialista prussiano si regge in piedi e fa ordinanze unicamente in grazia dell'appoggio del Centro, che è poi quello che nel *Reich* sostiene ed appoggia invece il Governo le destre tedesco-nazionali, comprese in esso quei tali terrieri dell'Est, che danno tanto filo da torcere alla Repubblica e alla sua nuova bandiera. Ripeto, si tratta di equilibri delicatissimi, che guai a toccarli... In genere forse i più sarebbero contenti se potessero vedere le due bandiere tranquillamente l'una accanto all'altra, anche se non come a Potsdam, l'una sotto all'altra, una in tutto e l'altra in gloria... Ma il risultato è per ora che nel cielo di questo perfido settembre berlinese svantolano e possono svantolare tutte le bandiere, tranne una: quella del *Reich*, cioè, dico, della Repubblica...

***

Non è da meravigliare se questi speciosissimi contrasti — accompagnati da strane, per lo meno apparenti sopportazioni o longanimità dall'alto, difficilmente comprensibili altrove — che dovrebbero essere per loro natura profondi e insanabili, e invece pare rimangano appena appena alla superficie, perchè a malgrado di essi questo paese ha ripreso il battito del suo polso vigoroso, calmo e sicuro, paga puntualmente il suo formidabile tributo di guerra e gliene resta tanto da avariare al sole le sue fiere spettacolose, e attraverso le maglie dei trattati sprizza salute da tutte le parti; non è da meravigliare, dico, se tutto questo insieme ha a poco a poco cominciato ad accreditare all'estero la macchinosa e furbesca rappresentazione di una Germania dove tutti siano fondamentalmente d'accordo, e le opposizioni non esistano se non per finta o per commedia; di una Germania diabolica che la sa lunga e la dà a bere, ed è fornita di lunghe mani, che spuntano dappertutto senza che si possa sapere dove il braccio cominci. In una Germania di questo genere tutto sarebbe montato come in una macchina, dove leve segrete e pignoni silenziosi renderebbero elastici servigi a improvvisi bracci rapaci; e, come su una scena, ciascuno entrerebbe a tempo e luogo, al cenno di un misterioso suggeritore, a cantar la sua parte: così Hindenburg come l'albergatore di Berlino. Una Germania tutta piena di occhieggiamenti e di sorrisetti, che i connazionali soli capiscono, dove gli avversari incontrandosi si strizzerebbero l'occhio come gli auguri antichi, e dove il conte Westarp s'incontrerebbe *nocturno tempore* con Spartaco; e le antitesi e le opposizioni sarebbero non già, come Iddio comanda, cotidianamente risolte nel travaglio inconscio della vita, ma praticamente annullate in un hegelianismo da presidigitazione, dove «l'imbroglio c'è». Sarebbe una Germania che sa il latino come il corvo della favola, che avendo, per sua fortuna, già letto Fedro, aveva legato il formaggio con lo spago per doludare la volpe... La volpe delusa sarebbero tutti gli altri paesi.

Vi sono, si capisce, paesi interi interessati a mantenere e ad alimentare cotidianamente questa favola. E non dico che non ne abbiano le loro ragioni; dico solo che da una falsa rappresentazione della verità è difficile che possano guadagnarci, a lungo andare, anche le più legittime ragioni di questo mondo. Una Germania così inumanamente macchinosa e premeditante, così tersitescamente bugiarda nelle nuove istituzioni, che dice di essersi date, e che nascondesse dentro la pancia di legno del suo cavallo repubblicano il più bel fiore d'acciaio dei suoi muniti guerrieri monarchici, sarebbe davvero un *monstrum horrendum et ingens* accampato in mezzo all'Europa ai danni altrui, e tale da starne in guardia perennemente e da stringerli bene e il più lungamente possibile le manette... Potremmo svegliarci una bella mattina alla diana tamburreggiante di una dozzina di buone restaurazioni monarchiche.

D'altro canto son lì i segni, che si possono cogliere giorno per giorno con cura ad alimentare la favola e la diffidenza... Con quanta storica astuzia — non diciamo «astuzia della storia» — la convulsione e la revulsione antibellica spartachista non è andata a sboccare alla presidenza del massimo esponente del pensiero e della condotta di guerra!... Come un pastore manuelo, Hindenburg riconduce il gregge all'ordine le torme tumultuanti allo sfacelo, agliate improvvisamente costituzionalizzate, che gli riscalda il seggio. Tutto s'accomoda in poco tempo. Tutti gli aquilotti ritornano o rifanno capolino, dopo il dileguamento del primo istante, e rilevan la voce. Anche il Kronprinz, dopo una larva d'esilio, quatto quatto ritorna, e passeggia tranquillamente nella fremente terra di Slesia. E che bella schiera di figliuoli!... Questa Repubblica è dolce. Accoglie materna nel suo seno tutti i Principi che ha spodestato, e paga loro le indennità per quel che hanno perduto. Avviene un *putsch* di restaurazione monarchica a Monaco — una farsa, sia pure — e la Repubblica paga tranquillamente la pensione ai militari che vi hanno preso parte, limitandosi unicamente a una ritenuta ragionevolmente «proporzionale alla pensione» per i danni che lo Stato ha subito dal loro atto!...

E questi repubblicani sono ancora più dolci: basta un qualsiasi Domela dai calzoni sdruciti che si spacci per un'Altezza reale, per far cadere centinaia di cappelli, e, qual che più conta, per fare aprire centinaia di portafogli... La Repubblica dimentica a Weimar di proclamare fesia nazionale la data della sua costituzione, e non riesce a ottenerne dai partiti al Reichstag il riconoscimento! I più sarebbero magari disposti a riconoscere la festa repubblicana, a patto però che accanto all'11 agosto fosse proclamata festa non meno nazionale anche il 18 gennaio, data della proclamazione a Versailles dell'antico Impero. Il modo stesso con cui si vorrebbero abbinate le due bandiere... Che più? Hindenburg stesso, mentre proclama che è unicamente sotto la nuova bandiera che bisogna ricostruire, ha l'aria, davanti ai reluttanti, di un buon padre che esiti molto e ritardi a levar la mano a punire i trascorsi di un figlio generoso, perchè sa, perchè capisce, perchè ricorda...

***

Si avrebbe però torto, e si rischierebbe di non capir nulla di quel che accade in Germania, se si volessero accettar questi fatti così come vuole e li presenta l'artificiosa cattiva interpretazione. E anzitutto bisogna rimuovere l'errore psicologico di considerare una Germania che non sbaglia mai, perfettamente «organizzata» così nel bene e perciò anche nel male, dove perchè i treni e i *trams* vanno a puntino, tutto vada ugualmente a puntino e secondo le tabelle anche negli spiriti. La Germania stessa ha ormai sperimentato a profusione che, mentre nelle sue stazioni i treni arrivavano in perfetto orario, in molti cervelli politici dirigenti c'erano orari e scambi che non funzionavano più assolutamente. Questo è la base di tutto. E bisogna abituarsi a vedere una Germania che sbaglia, che soffre, che si ricerca, che si assaggia, e che — come tutti gli altri paesi di questo mondo — trova soltanto attraverso i viottoli dell'errore la via maestra della verità...

Se è vero, da un lato, che una Repubblica la quale avesse voluto radicalmente tutto innovare e spezzare d'un colpo tutti i legami col passato, avrebbe trovato una Germania impreparata e reluttante, è anche indubbiamente vero dall'altro che un tentativo di restaurazione monarchica, oggi come oggi, dopo il disastroso fallimento della politica imperiale di guerra, dividerebbe ormai terribilmente il paese, e la stragrande maggioranza di esso vi si schiererebbe contro. La esperimentata constatazione di questo fallimento è così profondamente e largamente diffusa nelle classi sociali che contano e sopratutto nelle masse, che raggiunge il grado della considerazione storica di un avvenuto esaurimento funzionale di una data forma di reggimento. E è per questo che non suscita più nemmeno la passione del disprezzo, bensì unicamente il provvedimento fisiologico dell'espulsione. Bisogna credere in questa speciale «sincerità» *sui generis* che è alla base del nuovo regime, se si vuol comprendere quel che accade in Germania, e spiegarsi le apparenti anomalie e contraddizioni del genere di quelle che abbiamo sopra esposte, come quella di un Hindenburg che dopo aver servito il Kaiser, possa lealmente rappresentare la Repubblica, e anche non astenersi, corra fa di tanto in tanto — senza per questo suscitar critiche — di far visita al suo amico *Kronprinz* di Baviera...

Alla nuova Repubblica, in questi suoi primi non facili passi, bisogna inoltre far credito delle specialissime condizioni del paese, che ne fanno un paese assolutamente dissimile da tutti gli altri: e cioè della sua suddivisione locale e comunale a vetuste e profonde tradizioni storiche, e della sua divisione religiosa; due divisioni che condizionano e condizioneranno sempre la politica di questo paese ai più fini e delicati equilibrii, del genere di quello — addirittura trapezoidale e da trattenere il respiro — che caratterizza oggi, ad esempio, il Governo del signor Marx... Per questo riguardo, non c'è regime in Germania che possa fare quello che vuole; non c'è che una sola via da seguire e un solo scopo da perseguire al disopra di tutti gli altri problemi: e cioè mantenere e perfezionare l'unità del paese. E' questo — che fu l'opera bismarckiana — il supremo comando storico e il retaggio sacro che la Repubblica eredita dall'Impero, e lo accetta. Di qui l'illusione — che irrita tanto l'estero e ne suscita le ingiustificate diffidenze — che la nuova Repubblica camonini sulla stessa via dell'Impero, e ne riproduca forme, metodi, istituti, nomi. Ma è una necessità. Di più: è un fatto. Il più ancora: è la sola sicura garanzia di consolidamento di una Repubblica che non ha altre tradizioni: procedere sulle tradizioni dell'Impero. Pare un paradosso. E' la realtà.

E' questa necessaria continuità che l'anima nazionale intuisce quando, virilmente, non vuole sconfessare un passato il cui riconosce in sè l'opera gloriosa, limitandosi solo ad averne espiato gli errori; e vuole perciò associare le due date e i due simboli. Questo e non altro è il significato di questa lotta delle bandiere. Il popolo tedesco sente che, nella superiore sfera ormai di una maggiore partecipazione al governo di se stesso — che sarà da oggi il suo nuovo problema e la sua nuova fatica — la sconfitta del 1918 compirà per sul l'opera della vittoria del 1871. La nostra Versailles di oggi entrerà nella luce della Versailles d'allora...

GIUSEPPE PIAZZA.

Il retroscena delle elezioni in Jugoslavia

Un tentativo di rinnovamento politico

Vienna, 9, notte.

Con le elezioni di domenica prossima, la Jugoslavia cerca di risolvere una crisi interna che la travaglia. Da quando è morto Nicola Pasic, sono cominciate le discordie del partito radicale. Quest'ultimo aveva dominato la vita politica serba dall'anno in cui salì al trono la dinastia dei Karageorgevic. Dopo la guerra, ha potuto dominare la vita politica jugoslava soprattutto perchè croati e sloveni, che nell'entusiasmo dell'unificazione non avevano pensato di chiedere garanzie per la loro nazionalità, furono messi da una parte.

Il disagio dei Partiti

Oggi la situazione è però caratterizzata anche da un altro processo di dissoluzione che si va svolgendo in seno al partito democratico. La Scupcina disciolta, eletta nel febbraio 1925, era formata originariamente da 141 radicali (capitanati, fino alla sua morte da Pasic) 69 radicali, 36 democratici (alla testa dei quali stava Davidovici), 23 democratici indipendenti con a capo il deputato Pribicevic, 15 mussulmani e 20 popolari sloveni guidati da Koroseff. Nel corso della legislatura vi furono altri mutamenti: i democratici di Davidovic costituirono insieme coi mussulmani bosniaci del dottor Spaho l'Unione democratica, mentre il gruppo radicano — allorchè il suo *leader* cancellò dal programma i postulati repubblicani e federalistici — perdette un certo numero di aderenti. Basta considerare queste cifre per persuadersi che la situazione, retinsi fino allora per la forza di un uomo, Pasic, era divenuta insostenibile.

Quando il disagio dei partiti fu evidente, il re (che in Jugoslavia prende parte molto attiva alla vita politica, come del resto tutti i sovrani balcanici) affidò al deputato Vukicevic l'incarico di costituire un Gabinetto con uomini la cui influenza personale varcasse i limiti della organizzazione alla quale appartenevano. Nacque così quella coalizione radicale-democratica o meglio quella combinazione Vukicevic-Marinkovic che si fece forte, si può dire, solo della volontà del sovrano. Molti ministri trascurarono semplicemente di chiedere al loro partito qualsiasi autorizzazione di prendervi parte, e qui si deve cercare la causa della più forte opposizione incontrata dal Gabinetto. Ma era chiaro che non si trattava di un palliativo, e che al Governo spettavano compiti più importanti e precisi. Lo si vide quando il Presidente del Consiglio, senza quasi tentare un proficuo lavoro in una Camera dove la maggioranza era labilissima, decise di indire le nuove elezioni ponendo fine alla legislatura. Da quel momento le opposizioni si scatenarono contro il Governo, non composte soltanto di quelli che già erano avversari del Governo stesso, ma anche dai dissidenti dei partiti di coalizione, dissidenti che forse costituiscono la maggioranza dei partiti stessi.

Serbi, croati e sloveni

In ogni distretto vi sono perciò tanti candidati radicali e tanti candidati democratici quanti sono le frazioni dei due partiti. I democratici che lottano contro il Governo sono capeggiati dallo stesso *leader* del partito, Davidovic: ed i radicali dall'ex-presidente della Scupcina, Trifkovic. Questo spiega come il numero complessivo delle candidature nel paese sia di quasi cinquemila, cioè di una ogni duemila abitanti, donne e fanciulli compresi; e come in qualche distretto le liste concorrenti siano perfino dieci.

In contrapposto allo sminuzzamento politico tra i serbi, in Croazia e nella Slovenia le posizioni dei partiti sono rimaste, si può dire, immutate. Il partito popolare sloveno del dottor Koroseff raggrupperà, come sempre, la maggioranza dei voti della regione, non vi è dubbio; tanto più che tra Koroseff ed il radicale Vukicevic è stata conclusa una *safadiica*, cioè un patto di collaborazione. In Croazia poi, ad onta di tutto, domina ancora Radic, che raccoglierà, secondo le previsioni, anche stavolta almeno l'80 per cento dei voti croati, fatto questo che può meravigliare sapendo l'instabile contegno da lui tenuto, che ha suscitato vivissimo malcontento, tanto che in certe località di Radic non si vuole più sentire parlare, ed i suoi agenti elettorali vengono cacciati via a baionetta. Ma non si è trovato ancora un surrogato, un altro capo-popolo croato. Perciò Radic, con tutte le sue oscillazioni, le sue debolezze e sbarazzinate (nè meritano altro come certi atteggiamenti) resta pur sempre il padrone della situazione, dato che in fondo non si può nemmeno giudicarlo peggiore di tanti altri uomini politici, che hanno solo più tatto e raffinatezza con cui coprire i loro difetti.

Come si vede, dall'accordo concluso con Koroseff, il Presidente del Consiglio Vukicevic (che nella situazione del suo piano, evidentemente suggerito dal Sovrano, ha dimostrato molta energia non curandosi troppo delle critiche e delle calunnie) ritiene senza dubbio giunta l'ora di fare luogo ai diritti storici delle nazionalità dello Stato, e cioè di creare la base della nuova vita jugoslava, che nel dopoguerra si era adagiata naturalmente sulle tradizioni della vecchia Serbia. Il Presidente del Consiglio si è infatti esplicitamente dichiarato pronto a collaborare anche coi croati: solo, vede in Radic un ostacolo a questa collaborazione, perchè il *leader* croato è incapace, a detta di Vukicevic, di un proficuo lavoro di governo. Ma che cosa significa fare giustizia ai diritti storici delle nazionalità se non tenere più conto del loro passato politico, amministrativo e culturale, concedendo cioè quel decentramento e quella parziale autonomia che dai croati e dagli sloveni vengono chiesti invano da tanti anni?

Le violenze

A Vukicevic ed a Marinkovic che hanno capito — sembra — questa necessità viene attribuito l'intento di incoraggiare un nuovo raggruppamento di forze politiche mediante gli elementi dei vecchi partiti oggi in crisi. Per questo nel gabinetto che oggi fa le elezioni si vollero uomini dotati di influenza personale, che sapessero cioè attirarsi un seguito ed ora non ci si cura della dissoluzione dei grandi partiti, che pure stavano alla base della coalizione. Si cerca una via di uscita tutta nuova, uno scampo nel caos che attualmente domina la vita politica.

Le due eventualità delle elezioni di domenica prossima sono perciò presto dette: se l'intento di formare un nuovo raggruppamento politico sarà raggiunto, verrà attuato il piano i cui capisaldi sono: anzitutto una revisione costituzionale (per accontentare i croati e gli sloveni) sulla base di un compromesso; in secondo luogo, la riforma elettorale in modo che possa aversi nella Camera una salda maggioranza; ed infine l'istituzione di una Camera Alta, che dovrà essere l'elemento moderatore della vita parlamentare. Se invece l'intento non riuscisse, a breve scadenza la Scupcina sarà sciolta nuovamente.

Benchè si tratti di un problema così importante, l'interesse per le elezioni non è però molto grande tra la popolazione. Vi è infatti stanchezza, delusione e disorientamento, forse anche disgusto per le violenze ed i rancori che hanno dominato la campagna elettorale durante la quale si sono visti gli alleati di ieri combattersi con tutte le armi, dalla calunnia alla rivoltella; Vukicevic che accusa Radic di intese con le organizzazioni macedoni; i democratici che dichiarano colpevole l'ex-ministro degli Interni, Maximovic, di malversazioni del denaro pubblico. Infine gli attentati a mano armata contro il ministro Spaho e l'ex-ministro Susnik non sono che degli episodi di una atmosfera di odio politico che penetra in ogni villaggio e in ogni casa. Ciò spiega quindi come le speranze siano riposte in qualche cosa di nuovo, che sia in pari tempo dissoluzione del vecchio e conciliazione tra il meglio.

Millerand torna alla vita politica

Candidato a un seggio al Senato

Parigi, 9, notte.

L'allontanamento dell'ex-presidente della Repubblica Millerand dall'agone politico, dopo la sua sconfitta nelle elezioni senatoriali della Senna del 9 gennaio, sarà stato di breve durata. La morte dell'on. Lenevet, senatore dell'Orne, avendo lasciato un seggio vacante al Senato, un'elezione complementare avrà luogo in quel dipartimento il 30 ottobre. In seguito a passi compiuti presso di lui da personalità importanti del dipartimento, Alessandro Millerand ha accettato di porre la propria candidatura. Un grande banchetto avrà luogo ad Alençon il 15 settembre e nel corso di esso Millerand esporrà il suo programma. Tale candidatura, posta poco prima delle elezioni legislative, è destinata ad avere una grande eco nel paese

Ginevra alla ricerca di un nuovo equilibrio

Un felice discorso di Briand e un insinuante appello di Stresemann - Scialoja mette i punti sugli i - La Polonia presenta il suo progetto contro l'illegalità della guerra.

Ginevra, 9, notte.

Oggi all'Assemblea della Società delle Nazioni hanno parlato Stresemann, Sokal e Scialoja; e alla colazione offerta dai giornalisti ai membri del Consiglio ha parlato Briand. Tutta la giornata è in questi quattro discorsi. Liberiamo quindi in poche parole il campo da tutto il resto per venire poi ad essi, che compendiano l'interesse prevalente delle ultime 24 ore.

Stamane alla seduta dell'Assemblea, apertasi alle 10, ha parlato per primo il delegato e ministro degli Esteri del Belgio, Vandervelde. Ma non ha detto nulla che metta conto di essere riferito se non la citazione di una frase, del resto universalmente nota, di Guglielmo d'Orange: «Non è necessario sperare, per operare; nè perseverare per riuscire». Dopo è salito alla tribuna il delegato italiano on. Stefano Cavazzoni, il quale ha pronunziato un discorso di carattere tecnico su «i diversi flagelli di ordine sociale che declinano il mondo: tossicomania, tratta delle bianche, traffico delle pubblicazioni oscene».

L'affascinante Briand

Dopo ha parlato il rappresentante della Norvegia, Cristiano Lange, il quale ha tentato la critica del formidabile discorso che il rappresentante greco Politis pronunziava ieri; e poichè questi aveva concluso con la parola dell'antica saggezza ellenica — «Aspettate» — egli conclude: «... Non bisogna dire, con Politis, «Aspettate!»; non basta nemmeno più dire, con il conte Apponyi: «Aspettate e sperate!»; bisogna al contrario dire semplicemente, ma molto forte e decisamente: «Agite!».

Poi, alla colazione — come vi dicevo, offerta dai giornalisti all'Albergo Des Bergues ai membri del Consiglio della Società delle Nazioni — dopo un discorso del Presidente dell'Associazione dei giornalisti accreditati presso la Società delle Nazioni, il tedesco Bernhardt, e dopo la risposta del presidente dell'ottava Assemblea della Società delle Nazioni, il delegato uruguayano Guani, ha parlato Briand. Riassumere il discorso del ministro degli Esteri francese sarebbe certamente mutilarlo e sciuparlo. Il vecchio Aristide ha parlato della pace e dell'opera della Società delle Nazioni; e ne ha parlato in quella guisa che egli solo sa, con uno spirito e un garbo e insieme una sincerità e un entusiasmo che i consensi sono stati, come non potevano essere diversamente, unanimi. E' sempre un grande, un ammirabile maestro di oratoria quest'uomo; e dalla sua parola emana sempre un fascino col non ci si può assolutamente sottrarre. Suscitatore, sollevatore di assemblee, egli esprime da sè una simpatia immediata e potente: tale è anche se non si consenta con le cose che egli dice. Si è presi dal fascino della sua loquela, si applaude alla sua arte, immutabilmente fresca, giovane, vittoriosa. Grande fascinatore, quando parla, il vecchio Aristide!

Stresemann tira l'acqua al suo mulino

Alla seduta pomeridiana dell'Assemblea, apertasi alle 16.30, è salito alla tribuna il ministro degli Esteri Stresemann, che ha parlato in tedesco.

Egli ha premesso che vi sono tre questioni da riallacciare «agli scopi e all'indirizzo generale dei lavori della Società delle Nazioni»: e cioè: i problemi presi in considerazione dalla Conferenza Economica internazionale, la questione della sicurezza e quella del disarmo. Dopo di avere accentuata l'importanza della Conferenza Economica, il ministro tedesco degli Esteri ha detto:

«...Riguardo all'opinione pubblica in Germania, non si può nutrire il menomo dubbio che essa non abbia accettato le idee fondamentali di intesa e di pace... Fu un personaggio eminente, il Ministro degli Affari Esteri di Francia, il nostro onorevole collega Briand, che qualche mese fa ha apprezzato il valore e la portata del grande sacrificio psicologico che compiamo per la Germania i trattati di Locarno, che si è chiesto se un altro popolo, dopo le ferite inferteigli dalla guerra perduta se sarebbe stato ugualmente capace... Gli accordi di Locarno non sono fuori della Società delle Nazioni; essi rientrano nel quadro della Lega, e sono precisamente le loro conclusioni che hanno portato la Germania a diventare membro della Società delle Nazioni. E' incontestabile che si sia qualche volta potuto dubitare che l'opera di Locarno comprenda tutte le Nazioni interessate, e solamente qualcuna fra di loro, io propongo io mi riferisco alle dichiarazioni fatte poco tempo fa dai Ministri degli Affari Esteri francese e inglese, dichiarazioni in base alle quali questi accordi hanno una portata che si estende all'ovest così come all'est. Gli è che, generalmente parlando, questi accordi costituiscono la messa in pratica sotto una forma particolare, delle grandi idee fondamentali della Società delle Nazioni...».

Quindi, dopo avere dichiarato che egli considera «come un dovere ed un bisogno imperioso in nome del Reich» di proclamare che egli aderisce ad ogni progetto in favore della pace, Stresemann dice:

«...Noi ci troviamo di fronte ad una promessa solenne che è stata fatta al mondo intero e che ha costituito la base morale della genesi della Società delle Nazioni, in base a questa promessa il disarmo delle Nazioni che sono rimaste soccombenti nella guerra deyra costituire la condizione preliminare del disarmo generale futuro. So voi attribuite — ed io penso che voi lo farete con ragione — qualche importanza alla fede delle grandi idee per il progresso dei popoli, non dubiterete mai la fede nel carattere sacro di questo atto del nascimento della Società delle Nazioni...».

Il rappresentante della Germania ricorda l'entrata del suo paese nella Società delle Nazioni e la frase di Briand: «Via i cannoni, via le mitragliatrici!» e conclude con un vibrante silenzio oratorio inneggiando alla pace e alla giustizia.

L'o. d. g. polacco

Il rappresentante della Polonia, Sokal, salito alla tribuna tratta delle vecchie questioni che si riferiscono al disarmo, alla pace e all'opera in generale della Società delle Nazioni facendo insieme una scelta disamina del discorso di Politis. Poi svolge l'argomento della proposta polacca, controbattendo vigorosamente le critiche già sollevate contro di essa e infine presenta la proposta stessa all'Assemblea, in forma di ordine del giorno, quale dal più al meno io ve la comunicavo la notte scorsa:

«L'Assemblea,

«constatando la solidarietà che unisce la comunità internazionale,

«animata dalla ferma volontà di assicurare la pace generale,

«constatando che la guerra di aggressione non deve mai servire come mezzo per regolare le controversie tra gli Stati e che per ciò solo essa costituisce un crimine internazionale,

«considerando che una rinuncia solenne a ogni guerra di aggressione sarebbe di natura tale da creare un'atmosfera di fiducia generale favorevole al progresso dei lavori iniziati in vista del disarmo,

«dichiara quanto segue:

«1.o) Ogni guerra di aggressione è, e resta vietata;

«2.o) Tutti i mezzi pacifici debbono essere impiegati per il regolamento delle controversie, di qualunque natura esse siano, che sorgano fra gli Stati.

«L'Assemblea dichiara che sussiste per gli Stati membri della Società delle Nazioni l'obbligo di confermarsi a questi due principii».

Scialoja esalta il Patto

Sugue alla tribuna il primo delegato italiano, sen. Scialoja. Egli ricorda di essere un veterano della Società delle Nazioni e si schiera sia contro l'ottimismo, sia contro il pessimismo con cui è accolta l'opera della Società delle Nazioni. Ricorda anche il suo atteggiamento riguardo al Protocollo, e prosegue considerando il fallimento della Conferenza navale:

«Allora — si è detto — la Società non è in grado di risolvere il grande problema del disarmo. La Società! Ma chi era a questa Conferenza? La Società? Niente affatto! C'erano gli Stati Uniti, che non appartengono alla Società, e c'erano anche delle grandi nazioni che non erano presenti come membri della Società. Io sono lieto di vedere l'eminente rappresentante dell'Impero Britannico approvare in questo momento ciò che io dico. Dunque, se la conferenza navale non ha avuto successo non è colpa della Società delle Nazioni. Ma che cosa sussiste, al di fuori di questo, che sia di natura tale da farci disperare? Naturalmente, l'insuccesso della conferenza navale è un fatto importantissimo riguardo al quale noi non possiamo chiudere gli occhi poichè, se tre Stati — animati certo dalla migliore buona volontà — non sono riusciti a mettersi d'accordo su un punto del problema del disarmo (che non era nemmeno dei più difficili) poichè il disarmo navale, soprattutto fra tre Stati, costituisce evidentemente un problema assai meno complicato che non quello del disarmo totale di tutte le forze di tutte le nazioni; se tre Stati, dico, hanno dovuto separarsi senza ottenere utili risultati, il fatto deve farci riflettere profondamente sulla gravità del problema e sui mezzi per risolverlo progressivamente, poichè io penso che non è possibile risolverlo tutto d'un tratto. Riguardo al resto, se noi consideriamo i fatti che sono risultati nella relazione che oggi è in discussione, noi dobbiamo certo rallegrarci dei progressi quotidiani che la Società delle Nazioni ha realizzato.

«Il signor Sokal ci diceva pur ora che bisogna, con un voto della Società delle Nazioni, raccomandare agli Stati di stipulare convenzioni di arbitrato e di conciliazione. E' ciò che noi abbiamo fatto, e per parte mia io non sento il bisogno di rifare ciò che già esiste. L'Italia ha firmato in questi ultimi anni non meno di una decina di queste convenzioni di arbitrato, e se è vero che essa detiene il record in questo campo è anche vero che molti Stati si trovano, dal più al meno, nelle stesse condizioni. Se qualcuno viene a dirmi: «Tu devi fare la tal cosa», è un rimprovero che egli mi fa, in qualsiasi maniera. Ma, nel caso, io ho fatto qualche cosa di più che non il signor Sokal (*l'assemblea ride*). Perchè dunque egli deve dirmi che io devo farla, quando invece io l'ho già fatta?

«La Società delle Nazioni ha realizzato dei progressi, e dei progressi molto più reali che non i voti retorici emessi dall'Assemblea. Poichè questi progressi corrispondono a patti giuridici che ci legano e che ci portano a delle conseguenze assai più importanti che non un voto dell'Assemblea...».

Il grande successo del delegato italiano

Scialoja sviluppa questo argomento che il patto della Società delle Nazioni contiene già ciò che la proposta polacca prospetta, e tratta di quella che si è detta la «fessura» che esisterebbe nel patto, rilevando che la fessura stessa non sussiste se non in quanto è determinata dalla difficoltà di stabilire quale sia stato l'aggressore. Egli conclude:

«... Il credito della Società delle Nazioni, che è la nostra anima e la nostra ragione di vivere, deve impedirci di fare delle dichiarazioni inutili e deve obbligarci, al contrario, a ripetere ciò che io ho già detto a società nel discorso che ho ora pronunciato: bisogna sapere che il Patto non è mai stato fatto per nessuna cosa che noi abbiamo fatto sia la bene sia in male; che il Patto resiste; che esso è in pieno vigore, che esso è veramente ancora la garanzia della Società delle Nazioni, la più grande garanzia della pace. Non indebolimolo.

«Ma allora si dirà: — Occorrerà molto tempo per realizzare questa sicurezza che ci conferirà il disarmo e per adempiere ai compiti che sono scritti negli articoli del Patto? E' vero. Ma se noi vogliamo, invece di risolvere i problemi, far credere al pubblico che noi li abbiamo risolti, noi facciamo una cosa che certamente non è conforme alla nostra coscienza e che solleverà la più grande diffidenza nel pubblico riguardo alla Società. Abbiamogna del tempo! Si dirà di me, tutto ciò che si vorrà, poichè si dicono ogni sorta di sciocchezze sul mio conto, ma io non tradirò il pubblico, io non voglio mentire al pubblico, io non voglio fare delle promesse che, secondo me, sono irrealizzabili. Ecco ciò che io voglio. E' perciò che io ho parlato. Può darsi che io abbia esagerato, ma se nelle mie parole ho esagerato, ad ogni modo ho sempre detto meno di quello che ho dentro di me».

Il poderoso discorso del rappresentante dell'Italia ha riscosso per parte dell'Assemblea i più vivi e vasti consensi. Le ovazioni che ne hanno coronato la fine hanno avuto un carattere di unanime entusiasmo, quale raramente ci è stato dato di constatare in questo alto cenacolo ginevrino.

Stasera alle 18 è giunto a Ginevra in automobile il sottosegretario italiano agli Esteri, on. Dino Grandi.

MARIO BASSI.

Complimenti a Stresemann

per il «funerale di terza classe»

Berlino, 9, notte.

Sotto la presidenza del Cancelliere Marx, ritornato dalle sue vacanze, ha avuto luogo stamane un Consiglio dei Ministri presenti a Berlino per prendere conoscenza dei rapporti inviati dal ministro degli Esteri Stresemann sull'andamento delle trattative ginevrine e dei risultati finora ottenuti dalla delegazione tedesca. Nulla è stato comunicato sul tenore delle discussioni avvenute in seno al Gabinetto. Secondo quello che i giornali presumono, lo stato di fatto risultante stamane dalle ultime comunicazioni venute da Ginevra all'esame dei ministri era questo: che cioè non verrà messa al voto, nell'Assemblea plenaria di questi giorni, nè una proposta austriaca polacca, nè una olandese o nemmeno una firmata dalle grandi Potenze. Tutto andrà a finire allo studio di una Commissione.

Il Consiglio dei Ministri ha pienamente approvato la condotta della delegazione tedesca. Si considera, nei circoli governativi, che sia un essenziale risultato della tattica di Stresemann il fatto che la Polonia sia stata costretta a scoprirsi, a confessare cioè che la sua proposta mirava a costringere la Germania a un patto di Locarno orientale. Si rileva che la Germania, con la sua dichiarata disposizione a mettere la propria firma sotto una proposta generica di proibizione di una guerra di aggressione, ha dato una nuova prova delle sue intenzioni pacifiche mentre d'altra parte non ha rinunciato — e non potrebbe mai rinunciare — alla possibilità relative ai suoi confini orientali, possibilità che risultano dall'art. 19 del Patto della Società delle Nazioni. L'art. 19, come è noto, dà ai membri della Società il diritto di provocare un nuovo esame dei trattati divenuti inapplicabili e delle condizioni internazionali il cui mantenimento possa mettere in pericolo la pace del mondo.

In tutti i giornali, intanto, anche in quelli che nei primi momenti si erano lasciati andare a critiche avventate o inspirate a concetti teorici si piegano o si abbassano le lance già rivolte contro il ministro degli Esteri, e segni di un improvviso e meno reciproco anche a riguardo del funzionamento e della natura dell'istituto ginevrino avvengono anche in quegli organi che, per i loro principi teorici, hanno finora battuto in breccia contro di essi. «E' un ridicolo rimprovero — dice la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — quello che si fa alla Germania di esserci messa nella scia dell'Inghilterra. A Ginevra, la Società delle Nazioni non è un sistema filosofico destinato a migliorare le sorti del mondo o qualcosa di simile; a Ginevra ogni paese fa della politica, e fa quella politica che i suoi interessi richiedono. La cosa più sciolta che la Germania potrebbe commettere

Tregua alle avventure oceaniche

Gli aviatori immobilizzati dall'accentuarsi della reazione contro i voli d'azzardo – L'Inghilterra deplora, l'America protesta, il Canadà minaccia misure restrittive – Levine sconsigliato a tentare l'impresa persiste nel suo proposito – L'« Orgoglio » continua nella sua rotta – Nessuna speranza più per il « Sir John Carling »

Londra, 9, notte.

La reazione contro i voli d'azzardo attraverso gli oceani si acutisce a vista d'occhio su entrambe le rive dell'Atlantico. La scomparsa ormai definitiva dell'ultimo apparecchio alle prese coi capricci del tempo nel cielo tra i due mondi, il *Sir John Carling*, montato dai piloti Tully e Medcalf moltiplica le rimostranze scatenatesi in seguito alla perdita dell'*Old Glory*. Le proteste inglesi si mantengono pacate e guardinghe, ma quelle americane e canadesi esprimono un'esplicitezza che confina coll'acerbità e che non manca dai più autorevoli timbri ufficiali.

Non esiste spazio per voli barnabiti

« C'è tutto lo spazio che gli aviatori vogliono al disopra della terraferma per qualunque volo sperimentale che si voglia svolgere con relativa sicurezza » dichiarava oggi ad Ottawa l'on. King il *Premier* del Canadà. Gli faceva eco a Washington, con frasi anche più brusche, l'on. Douglas Robinson, vice-ministro della Marina: « Questi voli transoceanici stanno diventando una soluzione secatura. Essi cominciano ad infastidire tutti quanti ed obbligano i grossi transatlantici a dispendiosissime deviazioni dalle rispettive rotte ingerendo tra l'altro ritardi nei viaggiatori e nei corrieri postali. Occorre dunque raffrenare un tantino gli entusiasmi degli aviatori. La legge dovrebbe vietare a tutti i piloti manchevoli delle doti necessarie ed agli apparecchi che non danno reale affidamento, di mettersi a fare il salto dall'Oceano ».

Probabilmente il faconda funziona di ministro della Marina a Washington aveva letto un dispaccio uscito sui fogli del mattiglio che ad esempio il tenente Medcalf, primo pilota del *Sir John Carling*, difendeva di ogni esperienza di aviazione oceanica, di cui mancano il suo collega Tully aveva la più lontana intuizione. « Quando volo — soleva dire il povero Medcalf — mi regolo in base a indicazioni che vedo nei paesi sottostanti. Non mi servo mai dalla briga di portare meco la bussola ed altri ingombranti strumenti ». Purtroppo, quando Medcalf si avviò al disopra delle due mila miglia atlantiche per raggiungere da Terranova le isole britanniche, nessuna indicazione di paesi sottostanti poteva assistere la sua rotta e si capisce come del misero *Sir John Carling* nessuno possa ora fare la minima ricerca.

Tentativi per impedire nuovi voli

Si svolgono frattanto fabbrili tentativi per impedire la partenza delle varie macchine che il maltempo delle ultime 48 ore costringeva a rinviare le transvolate in programma. Una di queste macchine può dirsi gemella del *Carling* ed è il *Royal Windsor*, pronto fin da ieri a tentare il balzo da Porto Grace in Terranova alle acque del Tamigi. I suoi piloti Wood e Schiller sono stati ricevuti oggi dal governatore e dal primo ministro di Terranova, nonchè dal sindaco di San Giovanni e da altri notevoli personaggi, i quali tutti li hanno energicamente esortati ad abbandonare il proposito. Così pure i promotori del volo Windsor-Windsor hanno telegrafato ai due aviatori, invitandoli a tornarsene a casa. La decisione viene lasciata alla discrezione dei due piloti, ma i loro principali optano unanimi in favore dell'abbandono dell'impresa. Il deputato del collegio di Windsor nell'Ontario, dove questo particolare volo ebbe inizio, ha sollecitato telegraficamente il capo del Governo a vietare la partenza di Schiller e Wood per l'Europa.

Il gabinetto canadese, dal canto suo, ha discusso oggi la questione nel corso di una sua riunione ordinaria e il *Premier*, dopo l'adunanza, ha fatto balenare la probabilità che il Parlamento nella prossima sessione venga chiamato ad autorizzare legislativamente il governo a proibire i voli di azzardo. Per ora, non vi è legge che accordi alle autorità questo specifico potere. Ma il *Premier* ha osservato che l'opinione pubblica si oppone, risolutamente a tentativi temerari come quelli dei transvolamenti oceanici nelle condizioni attuali. Leggi restrittive sono invocate apertamente anche dalla stampa e dal pubblico americano. La gente degli Stati Uniti si chiede a quale scopo vengano sacrificate le vite dei migliori piloti. Il Presidente della Società per l'incremento dell'Aeronautica argomentava ieri a New York che alcuni dei voli successivi a quello di Lindbergh ebbero il carattere di gesti acrobatici. L'aviazione può benissimo far senza di acrobatismi simili. Lindbergh riuscì ad aprire nuove strade; ma gli altri tentativi, a quest'ora del giorno, non possono svolgersi che a spese della pubblica incolumità, ha soggiunto l'autorevole uomo esortando le autorità federali ad armare i funzionari di più severi poteri di controllo verso gli avventurieri dell'aria oceanica.

La strada è stata aperta da Lindberg

Qui in Inghilterra, in forma più mite, la stampa tocca gli identici tasti e l'ex ministro dell'Aviazione Lord Thompson, in un'intervista odierna, fa osservare che i voli transoceanici sono bensì magnifici, ma non sono a vietare. Nessuno può estimersi dall'ammirare lo splendido coraggio degli aspiranti alla grande transvolata, ma la loro temerarietà potrà difficilmente tornare utile all'aviazione. I piloti vengono accostati coll'offerta di stipendi occupati delle loro retribuzioni ordinarie, purchè siano disposti a correre il pericolo dei rischi, fungendo di cocchieri al di sopra di migliaia di miglia di mare. Alcuni di coloro che sono venuti tentando di transvolare l'Atlantico non lo avevano mai varcato a bordo di un piroscafo. Essi non avevano la più lontana idea di quello che siano le nebbie di Terranova. L'ex ministro in pari tempo si dichiara contrario ad interventi legislativi. Tuttavia, soggiunge egli, qualche rimedio bisogna pur trovarlo per impedire tentativi che, se non sono spaventosamente un suicidio, poco ci manca. Gli aviatori medesimi dovranno intraprendere un'agitazione concertata in tal senso.

I lettori a questo punto vogliono certamente sapere quale effetto produca tutta questa grandine sull'animo del celebre Levine che, ieri a ieri, si manteneva risoluto a rimpatriare a bordo del *Miss Columbia* col comandante Hinchliffe al timone, non appena l'atmosfera favorisse la partenza. L'allegro milionario volante continua a dire che ad onta di tutto, se il tempo si rimetta prima del 15 corrente, egli parte per la via dell'aria. Il calore peraltro non è più quello di una volta, tanto più che Levine subiva oggi stesso una pubblica lavata di capo da parte dell'ing. Kinkade che era venuto in Inghilterra per spedizionare il motore del *Miss Columbia* all'inizio del volo di ritorno per gli Stati Uniti. L'ing. Kinkade, dopo matura riflessione, ha piantato anche volentieri in asso il Levine ed il suo monoplano, imbarcandosi oggi per l'America a bordo di un piroscafo.

— Ma no vado — ha detto egli — perchè preferisco lavarmi subito le mani di quello che Levine potrà fare. L'idea di volare in America in una stagione così inoltrata è semplicemente folle.

Levine alle prese col suo ingegnere

Il scrollante Levine assisteva alle dichiarazioni che il suo consulente tecnico, colle valigie in pugno, faceva ai giornalisti.

— Andiamo, Kinkade, non siate cattivo — interloquì il milionario. — I disastri dei giorni scorsi non mi hanno intimidito, e se il tempo si rimetterà in quest'istante, spiccherò subito il volo per New York.

L'ingegnere alzò le spalle: — Allora, partirete senza il mio nulla osta, io vi dico che il *Miss Columbia* non è idoneo ad un volo così lungo alla fine dell'estate, mentre le giornate si abbreviano e l'Oceano si riempie di nebbia. Se partite, andrete a finire male, non c'è scampo. Mettete il *Miss Columbia* in rimessa e tornate in America per via di mare. L'anno venturo, se l'impresa vi sorriderà ancora, potrete ritentarla in piena estate. Adesso è meglio che imitiate Lindbergh e prendiate una buona cabina a bordo di un piroscafo e torniate da uomo ragionevole a casa vostra, dove la signora Levine vi aspetta. Per conto mio, intendo smettere bene che non assumo la più remota responsabilità per la salvezza di due uomini intrepidi come voi e Hinclife, destinati a perire inevitabilmente se il volo avrà luogo.

Il milionario, più tardi, smaltite l'impressione fattagli dalla paternale dell'ingegnere, chiamava i *reporters* e diceva: — L'ing. Kinkade e vari altri incominciano ad avere la tremarella, ma io ed Hinclife non abbiamo paura. Perciò, qualunque cosa si possa dire, è certo che noi aspettiamo che il tempo si rifaccia bello e, se ciò avverrà entro i prossimi cinque giorni, partiremo come è vero che c'è Dio.

Giova osservare che non occorre essere meteorologi di professione per arrischiare che nei prossimi cinque giorni il tempo rimarrà pessimo.

Il quadro odierno si chiude con una notizia femminile. La signora Ruth Elder, accompagnata dal sig. Haldeman, spiccava stamane il volo da Detroit a bordo di un monoplano Stinson denominato *The American Girl* ossia la « Fanciulla americana ». Il suo proposito era di compiere un volo preliminare di mille miglia che, se andrà bene, sarà la prefazione di un tentativo di transvolamento dell'Atlantico fissato per la settimana prossima con partenza dall'aerodromo di Roosevelt presso New York. Il preannunziato è fiancheggiato — almeno — da un fenomeno scoraggiante. I fondi sottoscritti per diversi lauti premi distribuiti in America ai volatori pelagici sono in procinto di essere restituiti ai sottoscrittori.

M. P.

L'« Orgoglio di Detroit » giunto ad Hong-Kong

Pechino, 9, notte.

L'aeroplano Orgoglio di Detroit, *che compie il giro del mondo, giunto ieri ad Hanoi, con ripartito stamane, alle 6,15, a destinazione di Hong-Kong. Esso è giunto ad Hong-Kong con tre ore di ritardo. Degli apparecchi militari inglesi erano già partiti alla sua ricerca. Il motivo del ritardo è dovuto alle violenti pioggie che hanno ostacolato il volo.*

L'Orgoglio di Detroit si prepara a prendere il volo per Tokio e gli aviatori sono intenzionati di proseguire nel « Giro », ma a Tokio sono già giunti una serqua di messaggi intesi ad indurre Brock e Schlee a rinunziare alla traversata del Pacifico. I loro connazionali preferiscono vederli rimpatriare in pelle ed ossa.

Uno che avrebbe visto le ali del « San Raffaele »

Parigi, 9, notte.

Un telegramma da Quimper annunzia che il padrone di una barca da pesca tornata di recente nel porto di Concarneau ha dichiarato che il 1.o settembre, a 48 gradi di latitudine nord ed a 280 miglia circa al nord ovest di Pennmarch, ha incontrato sulle acque due grandi ali di aeroplano ed è stato costretto a dare un colpo di timone al suo Dundeu per evitare di urtare contro la carcassa. Si crede possa trattarsi del San Raffaele, *che com'è noto prese il volo dall'Inghilterra il 31 agosto.*

Definitiva rinuncia tedesca

Berlino, 9, notte.

Come già vi avevo preannunciato, ormai troppo lunghe discussioni se si dovesse o no finirla con i disastrosi tentativi di voli transoceanici in una stagione ormai troppo avanzata si sono risolte oggi d'un colpo con la decisione collegiale presa dagli aviatori interessati tra i quali è corsa l'intesa di rinunciare per quest'anno ai tentativi di volo. Un comunicato sarà fatto dalle ditte imprenditrici, e tutta la stampa approva incondizionatamente la decisione.

Un volo europeo di 4 giorni

Vienna, 9, notte.

Ieri sera è giunto a Vienna da Mosca l'aviatore russo Scabanof che si propone di compiere in 4 giorni un volo europeo. Egli è partito stamane per Praga, donde proseguirà per Parigi e Berlino e Reval, compiendo poi domenica senza scalo il tratto Reval-Mosca. L'aviatore vola su un apparecchio russo munito di motore russo.

Vasto movimento negli alti gradi dell'Esercito

Roma, 9, notte.

E' stato disposto il seguente movimento negli alti gradi dell'Esercito.

Generali di Corpo d'Armata. — Gherardi cav. Giovanni collocato in ausiliaria per sua domanda. Barco cav. Lorenzo, generale di divisione in servizio permanente effettivo è promosso al grado di generale del Corpo d'Armata ed è collocato a disposizione.

Generali di Divisione. — Di Benedetto cav. Vincenzo cessa dalle funzioni di direttore generale del Ministero della Guerra ed è collocato a disposizione del Ministero della Finanze. Di Benedetto cav. Vincenzo è disposizione del Ministero delle Finanze è incaricato delle funzioni di comandante generale della R. Guardia di Finanza. Beghini Zeddà cav. Raffaele generale di Brigata di fanteria in servizio permanente effettivo è promosso al grado di generale di Divisione ed è collocato a disposizione.

Generali di Brigata. — Pizzari cav. Pier Luigi cessa di essere a disposizione ed è nominato ispettore di mobilitazione della Divisione militare territoriale di Firenze. Tux cav. Angelo cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione presso la Divisione militare territoriale di Verona ed è nominato addetto ad un Comando designato di Armata (Torino). Mezzetti cav. Ottorino è nominato comandante del R. Corpo delle truppe coloniali in Cirenaica. Baffigi cav. Enrico colonnello di fanteria in servizio permanente effettivo è promosso al grado di generale di brigata di fanteria ed è nominato ispettore di mobilitazione presso la Divisione militare territoriale di Genova.

Maggiore generale medico. — La Grotteria cav. Pasquale colonnello medico in servizio permanente effettivo è promosso al grado di maggior generale medico continuando nelle funzioni di vice e di sostituto del presidente del Collegio medico legale.

Ufficiali in A.R.O. — Generale di Divisione Zamboni cav. Umberto trasferito di ruolo dal comando del corpo di armata di Alessandria al comando del Corpo di Armata di Verona ad agli effetti amministrativi dal distretto militare di San Remo a quello di Verona. Generale di brigata Magno cav. Domenico trasferito di ruolo dal comando di corpo di armata di Bologna al comando del corpo di armata di Verona ed agli effetti amministrativi dal distretto di Bologna a quello di Padova.

In occasione del collocamento in posizione ausiliaria del generale di corpo d'armata Ghersi cav. di gr. cr. Giovanni, il Re gli ha fatto pervenire la seguente lettera autografa:

« Caro generale: Con vivo rammarico ho firmato il decreto col quale ella viene collocata in posizione ausiliaria per aver raggiunto il limite di età stabilito per il suo grado. Mi è gradito ricordare, in questa circostanza, le alte benemerenze da lei acquistate in pace ed in guerra durante la sua lunga carriera militare; le belle prove di capacità e di valore date in Libia e nella ultima grande guerra, nella quale ella efficacemente concorse al trionfo finale delle nostre armi; ed infine l'opera proficua ed illuminata svolta nel comando della Regia guardia di finanza. Nel confermarle i miei sentimenti di stima e di considerazione, desidero le giungano il mio cordiale saluto ed i voti migliori che per lei io formulo. — S. Rossore addì 9 settembre 1927, anno V. Suo aff.mo: F.to *Vittorio Emanuele* ».

Il *Bollettino Militare* reca ancora:

Arma di Fanteria. — Colonnello Mirri collocato P. A.; ten. col. Toia, 91 fanteria comandante carica giudice supplente tribunale militare Torino; Fazi personale governo stabilimenti militari temporaneamente trasferito 11 fanteria; Ferretti 107 fant. trasferito comando distretto Ancona.

Arma di Cavalleria. — Antonelli ten. col. regg. Genova Cavalleria assegnato scuola cavalleria.

Arma di Artiglieria. — Ten. col. Zaccaria servizio S. M. comando divisione militare Alessandria trasferito comando divisione militare Torino; Giacomelli centro costruzioni reparto telecollettrici trasferito 1.o centro costruzioni.

Reggimento Militare. — Arlandi colonnello direttore commissariale militare corpo armata Firenze collocato in aspettativa per riduzione quadri.

Il Corpo d'armata di Udine

Roma, 9, notte.

Il *Giornale Militare* odierno pubblica il decreto che introduce nell'ordinamento dell'esercito le varianti relative alla istituzione del nuovo Corpo di Armata di Udine. Tale provvedimento riguarda la istituzione di un nuovo Comando di Corpo d'Armata, un comando di artiglieria ed un comando del Genio di Corpo d'Armata, una Direzione di Sanità ed una di Commissariato, un centro automobilistico ed un Tribunale militare. La nuova organizzazione verrà raggiunta gradualmente secondo le particolari disposizioni del Ministero della Guerra. Dal 1.o ottobre il Comando della nona brigata alpina sarà trasferito da Udine a Gorizia.

Il Ministero della Guerra ha indetto un concorso per 30 posti di tenenti del Genio in servizio attivo, a cui potranno partecipare gli ufficiali inferiori di complemento di qualsiasi arma o corpo, purchè provvisti di laurea in ingegneria civile o industriale. Per l'esame delle domande è nominata una Commissione costituita dai generali di brigata Guidotti e Malinger e dal capo divisione comm. Pietri.

Le grandine a Nizza e a Incisa Belbo

Nizza Mont., 9, notte.

Ieri sera verso le ore 21 si è scatenato sulla nostra città un violentissimo temporale, accompagnato da lampi e tuoni e da una pioggia torrenziale che durò circa due ore.

In località Valmezzana, tra i comuni di Incisa Belbo e Cortiglione, cadde la grandine grossa come noccioli, che danneggiò gravemente il raccolto.

In regione Celle, del comune di Incisa Belbo, un fulmine abbattutosi sul fienile della cascina dell'agricoltore Paolo Ameglio fu Giovanni, di anni 36, provocava un incendio che in breve prese proporzioni allarmanti. Accorsero prontamente numerosi volonterosi, tra i quali i carabinieri Minervini e Margaira della stazione di Incisa, i quali riuscirono a porre in salvo mobili, biancheria, bestiame, ecc. Andarono distrutti il fabbricato, circa 4000 miriagrammi di fieno, vasi vinari e attrezzi, causando un danno di circa 70.000 lire.

Le riduzioni dei salari sospese ad Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Presso la sede dell'Unione Industriale si sono riuniti parecchi industriali metallurgici assistiti dall'avv. Rossi, ed i rappresentanti dei Sindacati fascisti signori Eugenio Coscio ed Orsola Grosso. Essi hanno esaminato la situazione salariale degli stabilimenti metallurgici di Alessandria. Dopo animata discussione venne deliberato di sospendere la seguita riduzione salariale, per dare adito ad un esame più completo delle varie condizioni delle ditte in relazione alle paghe operaie. Si è pure convenuto di addivenire al più presto alla stipulazione del patto provinciale metallurgico.

Un naufragio al cadavi marsigliesi

Mondovì, 9, notte.

Domenica sarà solennemente inaugurato il monumento ai Caduti, opera dello scultore Mario Malfatti. Alla cerimonia interverrà il Principe di Piemonte, il quale concorrerà della sua presenza la mostra d'Arte mondovisiana e i principali istituti cittadini. Il discorso ufficiale alla cerimonia inaugurale del monumento sarà tenuto dal generale Tarditi, segretario della Federazione fascista.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 9. — Contrariamente alle aspettative di ieri, il mercato, che in apertura ha segnato i massimi della riunione precedente, ha cagionato vendite in realizzo e dopo rapidi movimenti nei due sensi, chiude calmo e con affari limitati.

Titoli quotati ufficialmente fine corso:

Azioni	M. Liquid. corso.	Mass.	Min.	Chiusa.
Rend. 4,50 % c.	—	—	—	—
Id. id. 1. c.	—	—	—	90 20
Consol. 5 % c.	—	—	—	81 50
Id. id. 1. c.	—	81 75	81 40	81 75
S. Paolo 5 % c.	—	509 25	—	—
Banca Italia	1450	1550	1550	1550 —
B. Commerc.	1600	1727	—	1170 —
Cred. Italiano	—	—	—	740 —
Banco Roma	—	—	—	167 50
Naz. Credito	—	—	—	518 —
Consorzio Sicil.	—	—	—	346 —
Mediterranee	360	367	—	363 —
Meridionali	—	—	—	520 —
Ruralitno	—	—	—	458 —
Cosulich	1050	1087	1050	1050 —
Navig. A. I.	—	—	—	202 —
Lib. Trieslina	—	—	—	308 —
Italiana Gas	1425	1427	1425	1425 —
Ilva	180	190	—	197 —
Elett. A. I.	—	—	—	205 —
Sip	1050	120	118 50	120 —
Terni	155	162 50	162 —	160 50
Edison	—	—	—	640 —
Motrice	—	—	—	98 —
Raschiero	—	—	—	98 50
Fiat	3000	3021 50	3000 50	3021 50
Id. nuove	—	—	—	310 —
M. Amiata	—	—	—	302 —
Montecatini c.	160	—	—	173 —
Id. I. c.	300	176 50	176 50	176 50
Bonifiche	—	—	—	349 —
Bani	—	—	—	630 —
Vicosa	5400	771 50	767 —	771 —
Chatillon	1200	176 —	158 50	176 —
Schiapparelli	1000	72 50	—	72 50
Pirelliara	—	—	—	79 50
Florio	—	—	—	145 —
Mira Lanza	—	—	—	71 —
Cementi	—	—	—	119 —
Cartiera It. c.	80	—	—	600 —
Id. id. I. c.	—	—	—	470 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 295
Svizzera	—	—	—	386 875
Londra	—	—	—	94 20
New York	—	—	—	18 475

Milano, 9. — Fine settimana senza speciali caratteristiche; poca speculazione e rimasta assente sul mercato dei titoli bancari (specialmente la Banca d'Italia), per correggere sui titoli bancari che seguitano notevolmente piuvalorare per non affari limitati. Titoli di Stato più calmi e leggermente più deboli anche i cambi. Prezzi fino settembre: Banca Italia 1656-15; Fiat 540-5, 554-1. Fine ottobre: Banca Italia 1666-38, 1690-48, 1675-56; Credit 1686-15; Chatillon 180-7; Sulz Viscosa 184-7, 186-50; Stampati 311-20; Cisalpini 388-50; Cerami ed agli effetti amministrativi dal distretto di Bologna a quello di Padova.

Genova, 9. — Chiusura di settimana realmente non senza affari. Titoli di Stato leggermente più deboli; contrattazioni minime. Banca d'Italia specialità a 1656 dopo un massimo di 1660 chiude a 1655. Comit trascurate 1171; ricercati i Beni Stabili a 145; titoli ferroviari sostenuti 561 e 564; Rubattino 468-61-67; Sacrari ci di nuovo sollecitati, ricercati specialmente le Raffinerie largamente trattate da 322 a 330; migliori le Distillerie a 138 e le Dalmine a 181. Fiat manovrata da un massimo di 540 a 544. Terni ditese a 365; Viscosa più ferma apertura a 180 chiusura ctn. Cambi invariati.

Milano-Genova-Roma-Trieste

R. Ital. 3,50 % c.	—	—	76 15	—
» » 1. c.	76 25	76 25	76 35	76 30
Cons. 5 % c. fin.	81 80½	81 85	81 85	81 80
» » cont.	—	81 20	81 20	—
Obb. Ven. 3,50 %	—	88 77½	89 —	88 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1655 —	1658 —	1655 —	—
Commerc. Ital.	1171 —	1179 —	1179 —	1176 —
Naz. Credito	516 —	518 —	518 —	516 —
Banco di Roma	167 50	167 —	168 —	167 —
Credito Italiano	720 —	718 —	718 —	720 —
Credito Marit.	500 —	502 —	500 —	—
Cons. M.Finanz.	520 —	520 —	520 —	—
Credito Fond.	—	—	500 —	—
Commerc.	—	—	—	840 —
TRASPORTI				
Ferr. Medit.	395 —	394 —	—	—
Ferr. Merid.	580 —	581 —	580 —	584 —
Rubattino	468 —	467 —	465 —	—
Libera Triest.	362 —	361 50	361 —	360 —
Adria	—	—	—	170 —
Cosulich	187 50	190 —	186 —	189 50
Lloyd Sabaudo	—	224 —	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	195 —
Centrum. Veneto	190 —	—	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni. Cantoni	1000 —	—	—	—
Id. Turati	660 —	—	—	—
Id. Veneziano	261 —	—	—	—
Lanif. Targetti	270 —	—	—	—
Id. Rossi	3400 —	—	—	—
Chatillon	1200 50	—	177 —	—
Lin. Can. Mar.	650 —	—	—	—
Rossari Varzi	730 —	—	—	—
Tosi	360 —	—	—	—
Gola	177 —	177 —	177 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	70 —	73 —	70 —	—
Ilva	125 —	125 —	125 —	—
Metall. Rat.	113 —	113 —	115 —	—
Siia	60 —	70 —	65 —	—
Montecatini	170 50	173 50	174 50	—
Ferriere Vaiari	—	205 —	—	—
Monte Amiata	304 —	309 —	309 50	—
MECCANICHE				
Breda	88 —	—	—	—
Fiat	334 50	338 —	334 50	—
Isotta	147 50	—	—	—
Miani	69 —	50 —	—	—
Dalmine	90 —	100 —	—	—
Italo	—	48 —	—	—
ELETTRICHE				
Alta Italia	—	225 —	—	—
Selt	—	225 —	—	—
Sip	—	225 —	—	—
Elettr. Ercolana	100 —	110 —	—	—
Edison	373 —	—	—	—
Marconi	94 —	—	90 —	—
Terni	365 —	364 50	365 —	—
U. Elettr. Elettr.	100 —	90 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	180 50	177 50	—	—
Ind. Zuccheri	415 —	417 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	333 —	328 —	—	—
Gulinelli	165 —	158 —	—	—
Senigaglia	—	630 —	—	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdes	6 25	6 95	—	—
Fondi Rustici	100 50	—	105 —	—
Immobiliare	—	—	345 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	345 —	—
Risanamento	—	—	695 —	—
Beni. Ferraresi	350 —	—	347 —	—
Beni Stab. Roma	445 —	448 —	445 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2200 —
Assic. Generali	—	—	—	4445 —
Edile	—	—	—	—
Cement. Spalato	305 —	305 —	—	—
Grandi Alberghi	95 —	—	175 —	180 —
Esp. Ital.-Amer.	870 —	—	—	—
Pirelli	945 —	—	—	—
Gas Torino	1035 —	—	—	—
Mira Lanza	71 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	72 90	72 35	72 1916	72 30
Svizzera	355 —	354 75	—	355 —
Londra	80 4644	89 45	89 42 5	89 45
New York	18 48 7/8	18 50	18 49 5	18 48
Berlino	437 7/8	—	—	437 50
Vienna	260 25	—	—	260 —
Bucarest	11 30	—	—	11 30
Belgio	258 75	—	—	256 —
Spagna	340 —	339 95	—	340 —
Praga	54 60	—	—	54 55
Budapest	321 —	—	—	321 75
Albania	327 —	—	—	326 —
Belgrado	39 45	—	—	39 50
Olanda	738 —	—	—	737 —
Norvegia	—	—	—	462 —
Atene	24 44	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. — Roma, 9. — Consolidati: 3,50 % netto 1906, 70,25; id. id. 1902, 61; 3 % lordo 30,32,5; 3 % netto 37,50; Obbligazioni Venezie 3,50 % 86,60. — Cambi: Francia 72,15; Svizzera 355,65; Londra 89,44,5; Olanda 737,50; Spagna 340,75; Belgio 256,70; Berlino 4,377,50; Vienna 2,59,50; Praga 54,60; Romania 11,20; Argentina 3,17 17,91; id. carta 7,60; New York 18,49,5; Canada 18,39; Oro 359,15.

Borse estere

Parigi, 9. — Titoli: Rendita francese 3 % 67,45; Redimibile francese 3 % 65,00; 3,50 % 80,50; 4 % 77,10; 4 ½ 1917 80,70; 4 % 1918 81,40; Prestito francese 5 % 1920 93; 5 % 98,70; Rendita Ital. 5,50 % 86,50; Sola Viscosa 358.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 88,65; Londra 124,09; New York 25,50,50; Belgio 359,25; Spagna 339,87; Svizzera 494,75; Danimarca 460; Olanda 1022,50; Svezia 680,50; Praga 75,70; Romania 13,70; Germania 606,4.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 89,45; New York 4,96,7/32; Amsterdam 12,13,3/16; Francia 124,62; Belgio 34,81; Germania 20,43,4; Svizzera 25,11,14; Spagna 98,42,14; Portogallo 99,25; Copenaghen 18,16,4; Stoccolma 18,10,3/8; Oslo 18,85; Helsingfors 193; Praga 164; Budapest 97,50; Belgrado 276; Sofia 477; Bucarest 760; Atene 807; Costantinopoli 800; Austria 99,48; Buenos Aires 47,25,32; Rio Janeiro 5,31,32; Yokohama 23,5,16.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 3,44; Londra 4,86,7/32; Parigi 13,91; Bruxelles 13,03; Madrid 16,87; Berna 19,38,1/2; Amsterdam 40,67; Stoccolma 26,81; Oslo 18,14; Copenaghen 26,78.

Ginevra, 9. — Cambi: Italia 26,20; Francia 20,32; Inghilterra 25,21,1/2; New York 5,18,50; Belgio 72,31,1/4; Spagna 97,65; Olanda 202,85 1/2; Germania 123,37,50; Austria 73,10; Svezia 139,27,50; Norvegia 138,30; Danimarca 138,80; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Serbia 18,50; Romania 0,13.

Berlino, 9. — Cambi: Italia 27,00; Francia 16,44; Svizzera 81,07,5; Vienna 58,95,5; Cecoslovacchia 73,54; Londra 20,43,5; Amsterdam 168,50; New York 4,20,35; Praga 12,45,7.

Vienna, 9. — Cambi: Italia 28,50,50; New York 7,06,15; Parigi 27,75; Romania 4,20,75; Bulgaria 5,16,5/8; Serbia 12,47,50; Berlino 59,45; Svizzera 138,50; Amsterdam 283,85; Praga 20,82,5; Budapest 12,38,5; Varsavia 12,10; Londra 31,45; Belgio 98,55.

Mercati

BESTIAME. — **Mirza Mont., 9.** — Bestiame da lavoro al Mg.: Buoi da L. 30 a 350; Manzi da 25 a 30; Vitelli da 30 a 44; Vacche per cibo da 1000 a 2000; Bestiame da macello al Mg.: Buoi da 28 a 32; Manzi da 20 a 30; Vitelli da 25 a 40; Suini da 50 a 60; Maiali da 50 a 52; Vacche da 10 a 15.

CEREALI. — **Udine, 9.** — Frumento al Q.le da L. 107 a 110; Granoturco giallo vecchio da 60 a 62; id. giallo nuovo da 53 a 55; Granoturco bianco vecchio da 56 a 58; id. bianco nuovo da 50 a 54; Cinquantino da 54 a 56; Fagiuoli da 115 a 190; Sorgorosso da 52 a 55; Avena da 52 a 57; Segala da 70 a 80; Orzo da pilare da 53 a 60.

Alessandria, 9. — Crusca al Q.le da L. 36 a 40; Farina di granoturco L. 1 al Kg.; pasta alimentare secca da 2,20 a 3,20 al Kg.; pasta fresca di semola al 81 % L. 2,50 al Kg.

Milano Mont., 9. — Grano estero di forza (nominale) al Q.le L. 150; Grano nazionale L. 115; Farina bianca inscatolata L. 85; Mezzalira nostrana L. 75; Segala L. 100; Granoturco L. 75; Crusca L. 75.

FORAGGI. — Torino, 9. — Prezzi medi dei foraggi al Mg.: Maggengo L. 5,50; Seconda L. 4,50; Terzuolo L. 3,50; Paglia di grano pressata L. 3,20; id. id. sciolta L. 2,80.

Udine, 9. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da 17 a 20; id. di 2.a qualità da 15 a 16; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 23 a 25; id. di 2.a qualità da 20 a 22; Trifoglio da 27 a 29; Erba Spagna da 20 a 22; Paglia da 14 a 15.

UOVA e POLLAME. — Alessandria, 8. — Uova fresche alla dozzina da L. 7,50 a 7,60; Pollame in genere da L. 9,15 a 10,25 al Kg.; Burro da L. 11 a 12.

SETA. — Bassins Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 6, Kg. 605,00; Greggia 10, Kg. 1426,50; Seta artificiale 2, Kg. 100,40; Lana 3, Kg. 2003,72; Varie 2, Kg. 0,15. Totale colli 20, Kg. 4215,25. — Operazioni d'assaggio: Greggie 21; Lavorato 9; Artificiali 2.

Ar. Piemontese A.S.P.A. — Stagionatura e pesatura. Greggia 4, kg. 286,90; Assaggio 16; Organzini assaggio 1.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Dopo un alterco con la zia, col quale convive, il bracciante Angelo Milano di 47 anni, da Torino, si è portato nel Tanaro a scopo suicida. E' stato ripescato già cadavere dal cantoniere Marino.

Bastonato a tradimento, per opera di tale Giovanni Demartini, è stato a Cassine l'agricoltore Giovanni Cresta che riporta lesioni guaribili in venti giorni.

A quattro mesi di reclusione è stato condannato per falso dalla corte d'Assisa il venditore ambulante Dante Rossi.

DA CASALE.

Non fece ad alcuni oggetti d'oro stati rubati a Vincenzo Marinetti che lasciò a Moreno misurentamente incustodita la sua casa.

Da un gradino sul quale stava trasportandosi è caduta, riportando la frattura di un braccio la bambina Carolina Andreone, residente a Occimiano Monferrato.

DA ACQUI.

Dell'impalcatura costruita dal muratori in un edificio del Convitto Principe di Napoli, è caduto il figlio dodicenne dell'imprenditore, Giuseppe Zurleo. Il disgraziato ha cessato di vivere qualche minuto dopo.

DA VOGHERA.

Con un colpo di rivoltella in direzione del cuore il milite Floreano Savietti ha tentato di uccidersi. Egli è stato però dichiarato fuori pericolo dai sanitari che lo hanno soccorso.

Precipitato da un albero in seguito alla rottura di un ramo, il ragazzo decenne Pietro Tressolini ha riportato la commozione cerebrale, e poco dopo è spirato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Dopo un alterco con la zia, col quale convive, il bracciante Angelo Milano di 47 anni, da Torino, si è portato nel Tanaro a scopo suicida. E' stato ripescato già cadavere dal cantoniere Marino.

Bastonato a tradimento, per opera di tale Giovanni Demartini, è stato a Cassine l'agricoltore Giovanni Cresta che riporta lesioni guaribili in venti giorni.

A quattro mesi di reclusione è stato condannato per falso dalla corte d'Assisa il venditore ambulante Dante Rossi.

DA CASALE.

**Non fece ad alcuni o

UGO FOSCOLO

Ho l'anima oppressa dal più sentito dolore. Passai la giornata d'ieri al letto del nostro Foscolo, che da circa tre giorni era agonizzante. Lo lasciai là sera spirante e il dottor Negri mi scrive che ora egli non è più: finì i suoi giorni alle 8 ¾. (Da una lettera di Giulio Bossi al Panizzi - Londra, 11 settembre 1827).

Il verso che crea

DEORUM. MANIUM. JURA. SANCTA. SUNTO. — Queste parole della legge romana il Foscolo scrisse centoventi anni or sono in fronte al carme dei Sepolcri. Ricordiamocene, mentre compie il secolo dalla morte di lui. E tra i diritti de' suoi mani gloriosi mi sembra esser questo: lasciamo oggi riposare dalle sue utili e inutili fatiche la critica, lasciamo stare le grandi e piccole parole. Non divaghiamoci neppure dietro ai raggianti fantasmi delle donne che, come in magici anelli d'una catena, avvinsero con rapida vicenda il poeta; alle quali egli non volle rammemorata la caducità della bellezza e l'inerzia del sasso *eterno*, e per suo conto infuse loro *i baleami beati* che preservano da morte. Lasciamo l'accessorio e l'effimero: guardiamo l'alto italiano, il poeta grande.

Il classico ritratto del Poeta nella maturità dell'ingegno

Morte sol mi darà fama e riposo.

La fama sarà certo persone, e fin maggiore di quanta cosa si potesse aspettare. Il riposo non fu soltanto termine de' travagli della vita, de' quali in parte ebbe merito senza vanto e in parte colpa non dissimulata, ma è vigile culto di ammirazione e di affetto. Non parlo del monumento sepolcrale in Santa Croce, che è pur strana cosa indugi tanto, per lui che tutti quivi i grandi sepolori sparse di novella luce e alla stessa miracolo chiesa fece, per così dire, un monumento.

La quel commosso inno a Firenze, e ben degno di Firenze che in grandi ore della storia e sotto altissimi e perpetui riguardi fu veramente il cuore d'Italia (*il nostro capo Roma*, questo era sancito nel Petrarca), in quell'inno, dopo il vagheggiamento del dolce paese negl'incanti della natura, il vertice dall'esultazione è alle parole:

Ma più beata che in sì pargolo ascolta
Serbi l'Italia gloria:

E noi pensiamo quante glorie essa il poeta raccolse in un carme.

Perchè tra l'ombre della vecchia stanza
Stendi lungo da noi voli sì lunghi?

dovevo chiedergli, tra ammirato e stordito, il Pindemonte. Ma no, *dolce amica*: non è il poeta che voli lontano da noi, sono i lontani che per virtù del poeta vengono a noi, e, nella simpatia del dolore e nella comunione degli arcani, fanno una sola famiglia in una sola poesia.

Ai nostri giorni, che abbiamo tante ragioni di compiacenza — e tanto altresì di pensoso raccoglimento e di severi propositi — non direi che possiamo insuperbire, stando alle *prove* e non ai programmi, dell'arte e della poetica nostra, se ci rivolgiamo a guardare quel che avveniva un secolo fa, quando operavano, ad un tempo e non soli, il Foscolo il Manzoni il Leopardi, e non era morto il Monti, e venivan crescendo il Giusti e il Prati, e altri eran nati o per nascere. Non parlo di quel giocondo e trionfale prorompere della musica. In verità la diana del millecttocento risonò di troppe e troppo chiare e superbe voci perchè il giorno della patria potesse oramai molto tardare e il popolo non risvegliarsi.

Ma due araldi già del rinnovamento e del risorgimento erano stati, e l'uno si affacciò al secolo nuovo, l'altro si fermò presso alle soglie. Il Foscolo li vide con gli occhi suoi, e li sentì come nessun altro, il Parini e l'Alfieri; e come li fece vedere e sentire! Per me non credo che mai l'arte ne' suoi tempi migliori co' suoi tocchi e col sue lume abbia reso col la vita e la verità più vive e più vere, come il Foscolo fece rappresentando e consacrando i suoi due gran padri immediati. A proposito de' quali non so se ci sia chi per suo mal gusto *gli alloro ne sfronda*: so che sillaba non si cancella della sublime pagina foscoliana, ch'è tutt'uno con l'ultima coscienza della nazione. Benedetto il giovine che, nell'atto stesso di procedere in suo pieno vigore ad affermare la grandezza propria, è così memore e conoscente de' suoi autori. Egli ben merita di eguagliarli, di superarli nel suo campo. Ma già un'aria di magnanimità, eroica e pia, ardimentosa e mesta, spirazione avvedersene) riprende le mosse e i trapassi di una grande pagina virgiliana (*la divinità dello stile di Virgilio* è una frase pur sua), nè mai ripresa fu più degna e potente, eccolo che soggiunge:

E me che i lauri ed il divino d'essere
fan per diverse genti ir fuggitivo,
me sul cresar gli eroi chiamin le Muse
del mortale pensiero animatrici.

Le Muse proprio in quell'ora le venivano esaudendo. Ma sappiam bene che nell'evocare gli antichi eroi egli suscitò anche i nervi; sappiamo quali menti e quali petti si alimentarono e avvalorarono di lui e del suo carme: importerà nominare, e valgono per mille, Mazzini e Garibaldi!

E quel suo *ir fuggitivo*, e proprio per le ragioni che dissi, gli si avverò più che non potesse allora trentenne presentire. Ricordiamo anche questo. Come spesso accade, a di preferenza in più eletti, che il mattino sia tutto aneliti e promesse, il mezzogiorno pieno di ardimenti e di ardori, e la sera poi tanto mesta quanto precoce (e, se meno precoce, mestissima); così tutta la luce, tutta la fiamma, tutto il tripudio dall'intelletto e del senso, tramontano per il Foscolo in un doloroso squallore. Il dolore mette l'ultimo sigillo alla sua grandezza, aggiunge una ragione dell'affezione nostra memore e riparatrice. Poi tutto dileguò: il soldato e il cittadino, il maestro e l'esule, furono una memoria. Restano le opere, delle quali forse è tuttora più quel che va meglio conosciuto di quello che può essere negletto. Resta, sopra ogni cosa, *il verso che crea*: tutto che il poeta sognò e amò, gioì e sofferse, è nella sua musicale immortale poesia: inno e impulso all'Italia e agl'Italiani. Si adempia, anche per lui che la disse, quella grande parola:

l'armonia
vince di mille secoli il silenzio

e la sua è un'armonia così pura e alta che bene accompagna e conforta i cimenti e le virtù della patria.

Sen. GIUSEPPE ALBINI
dell'Università di Bologna.

I sonetti e le grandi "odi,,

Ricanta nella nostra memoria, nel primo centenario della sua morte, quella parte della sua poesia, in cui più rifulge la sua arte divina, e cioè: i *Sonetti*, le due odi *A Luigia Pallavicini* e all'*Amica risanata*, il carme dei *Sepolcri* e i frammenti delle *Grazie*. Si sa che qui in questi smaglianti componimenti, s'apre leggiadro e vivace il più bel fiore della sua poesia. Qui, trasfigurati in lucidi e variopinti fantasmi, ride serena la bella e ardente anima di questo irrequieto e magnifico, ma troppo «parco tessitore di versi». E pare un miracolo che questa poesia armoniosa e pittrice abbia attinto quasi di colpo le sue vette più alte, mostrandosi, la prima volta, nella sua forma più bella in alcune liriche splendenti, scritte in un periodo, che direi fatidico per il nostro poeta. Sì; questa poesia personale e inconfondibile, — che nella grazia delle linee e nella sua plasticità riflette gli incanti della classicità greca e latina disposati alle eleganze della favella italiana e che nella leggiadra e forte elocuzione respira i fiati delle primavere ellieniche, — si rischiara quasi di colpo nello spazio dei soli quattro anni che corrono dalla morte del Parini (1799) a quella dell'Alfieri (1803). Si rischiara, si illumina, si determina in questo breve periodo, e, uscendo dalle incertezze dei componimenti giovanili non immuni d'influssi troppo evidenti — l'*Ode a Napoleone*, gli sciolti al *Sole*, ecc. — raggiunge, come d'un tratto, una rara originalità, una ricchezza grande di suoni e di colori e una flessuosità squisita di forme.

***

A questo periodo, vigilato dall'ombra gloriosa del Parini e dalla veneranda figura dell'Alfieri — i due numi protettori della patria nel suo primo risorgimento e i due grandi ispiratori e fecondatori del pensiero morale e della fantasia del Foscolo — appartengono i più mirabili dei dodici *Sonetti* e le due grandi *Odi* alla Pallavicini caduta da cavallo e all'amica risanata, Antonietta Fagnani-Arese. Ora, queste liriche, che furono scritte in tempi turbinosi per il poeta, fra tempeste di passioni violente o fra pericoli imminenti o in mezzo al fragore delle armi, hanno il carattere e il pregio essenziale di non rivelare nessuna traccia di preoccupazioni pratiche e di turbamenti incomposti. Tenui ricordi parinian risuonano appena fra accenni de sunti dai classici. Nessuna ansia, nessuna eco di eventi estranei alla loro ispirazione le increspa e neppure le sfiora. Ci si immerge, leggendole, in una tranquillità serenità e quasi, direi, in un'immobile pace ridente di una luce eguale, mentre l'animo si raccoglie in un senso di dolcezze e di grazie femminili.

Eppure, l'ode alla Pallavicini fu scritta a Genova, nel 1799 (o nel 1800), in mezzo alla miseria e alla disperazione, fra il tumulto dei soldati e del popolo e il rombo dei cannoni; e i sonetti furono quasi tutti composti nello stesso periodo fra vigilie e viaggi faticosi; e l'ode all'amica risanata fu dettata, poco dopo, nel 1802-3, per una donna bizzarra e sensuale, amata dal poeta impetuosamente e tumultuosamente. E ciò non ostante, queste liriche sorgono circonfuse dell'alone d'oro di una perfetta calma e pace spirituale e ai direbbero composte in momenti di estatico rapimento.

Questo completo astrarsi del poeta nel regno incantato della fantasia, oltre tutte le cure quotidiane della vita, colpisce di maraviglia ogni lettore del Foscolo e si spiega ammettendo che, nel periodo più aspro della sua vita nomade e guerriera, egli sia riuscito finalmente a toccare il fondo della sua più sincera aspirazione, a convertire le inceste imagini della giovinezza poetica in fantasmi luminosi, e a tradurre l'indistinto in distinto nel punto stesso in cui trovava la sua più bella e nuova parola.

Allora le figurazioni mitologiche, che erano per lui verità idealizzate, si connaturarono con questa sua genuina ispirazione e non furono più un vacuo apparato esornativo, ma divennero la forma stessa del suo pensiero estetico. Ecco, così, la Pallavicini trasformarsi nella stessa dèità di Venere ferita, a cui Diana è compagna di sventura, e la Fagnani-Arese trasmutarsi anch'essa in una dea (*Te, dea, mirando, obliano — I garzoni le danze*). Ecco gli sguardi ridenti e il soave parlare e il bel canto e la danza farsi divini, e la bellezza corporea attingere, come cosa spirituale, l'eterno. Chè la bellezza è, per il Foscolo, «genio benefico», «eterna vita dell'universo», «ristoro unico ai mali». Basta che questa celeste bellezza sia minacciata nella Pallavicini di uno sbalzo di un cavallo o insidiata nella Fagnani-Arese da una malattia, perchè il poeta si commova e tutta una teoria di stellanti immagini venga a incoronare la fronte di queste due nuove divinità dell'Olimpo della poesia italiana.

***

Dai fastigi attinti nei *Sonetti* e nelle due *Odi* la poesia del Foscolo non discese più. Raggiunta questa altezza, il poeta vi si mantenne, ma non potè più superarla. Però, nutrito di maggiori esperienze e di più forti pensieri, egli dettò, qualche anno dopo, i *Sepolcri*, che per grandezza morale vissero ogni altra sua poesia. La virtù, che spira dall'«urne dei forti» e accende l'animo dei generosi; il pensiero sempre presente della patria; il concetto della «morte immortale» dei grandi, intorno a cui non grávita l'ala pesante del silenzio ma palpita la benedizione dei figli (perchè dalle tombe si perpetua la vita della nazione e i morti parlano un eterno linguaggio operante nella memoria dei nepoti) e, infine, la concezione profonda e acuta, che interrogare la storia significa rivelare l'umanità a se stessa, sono tutte cose che conferiscono a questo carme una impareggiabile dignità. Anche nei *Sepolcri* il Foscolo intese rivolgersi, come scrisse, «non al sillogismo dei lettori, ma alla fantasia ed al cuore», persuaso di aver desunto dai Greci questo modo di poesia, mentre l'aveva in realtà derivato unicamente dal suo genio poetico.

Per questa ragione, egli andava cercando e ricercando le imagini più lucenti e gemmate che gli fornisse la sua portentosa attività creatrice e le foggiava e rifoggiava in nuovi modi: ma la trasparenza e la luminosità e la perspicuità e l'equilibrio delizioso dei *Sonetti* e delle *Odi*, prescindendo dall'altezza morale e concettuale della sua nuova poesia, se furono ancora da lui felicemente raggiunti, non furono più oltrepassati. Il Foscolo aveva già toccato la sua particolare forma di perfezione estetica.

Quando nelle *Grazie* s'industriò di brunire e d'ingioiellare ancor più il verso e di arricchirlo di imagini sempre più sfavillanti, la penna gli resse sino ad un certo limite, oltre il quale non gli fu più concesso di estrarre nuove e sorprendenti gemme dallo scrigno della sua fantasia. E le *Grazie* rimasero incompiute. Ma pur frammentarie, nella loro immensa bellezza, ingentiliscono tuttavia e confortano ancora il mondo. Educano alla virtù e dispensano ancora agli uomini i munifici doni che ricevono dai Numi, e suscitano ancora, per opera del Foscolo, nuovi, improvvisi e teneri sensi, pur che si abbia un animo virile e gentile in cui vibri caldo e sincero l'affetto per la patria, perchè

. . . . . a questa
non non tacerà chi la patria abita.

Poesia anche questa, come quella dei *Sepolcri*, alta e animosa, a cui fanno degno riscontro la grandezza dell'animo e la nobiltà il carattere dell'uomo. Poesia sostanziata di solenni pensieri e di austere ispirazioni, entro cui è passato lo spirito del Foscolo con la ricchezza delle sue virtù e senza le labili scorie dei suoi difetti. Quel bisogno di perfezione morale, che lo faceva piangere sulla sua debolezza, si rispecchia nella meditata ed elaborata elocuzione, che attinge una chiarità cristallina attraverso un profondo e tormentoso travaglio. Nella sua incontentabilità artistica quasi si riflette il vigile e forte sentimento, che egli ebbe di sè, e il suo smisurato amore proprio.

Ma la dolce e inarrivabile armonia del suo verso ci dice la tenerezza dei suoi affetti, ci svela l'indeterminato senso del dolore che portò nel cuore e che cercava di confortare, come il povero Ortis, col balsamo della bellezza, e ci fa sentire e amare il suo rimpianto per il rapido sfiorire delle cose care e condividere la sua amarezza profonda per i mali della sua patria, ai quali non vedeva rimedio. Donde quella malinconia soave e quel contenuto accoramento che si avvertono, come una venatura romantica, nel fondo del suo classicismo.

GIULIO BERTONI
dell'Università di Torino.

La vita

Nato a Zante il 6 febbraio 1778 (28 gennaio *stile vecchio*) da Andrea Foscolo e Diamantina Spathis. Ugo Foscolo vi dimorò sino ai sette anni, e nel 1785 passò con la famiglia a Spalato in Dalmazia. Rimasto orfano del padre, si ridusse nel 1788 con la madre definitivamente in Venezia; gli agi che circondarono l'infanzia erano venuti meno, ed egli visse poveramente frequentando le scuole. «Quanto strana doveva apparire all'adunata dei suoi condiscepoli — scrivono l'Antona-Traversi e l'Ottolini nel primo volume del loro monumentale *Ugo Foscolo* (Milano, «Corbaccio» ed., 1927), su cui presto ritorneremo — la figura di quel giovinetto greco, di pelo rosso, d'irregolari fattezze, di color pallido, che parlava scilinguato, ma pieno di fuoco, e recitava versi con ranca voce e fiammeggianti sguardi, avvolto in un sopraltito verde. Negligente d'ogni cerimonia, non aveva le schifiltà dei ragazzi viziati; disprezzava la vita, ma era attivo e laborioso. S'era emancipato del tutto, ma adorava la madre».

Il più importante dei primi saggi poetici del Foscolo è la tragedia *Tieste*, rappresentata il 4 gennaio 1797 e dedicato all'Alfieri, nuovo e maestro e modello. L'autore concordava pienamente con le idee politiche dell'astigiano contro la tirannide, e propugnava democrazia e libertà: egli fu quindi pronto ad accogliere, con un'ode famosa: «Bonaparte liberatore» e i francesi rivoluzionari, e ad arruolarsi a Bologna nei cacciatori a cavallo della Legione cispadana, di cui fu di lì a poco promosso tenente sacrario, «perchè co' suoi scritti bene proteggere dello spirito pubblico repubblicano». Un soggiorno a Milano e soprattutto il trattato di Campoformio che abbandonava Venezia all'Austria, gli tolsero la fiducia nel nuovo ordine di cose ch'egli aveva abbracciato. Riparato nuovamente a Milano e stretta amicizia col Monti, cominciò a lavorare al *Iacopo Ortis* (il cui primo testo apparve a Bologna nel '98 e quello definitivo nel 1802), ma dopo aver invano brigato per un impiego civile, dovette riprendere le armi e combattendo nell'Emilia contro gli austro-russi ebbe, alla presa di Cento il 24 aprile '99 ferita di baionetta una coscia. Prigioniero a Modena e liberato dall'esercito di Mac Donald combattè alla Trebbia, a Novi, e nel maggio 1800 fu nuovamente ferito nella difesa di Genova. Di quell'epoca è l'*Ode a Luigia Pallavicini*, la sua prima grande lirica. Come addetto allo Stato Maggiore peregrinò per la Lombardia, l'Emilia, la Romagna e la Toscana, sfogando l'indole sua passionale con il puro amore per Isabella Roncioni e nell'idillio sensuale con «l'amica risanata», Antonietta Fagnani Arese. Nel gennaio 1802, sorpreso in una sala da gioco, fu sospeso e bisunato, ma quantunque poi reintegrato nel grado e nello stipendio, non ebbe il brevetto di capitano di fanteria che nell'agosto 1804. Inviato in Francia a Valenciennes ebbe da una signorina inglese la figlia Floriana, che abbandonò, e iniziò la relazione a Calais, intorno al 1806, del *Viaggio sentimentale* dello Sterne. Ottenuto un congedo, a Milano si mise ai *Sepolcri* e ripreso i facili e impetuosi amori. Quando nel 1808 si rese vacante la cattedra di eloquenza all'Università di Pavia la richiese, e il 22 gennaio 1809 vi tenne la prolusione inaugurale con la celebre esortazione degli italiani alle storie. Il 9 dicembre 1811 fece rappresentare alla Scala l'*Ajace*, ma la tragedia fu tosto proibita per le sue allusioni politiche anti-napoleoniche. A Firenze lavorò al carme delle *Grazie* e nel giugno 1813 pubblicò il *Viaggio* corretto e illustrato, con una «epistola» su Didimo Chierico, preteso traduttore. Nel novembre dello stesso anno riprese le armi in qualità di capitano addetto allo Stato Maggiore; come capo-battaglione fu inviato a Bologna durante gli avvenimenti dell'aprile 1814. Tornati gli austriaci in Milano parve egli fosse disposto ad accogliere i loro inviti, ma poi fuggì improvvisamente in Svizzera, dichiarando: «Io per me mi sono ritirato di servire l'Italia; nè, come scrittore, ho voluto parer partigiano di tedeschi o francesi, o di qualunque altra nazione».

Era il 1815. Da Roveredo di Mesolcina, Foscolo passò a Hottingen e poscia a Zurigo, e fatto un po' di denaro con un'antologia di sonetti e una ristampa dell'«Ortis» riparò nel settembre 1816 in Inghilterra. Gli ultimi anni furono tristi; le bizzarrie e le miserie dell'uomo ne accrebbero la solitudine e le antipatie, e i lavori di critica e di erudizione composti per le riviste inglesi formano una parte molto interessante, ma pur secondaria, della sua opera. Tra gli amori e le ire, volta a volta spendereccio e dissipatore, o ridotto a nascondersi per sfuggire ai debitori, Ugo Foscolo non si mosse più da Londra, e morì a Turnham Green il 10 ottobre 1827. «Docile agli avvisi dei medici, sofferente de' non mali, sentiva intrepidamente oscurarsi a poco a poco la cara luce del giorno; parlava della morte con la stessa filosofia di Socrate e Seneca; parlava del gran mistero dell'anima, e — scrisse Giuseppe Pecchio — in questi discorsi si addormentò per sempre». La figlia naturale, Floriana, gli era stata accanto negli ultimi giorni, e ai funerali cinque amici accompagnarono la bara, sepolta nell'attiguo cimitero di Chiswick. Le ossa del Poeta furono, per decreto del governo italiano, portate il 24 giugno 1871 nel tempio di Santa Croce in Firenze, e il ritorno in patria delle ceneri del cantore dei *Sepolcri* diede origine tra l'altro a pp. mm. del Carducci e del Prati e al saggio di Francesco De Sanctis.

La voce dal tumulo

Dopo cent'anni, salute un'attualità del Foscolo, per cui la sua arte, così ricca di plasticità e così densa di realismo, è più viva e feconda che mai. Tutto un intero secolo letterario, dal risolversi dell'Arcadia sino alle *Primavere elleniche*, sino anche alla voluttuosa ebbrezza panica della *Laus vitae*, vive e vegeta entro la luce degl'insegnamenti foscoliani, esalta in una matrice fecondissima e possente. Dopo cent'anni, dopo tutte le false e spesse rivoluzioni dal Carducci in poi, oggi per la vanità di alcuni industriosi rischiaggiamenti, bensì per un senso più vasto, più profondo, e parimente pacato, che di nuovo rifluisce nei concetti dell'arte e della poesia, par quasi che la nostra povera vita spirituale, sino a ieri illusa di secondare le larve degli ultimi romanticismi, voglia a volo ascesa innalzarsi verso un sublime artistico e morale, e rivivere entro il sorriso del nativo aer sacro, in un clima foscoliano.

L'attualità quindi del Foscolo è cosa tutta intima e sostanziale, fuor d'ogni forma e d'ogni scuola, ben lontana dall'edonismo dell'ultime esperienze estetiche, ma già assistenza e misura di civismo; ed è, potenzialmente, più consolatrice che quella, pur grandissima, del Leopardi. Nell'arte di Ugo Foscolo, nata dall'*humus* robusto e ferace d'una cultura greco-latino-italica, e assai meno isolata dallo spirito della tradizione che quella solitaria e assoluta del poeta della *Ginestra*, noi già possiamo scoprirvi i germi, e le passioni, e gli ondeggianti lirismi, e i gusti per il bello silenico, muscoloso e scultoreo, i quali tutti dovevano poi dilatarsi e di sè fecondare l'intero Ottocento europeo. Perchè, come nell'*Ortis* e nell'altre sue note prose letterarie: dal *Gazzettino del Bel Mondo* ai *Frammenti di un romanzo autobiografico*, abbiamo, dopo qualche pagina del Baretti e del Gozzi, non soltanto gli esempi della nostra prima prosa veramente moderna, ma anche gli spiriti e le forme di quel dolore universale, di cui doveva sublimarsi tutto il romanticismo: così i discorsi sul *testo del poema di Dante* e sul *testo del Decamerone*, e i *Saggi di critica* sul Petrarca e sul Tasso fanno del Foscolo il nostro primo grande critico estetico, storico e psicologico. Infatti, se De Sanctis si cosirluge a risalire sino al Vico, e il Carducci sino al Muratori, tutt'e due sono passati attraverso la critica foscoliana, già nata quando Giordani retoricamente dilettavasi sulla Psiche. Perciò, in tutta l'opera del poeta dei *Sepolcri*, già fermentavano le tendenze che poi furono coscienza e carattere di un secolo, che giunge sino al D'Annunzio, e che risolveva i fervori romantici in un equilibrio classico, di là dalla vita, dov'è la sede dell'arte. E non solo, ma in un certo sentimentalismo del Foscolo giovanetto, quando nel *piano di studi* leggesi accanto al nome di Omero quello di Ossian, accanto all'Ariosto il Rousseau, accanto al Tasso il Milton, accanto a Teocrito il Frugoni e il Pope; quando, seguendo il Bertola, poneva mente agli autori stranieri, o accarezzava leggiadrie rococò; può presentirsi certo accoramento e tono di scontentezza, che paiono annunziare la materia poetica leopardiana:

Tutto si cangia.
Tutto pere quaggiù: ma io giammai,
Eterna lampa, non ti cangi! mai!
Pur verrà di che nell'antiquo vota
Cadrai del sulla, allor che Dio suo agurio
Ritirerà da te: non più le nubi
Coriggeranno a sera i tuoi cadenti
Raggi sull'Oceano: e non più l'alba
Desta d'un raggio tuo.....

Di più, nessun poeta prima del Foscolo, tolto che sia l'Alfieri, mostrò tanta adesività alla vita dell'arte, e tra questa e quella sì concisa unità ideale, da giustificare come e perchè la sua figura campeggiasse sulle passioni moderne. La classicità che fu del Monti, e poscia del Pindemonte, fu nello spirito risonante del Foscolo sentimento profondo, energia di vita, grandezza che fecondava e reintegrava la coscienza, concordia suprema con l'ideale cittadino. Era essa classicità che fondeva nel suo animo il più passato lontano con la calda sostanza dei suoi giorni e amorosi e furenti e sdegnosi, tanto d'essere una *forza* operosa, e più ancora una vera e propria realtà. Immitabile, quindi, per chiunque è la magnifica vesta formale dei *Sepolcri* e delle *Grazie*, inquantochè non destinata ad essere che in armonia con la religiosa sostanza, con la vita che le viene dall'intimo; quasi potrebbe dirsi ch'è una fantasia fatta attiva, animazione canora che a noi giunge non da una pura immaginazione, ma da quanto la coscienza stessa ha creato nell'uomo.

In otto, la classicità del Foscolo è prima, e moderna, nella conciliazione del naturalismo con l'umanesimo. Dinanzi ai solidi rilievi, che la *Grazie* ci mostrano; dinanzi alle mitologiche bellezze trasfuse nelle realtà presenti; dinanzi al nitore fidiaco con cui Foscolo trae dalla visione della bellezza antica il concetto altissimo d'un'arte supremamente civile, noi vediamo appunto come lo spirito del Foscolo appartenga all'età ch'è nostra, dopo che fu del secolo, in cui sembrò che l'arte perdesse grazia e serenità. Perciò, non fu un annunziatore, solo perchè nell'ode *All'amica risanata* sorride quell'*eterno femminino* che fu il motivo dominante del più grande romanticismo europeo: Goethe e Heine, Byron e Shelley, Leopardi e De Musset; nè perchè il suo spirito fu non chiuso entro i confini della patria, ma spazio, vasto e ribollente, tanto da vivere nel clima degli Holderlin e dei Novalis, del Rousseau e del Chénier; e nemmeno perchè fu per noi, in sede critica, ciò che furono gli Schlegel per la Germania: ma piuttosto perchè, primo e solo, seppe conciliare e armonizzare una sostanza essenzialmente romantica, e fieramente vissuta, con quanto fu, ed è tuttora, l'eterno linguaggio della nostra gente, l'orma della nostra più salda civiltà ideale, nel tempo scolpita. Ed è di Foscolo, cioè da colui che non temette di richiamare nel

Ritratto del Foscolo giovane opera del Peroitto
(L'originale si conserva a Vicenza)

tiasco, ma risalente con gli spiriti, attraverso al Parini, alle fonti più antiche e maggiormente pure della nostra lirica, che nascerà la liberazione del romanticismo italiano, che solo e unico, tra gli altri opachi di marcescente letteratura, seppe salvarsi dagli equivoci del filosofemi, e riattingere coll Leopardi l'attica nudità dell'*Infinito*.

Si salda, cioè, in Foscolo quella chiarezza stilistica, che egli trasse della più lontana sorgente al nostro lirismo per immesteria nell'avvenire. Gli è che quella potenza di rilievo estetico, che fa di certe parti del *Sepolcri* scenari mirabili d'immagini, e della *Grazie* veri e propri frammenti lirici d'una solennità e ricchezza veramente alessandrina, si fa con il tempo, dopo la stasi carducciana, sensualismo estetico, non soltanto nell'estrema poesia dannunziana, ma anche nella filosofia crociana, annichilendosi sino alla cosiddetta *poesia pura*, e relativa teoria.

Che la vita fantastica del Foscolo trovasse gli spunti negli umori e nelle mode dei tempi, oltre che nelle vicende della sua esistenza amorosa e civile, è dimostrato dal tema stesso dei *Sepolcri*; ma come tali spunti, in luogo di rimanere allo stato di cupe esercitazioni melodrammatiche, o di rinascere quel sentimentalismo pretruchesco, in cui ostinarono le brutte poesie giovanili, venissero a sprofondarsi, come dice De Sanctis, «nelle più intime regioni della moralità umana», ritrovando quivi risoluzione e misura che in un classicismo naturale, in cui si riallacciano gli echi della lontananza più remota. Poco, per noi, importa sapere se la prima idea dei *Sepolcri* venisse al Foscolo o dal *Cimitero del Pindemonte*, o dal *Canto notturno sulla morte del Parnell*, o dalle *Nuit del Young*, o dai *Sepolcri* del Hervey, o non piuttosto da una elegia di Tommaso Gray; ma c'importa di vedere come i motivi, di cui si saturava l'arte e la poesia del preromantici, si elevassero, rinnovellati dal crogiolo dell'animo foscoliano, sino alla pagantità dei greci. E altrettanto i motivi autobiografici, poichè tutta l'opera del Foscolo segue e s'innesta a sì grandiosi nella vita, rivelando, se ce ne fosse bisogno, l'unità ideale tra i sentimenti dei carmi e i sentimenti dell'*Epistolario*.

Non ci meravigliamo, quindi, se tra il tono romantico, e talora enfatico, dell'*Ortis*, e la purità classica dei *Sepolcri* e delle *Grazie* non ci sia una soluzione di continuità, uno stacco di mondo a mondo, un avvicendarsi di filosofie; e questi siano come la necessaria catarsi di quello, e la luce e l'eroismo della maturità; poichè gli spiriti di tutta l'arte del Foscolo, anche di quella meno appariscente, nascono sempre da esigenze concrete, il esuberanti e tribunizie, qua pacate e serene. Gli è che sotto il poeta freme e s'agita l'uomo; sotto la evocazione obbiettiva urge e s'inciela la sofferenza della passione già consumatasi e bruciatasi nel suo stesso ardore. Se nelle pagine dell'*Ortis* lo spasimo è tanto presente, da tramutare la prosa in un esaltato esercizio di vita, rivelando quel molto di cantabile e d'oratorio che l'empito trascina sempre verso un ideale che sfugge inquantochè troppo immediato e avvolge nei *Sepolcri* tale spasimo non muta sorgiva, nè volge ad altre mète, soltanto è già divenuto libretto di meditazione, vita superiore, ascesi, inno, preghiera. Cioè, la materia umana entro cui Foscolo lavora a costruire melodicamente il regno della fantasia, è la sostanza ideale ch'è la luce prima nascosta di celeste umanità liberata, sono sempre le stesse, e nella prosa giovanile come negli endecasillabi della maturità; onde un verso del *Sepolcri*:

Nè passeggiar solingo nè il pensiero
Che dal tumulo a noi manda parlerà.

non è che la versione dell'epigrafe premessa dal Foscolo all'Ortis: «*Natura clamat ab ipsa ore tumulo*».

Continuatore anche, il Foscolo, dopo Dante, d'una poesia civile, che più non si riconosceva che nella prosa del Machiavelli. Nel Settecento, e nell'Alfieri stesso, patria, libertà, gloria, virtù, erolsmo erano verità astratte, mere idee, spesso pompose retoriche. Nel Foscolo ogni astrazione si concretizza; diventa forza morale; scrosce in caldo sentimento. Ingiuria e furore, ironia e polemica, amore e dolore furono necessità di temperamento come imperativi categorici della coscienza. L'atmosfera romantica, in cui il giovane Foscolo crebbe più per un senso d'individualistica libertà che per un gretto materialismo, fu dall'*Ortis* stesso purificata, inquantochè in esso già rifioriva l'altezza e si raddrizzava l'orgoglio e la forza di riscatto nel presente, entro l'arbitrio e la negazione, la pura coscienza del passato.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

REATI E PENE

L'inizio del processo a Savona

per la fuga di Filippo Turati

Gli imputati che si dichiarano responsabili e quelli che credevano di andare alla pesca.

Savona, 9, notte.

Molta folla assiste al processo contro i favoreggiatori della fuga dell'ex-deputato Filippo Turati e compagni, ma nessun incidente turba il compito della Giustizia. Rigoroso è il servizio di ordine che presidia le adiacenze dell'ex-convento di S. Chiara, ove ha sede il nostro Tribunale.

Alle ore 9.30 il cav. Sarno dichiara aperta l'udienza: giudici sono il cav. Antonio Donadu e cav. Melinosa; P. M. il cav. Ernesto Eula. Nella gabbia, recentemente vestiti, siedono in prima fila il prof. Ferruccio Parri, insegnante e pubblicista, il prof. Carlo Rosselli, redattore del «Quarto Stato», il rag. Ettore Albini, ex-critico teatrale dell'«Avanti!», tutti noti nel campo politico e giornalistico milanese; il motorista Emilio Ameglio, gli industriali Lorenzo Da Bove e Francesco Spirito, lo studente Giacomo Oxilia, questi ultimi tutti di Savona.

Una falange di avvocati

Al banco della difesa è un numeroso gruppo di avvocati, tra cui l'on. Giovanni Gallina per il Turati, continuato e riparato in Francia, l'avv. Luigi Muraldo per l'avvocato savonese Sandro Pertini, anch'egli in Francia; l'avv. Vittorio Luzzati per il Parri; gli avvocati Erizzo di Genova e Tarchiani di Firenze per il Rosselli; gli avvocati Giuseppe Ferrario di Milano e Alberto Cuneo per l'Albini; gli avvocati Domenico Casella e Giulio Oppenheim di Genova per lo Spirito; gli avvocati Costantino Carisvarino e Silvio Pellegrini per il Da Bove; l'on. Enrico Pessano e l'avv. Sardi di Alessandria per l'Ameglio; gli avvocati Alessandro Ferro e Giacomo Nolla per l'Oxilia Giacomo. Gli altri due imputati riparati all'estero, Achille Bolanos e Italo Oxilia, sono difesi d'ufficio, rispettivamente dall'avv. Angelo Cuneo e dall'avv. Andrea Silvio Farro.

Non appena terminate le formalità di legge, l'avv. Pellegrini solleva formale incidente procedurale per la mancata notifica dei mandati di comparizione. Il Tribunale dopo breve discussione in Camera di Consiglio rigetta l'istanza defensionale ed ordina il proseguo del dibattimento in contumacia per gli assenti; e quindi il presidente comincia gli interrogatori dell'imputato Parri.

Da Milano alla Corsica

Dopo avere premessa una dichiarazione in cui accetta piena e completa ogni responsabilità sulla preordinazione e l'esecuzione della fuga in motoscafo da Savona, dell'ex-deputato socialista milanese Filippo Turati, in cui ebbe complici coscienti il prof. Rosselli e l'industriale savonese Da Bove, il prof. Parri, racconta, trattegiando anche i più minuti particolari, il piano preparato ed il suo svolgimento; cioè come riuscirono a fare allontanare Filippo Turati dalla sua abitazione di piazza del Duomo in Milano, per condurlo al vilino di campagna del rag. Albini — il quale ospitò il *leader* socialista senza sapere di ciò che preparavano il Parri e il Rosselli — le trattative per l'acquisto di un motoscafo fatte a Savona per tramite del fidato Da Bove, trattative a cui abbocco l'industriale Spirito, anch'egli all'oscuro della manovra combinata, e infine i preparativi per la partenza notturna dalla sconfitta silenziosa dei «Pesci vivi», alla quale inconsciamente si prestarono anche il motorista Ameglio, sicuro di partecipare ad una partita di pesca, e il Bolanos che fornì una parte di carburante. Racconta la traversata in cui era ufficiale di rotta l'Italo Oxilia; lo sbarco a Capit (Corsica) ed il ritorno di lui, di Rosselli e degli altri a Marina di Carrara. L'imputato si dichiara orgoglioso della sua parte di responsabilità in questo processo, ma prega il Tribunale di non voler confondere con lui gli imputati innocenti. Termina con affermazioni che vorrebbero giustificare la violazione della legge commessa dagli imputati.

La «partita di pesca»

Il Presidente del Tribunale passa quindi all'interrogatorio del terzo degli imputati, cioè l'industriale savonese Lorenzo Da Bove, un altro dei complici confessi della fuga. L'imputato racconta che conobbe il Rosselli per una raccomandazione fattagli da Milano dall'avv. Sandro Pertini, avvocato, suo amico e compagno di fede, il quale lo pregava di agevolare in ciò che aveva bisogno l'ospite a lui inviato. Dopo poche parole di presentazione, i due si misero a parlare di affari. Giacomo Casella aveva di avere fatto parte della spedizione in Corsica; e infatti nessuno lo riconosce per quegli che l'Italo presentò per proprio fratello.

Il pubblicista rag. Ettore Albini si dichiara amico del Turati da 30 anni e dice che fu lieto di ospitarlo nella sua casetta di campagna a Caronno (Varese), dove l'ex-deputato si trattenne fino al giorno 2 dicembre del 1926.

Allora nessuno parlò di fuga clandestina, tanto che egli non fece nulla, nessuno, mistero di avere ospitato nella sua casetta il vecchio *leader* milanese del partito socialista. Non ea dunque di quale mezzo lo si possa rendere responsabile.

Caldara e Gonzales respinti come testi

Con l'interrogatorio dell'ex-critico teatrale dell'«Avanti!» termina la sfilata degli imputati, poichè gli assenti, cioè Filippo Turati, Alessandro Pertini, il Bolancè e Italo Oxilia, restano giudicati in contumacia. L'avv. Paolo Erizzo, in difesa del prof. Rosselli, solleva un incidente perchè il Tribunale voglia ammettere come testi gli ex-on.li Caldara e Gonzales. Il Pubblico Ministero cav. Eula si oppone e il Collegio si ritira per decidere. Dopo lunga permanenza in camera di consiglio il Tribunale rientra con una ordinanza in cui l'incidente della difesa viene rigettato.

Si inizia a tarda ora l'esame testimoniale, col comm. Giuseppe Consolo, ispettore generale della Pubblica Sicurezza, il quale racconta come Filippo Turati, mentre si era recato dal fratello a Milano al fine di ottenere un passaporto per una stazione climatica dell'Austria, concertasse con altri fuorusciti di espatriare clandestinamente. Di qui il provvedimento di far sorvegliare l'abitazione del Turati, sorveglianza attenuata poi per le lamentele dell'ex-deputato, che dava la sua parola d'onore di non tentare neppure di allontanarsi dall'Italia, dove egli avrebbe potuto vivere indisturbato. Mentre si attendeva ancora la risposta del Ministero dell'Interno, circa la concessione del passaporto, l'ex-deputato si allontanò per prendere la fuga nelle circostanze già note, prima verso Cannes in casa dell'Albini, poi per Savona donde avvenne la traversata verso la Corsica.

Dovendo gli avvocati delle parti muovere diverse domande al teste, questi verrà richiamato domani; e siccome sono già trascorse le ore 19, il Presidente rinvia il proseguimento del processo a domattina.

Tre processi
Invece di un matrimonio
Una curiosa vicenda di Calosso d'Asti

Asti, 9, notte.

Un importante processo, seguito con passione da una vera folla di contadini, si è svolto dinnanzi al Tribunale di Asti. La curiosità morbosa suscitata da questa vicenda giudiziaria è presto spiegata: è la terza volta che l'unico imputato, tale Candido Foglia, fu Giovanni di 36 anni, nato e residente in frazione S. Anna di Calosso d'Asti, viene sottoposto a procedimento penale, dietro denuncia del suo vicino di casa Alfonso Ugonia, facoltoso proprietario di terre. La prima volta per il delitto di ratto di una figliola dell'Ugonia, allontanata dai Foglia dalla casa paterna per vincere le opposizioni del padre al loro matrimonio; la seconda e la terza volta perchè sospettato autore di ben tre diversi incendi appiccati da ignota mano incendiaria ai fienili della casa dell'Ugonia.

I rapporti fra il Foglia e l'Ugonia si guastarono in occasione del diniego dell'Ugonia al matrimonio della figlia con il Foglia, e si mutarono in aperta inimicizia in seguito al primo procedimento penale subito dal Foglia, dietro denuncia dell'Ugonia, ed all'esito negativo per il Foglia di una causa civile di danni, in esito alla quale venne condannato a pagargli 12.000 lire. Nell'estate del 1925 e nell'inverno del 1926 il fienile della casa dell'Ugonia andava due volte distrutto, causa l'incendio, accertato sempre come doloso. Le indagini dei carabinieri portavano all'accusa di incendiario contro il Foglia; e rinviato a giudizio nel dicembre del 1926, dinanzi al Tribunale di Asti, egli fu assolto per insufficienza di prove.

Nello stesso processo l'Ugonia compariva come imputato di minacce a mano armata contro il Foglia, perchè nella notte del secondo incendio, sceso in cortile con il fucile imbracciato, aveva pronunciato minacce che furono interpretate come rivolte al Foglia.

Anche l'Ugonia veniva assolto, perchè il fatto addebitatogli non rivestiva la figura di reato. La notte del 2 settembre 1926, in frazione S. Anna del Comune di Calosso, il cielo rossegiava ancora, per la terza volta illuminato dalle fiamme che uscivano dal fienile dell'Ugonia; terzo incendio, anche questo dichiarato doloso dai periti della società di assicurazione. Nuova denuncia, nuove indagini dei carabinieri. I sospetti caddero di nuovo sul Foglia, avvalorati da altri elementi di fatto, da chiacchiere e da minacce che dopo il secondo processo erano corse per il paese di Calosso e le vicine frazioni.

Il Foglia fu quindi rinviato a giudizio quale indiziato autore di questo terzo incendio.

Al processo assisteva gran parte della popolazione di Calosso e della zona vicina. Il Foglia, che è comparso all'udienza in istato di arresto, era difeso dagli avvocati Quaglia di Torino e Sorello di Asti. L'alfonso Ugonia, costituitosi in causa parte civile, era assistito dall'avv. Brezzi di Alessandria. Il Foglia nel suo interrogatorio di udienza ha negato, come sempre in istruttoria, il reato che gli era ascritto. L'Ugonia invece ha sostenute le sue accuse. Nell'oscura faccenda, per la mancanza di testimoni presenti all'atto dell'incendio, i stessi testimoni e periti sentiti dal Tribunale hanno portato poca luce. Severe ed acute sono state le requisitorie della Parte Civile e del Pubblico Ministero, travolgenti e convincenti le arringhe dei due forti difensori.

Al termine del dibattimento il Tribunale ha pronunziato la sentenza, con la quale ha mandato anche questa volta assolto il Foglia Candido per insufficienza di prove.

Presidente: cav. uff. Degiovanni; P. M. cav. Valletti; Cancelliere Falletti.

Il processo dei cocainomani
Cattaneo e compagni in Corte d'Appello

Franco Cattaneo, l'uccisore della Rinin — condannato per l'orrore delitto, come i lettori sanno, a 30 anni di reclusione — ha fatto ieri una ulteriore uscita dal carcere. Ma per ritornarvi naturalmente dopo poche ore, coll'abbondante scorta di carabinieri che lo aveva tradotto.

Per ieri infatti era fissata dinanzi alla Corte d'Appello la discussione del famoso processo dei cocainomani. Durante le indagini per l'uccisione della «Rinin», come i lettori ricorderanno, la polizia aveva scoperto le fila di tutto il vasto traffico di stupefacenti esercitato dal Cattaneo e dai suoi compagni. E mentre l'istruttoria per il delitto si arricchiva di nuovi sensazionali elementi, contro il Cattaneo si apriva un'altra procedura per spaccio e contrabbando di cocaina. Assieme al Cattaneo vennero incolpati anche i suoi più fidi e diretti collaboratori, nonchè i proprietari del Ristorante dei Tre Limoni dove era, per così dire, il quartiere generale della sciagurata combriccola.

Nove persone, taluna appartenente alla Banda di via Saluzzo, quella che salì in veste di testimone al processo per l'assassinio della mondana, altre che gravitavano invece semplicemente attorno a queste figure di primo piano, furono accusate di avere partecipato a convegni nell'albergo dei Tre Limoni e altrove per darsi all'uso della cocaina. In complesso venticinque persone vennero rinviate a giudizio, tra cui, col Cattaneo e col Beruni, la sorella del primo, Angelina Cattaneo, il fidanzato di questa Mario Rosso, e poi Gennaro Rubino, Mario Paris, Giacomo Caracci, Margherita Giaccardi e Francesco Bellussi, già proprietari dei Tre Limoni, ecc.

Il processo si svolse in primo giudizio dinanzi alla sezione VII del Tribunale il 16 ottobre passato, tre mesi prima, cioè, che si svolgesse il processo per il delitto. E quasi tutti gli imputati vennero raggiunti da severe, esemplari sanzioni, oscillanti, a seconda delle responsabilità incontrate, dai tre anni ai sei mesi di reclusione. Contro la sentenza gli imputati interposero appello ed il riesame della causa avrebbe dovuto aver luogo dinanzi alla Corte il 2 maggio scorso. Senonchè all'udienza i difensori impugnarono di nullità taluni atti che avevano preceduto ed accompagnato il giudizio. Si trattava di nullità assolute, di violazioni al codice di procedura non sanabili con altri atti e la Corte annullò perciò il giudizio svoltosi in Tribunale ordinandone la rinnovazione in sede di appello.

Ieri gli imputati che si trovano attenuti vennero così tradotti dinanzi alla Corte, e per ieri vennero citati a comparire per rendere le loro deposizioni i testi che avevano già deposto dinanzi ai giudici del Tribunale. Ma taluni degli imputati che si trovano a piede libero o che, avendo ottenuta la libertà provvisoria, ne approfittarono per rendersi irreperibili, non si fecero vivi. Ciò permise alla schiera dei difensori (gli avv. Farinelli, Maccari, Baravalle, Carlo Barberis, Nasi, Gino Oberi, Astore e Verdiramo) di sollevare altri incidenti e di accapire ancora la nullità delle citazioni spiccate nei riguardi del Rosso e della Giaccardi, nonchè di certa Emilia De Simone Pasenti, già abitante in via Bertola, 47.

Il P. G., comm. Taglietti, riconoscendo la irritualità delle citazioni emesse per questi imputati, chiese che per costoro venisse ordinato lo stralcio e che il processo proseguisse invece regolarmente per gli altri. Ma la Corte — Presidente comm. Sanciplano — attese la irritualità rilevate, ordinò il rinvio del dibattimento. L'aula si è sfollata subito del pittoresco pubblico che *volente o nolente* vi si era dato convegno, e Cattaneo, silenzioso e tranquillo questa volta, ha seguito i carabinieri che l'hanno ricondotto al cellulare. Gli resterà un ultimo spasso prima di essere avviato al Penitenziario: un ulteriore viaggetto per Torino; Carceri-Tribunale e ritorno.

La banda Pollastro in Italia
A Milano è aperta un'inchiesta
sui ritorni seguiti alle indagini

Milano, 9, notte.

E' giunto da Roma il comm. Durazzo, ispettore generale della Pubblica Sicurezza, allo scopo di compiere una inchiesta sul modo come furono condotte le indagini sulla banda Pollastro all'epoca delle imprese criminose compiute dai banditi nella nostra città. Il comm. Durazzo si è messo nella giornata stessa al lavoro, interrogando parecchi funzionari e prendendo visione di documenti.

Un altro funzionario di P. S.
lungamente interrogato a Casale

Casale, 9, notte.

L'interrogatorio del commissario cav. Pumo, che dopo l'eccidio di Mede ebbe a Milano le prime confessioni del Vitali smentite da questi non appena in presenza del giudice istruttore di Casale, e che ricevette dall'anarchico abruzzese Michele De Rosa la prima denuncia sulla presenza del Pollastro, dei Massari e del sedicente Feotta nella sua casa, è durato cinque ore consecutive. Sui particolari del lungo interrogatorio i magistrati cav. Milano e cav. Carta mantengono un assoluto riserbo. Essi formeranno oggetto del lavoro di indagine di questi giorni, in attesa che sia qui tradotto da Milano il calzolaio Ludovico Corti, che si presume possa dare informazioni precise sulla banda Pollastro e sui delitti ad essa attribuiti.

Nessuna decisione
per l'estradizione di Pollastro

Qualche giornale ha pubblicato — e la notizia ha subito fatto il giro di altri fogli — che la Francia intenderebbe negare l'estradizione del bandito Santo Pollastro. La notizia non ha alcun fondamento. La Procura Generale di Torino ha rimesso al Ministero della Giustizia — appena si profilò la necessità di avere in Italia la presenza del bandito — la richiesta per l'estradizione. E dal Ministero, per via diplomatica, la richiesta è stata presentata al Governo francese.

Ma per ora, ad onta delle premure fatte dalle nostre autorità, nessuna decisione è stata presa o almeno comunicata alla nostra Procura Generale. Il silenzio, o quanto meno gli indugi dell'autorità francese, non sono da ritenersi proprio come un rifiuto. Il Pollastro è incolpato di gravi reati commessi in terra di Francia e quelle autorità stanno attendendo alle relative istruttorie. Non si dubita perciò che appena il corso di queste istruttorie potrà dirsi concluso, il Governo francese provvederà ad accogliere la richiesta delle nostre autorità, che è motivata da serie e fondate ragioni nell'interesse della giustizia.

SPORT

La Coppa Schneider
Il ritiro del concorrente americano

Londra, 9, notte.

Si annunzia ufficialmente da Washington che il tenente Williams, l'unico competitore americano iscritto alla Coppa Schneider, non parteciperà alla gara. Questo ritiro manca per ora di ogni spiegazione. Esso sopraggiunge improvvisamente, a due o tre giorni di distanza dall'annunzio ufficiale che il presidente Coolidge aveva autorizzato l'uso di un incrociatore per il trasporto celere dell'idrovolante americano a Venezia e che l'apparecchio stava per essere imbarcato. La notizia di stasera suscita alquanta sensazione negli ambienti aviatori. Probabilmente il monumentale idroplano con motori di 24 cilindri, costruito in America per la gara veneziana, non ebbe a dare buona prova durante qualche transvolata sperimentale alla vigilia dell'imbarco, benchè fosse stato pubblicato che i voli preliminari erano stati soddisfacenti, e che l'apparecchio si sarebbe mostrato capace di superare agevolmente le 280 miglia all'ora.

Comunque, la decisione presa oggi a Washington ha per effetto di restringere la contesa di quest'anno per la Coppa Schneider a due sole nazioni: l'Italia e l'Inghilterra. A rappresentare ufficialmente quest'ultima verranno: in Italia sir Filippo Sassoon, sottosegretario all'aviazione, ed il vice-maresciallo Brancker, direttore dell'aviazione civile. Essi compiranno a volo il tragitto da Londra a Venezia. La partenza è fissata per il 26 corr. La macchina, un «Fairey», sarà pilotata dal maggiore Jones Williams, ed è probabile che coprirà la distanza in una sola giornata.

Mandano da Malta che la nave aerodromo «Eagle» accompagnata da cacciatorpediniori «Witch», «White», «Hall», «Worcester», «Wren» è salpata oggi per Venezia. L'«Eagle» trasporta cinque idroplani inglesi, tre dei quali parteciperanno alla contesa per la coppa.

Il manifesto
del Ministero dell'Aeronautica

Roma, 9 notte.

Stasera il sottosegretario all'aeronautica, on. Balbo, è partito in volo alla volta di Ferrara pilotando l'apparecchio. Dopo breve sosta a Ferrara, l'on. Balbo proseguirà per Venezia ove presenzierà agli ultimi preparativi per la coppa Schneider.

Il ministero dell'Aeronautica ha fatto stampare molte migliaia di manifestini volanti di propaganda per la coppa Schneider, che verranno diffusi nei prossimi giorni e saranno in edizioni italiana, francese, tedesca ed inglese. Eccone il testo:

«La gara della velocità per idrovolanti, denominata Coppa Schneider, fu vinta dagli italiani con velivoli e motori italiani nel 1926 in America. Quest'anno, il 25 settembre, la competizione si ripeterà a Venezia sullo specchio d'acqua davanti al Lido tra macchine e uomini italiani, inglesi ed americani. Italiani, accorrete ad assistervi nella città adorabile, bella di tutte le bellezze riunite dall'arte e dalla natura e che adesso vedremo accogliere il prodigio meccanico della velocità. Portate il vostro auspicio di fortuna ai piloti valorosi, ai velivoli affusolati, ai motori potenti. Bisogna che i volatori ed i costruttori italiani sentano l'anima del popolo ad incuorarli, come già ebbero sprone al cimento le parole del Duce».

La Fiat al Gran Premio d'Inghilterra

Si è parlato da qualche tempo di partecipazione della Fiat al Gran Premio d'Inghilterra, che si correrà a Brookland il 1.o ottobre prossimo; ma solamente ora si può dire con certezza che la grande fabbrica torinese correrà in gara per poi cedere italiani. Tre sono le macchine Fiat iscritte alla corsa inglese, precisamente le macchine attorno alle quali si è concentrata tanta attenzione in occasione del Gran Premio d'Europa disputato a Monza. Infatti, come si ha anche la corsa di Brookland è riservata alle cilindrate di 1500 cmc.

Le tre vetture sono presentemente in officina a Torino, dove si stanno loro apportando quelle modifiche di dettaglio che la loro perfetta messa a punto richiede. Fra pochi giorni Burdino e Salamano si recheranno a Monza, dove, su quella pista, collauderanno le macchine. Quando queste risponderanno in tutta la loro prevista efficenza, guidatori e vetture prenderanno la volta di Brookland. La terza guida non è stata ancora assegnata, ma con tutta probabilità essa sarà affidata all'asso Felice Nazzaro.

Il grande convegno
ciclo motociclistico di Torino

Il convegno ciclo-motociclistico indetto dalla benemerita società torinese di Vigilanza «La Sabauda» sta ottenendo un grande successo. Autorevoli adesioni e approvazioni sono pervenute agli organizzatori e citiamo, oltre quella della Federazione Provinciale Fascista che per mezzo del presidente dell'Ente Sportivo comm. Bossi ha assunto il patrocinio della manifestazione, quella del Municipio di Torino, della Federazione Fascista dei commercianti, della Federazione Industriale Fascista, degli on. Olivetti e Mazzini, della Famiglia Turinella, della Pro' Piemonte, dell'Associazione Industrie Tessili-Lega Industriale, del *Passo Sportivo*, del Touring Club Italiano, dell'Unione Velocipedistica, del Moto Club, dei campioni Girardengo e Binda e di molti altri ancora. Quaranta Coppe e Targhe e altrettante Medaglie sono gli ambitissimi premi messi in palio per le dodici categorie di gara che le squadre disputeranno per il maggior numero degli intervenuti, la migliore divisa o uniforme, la distanza, la fanfara, ecc.

I gruppi sportivi della Fiat, Itala, Spa, Michelin, Unica, Lancia e molti altri stanno formando le loro squadre di partecipanti che, unitamente a quelle delle società sportive, corpi militarizzati, M.V.S.N., daranno al convegno una dimostrazione speciale della bellezza, praticità e utilità di queste iniziative. Veniamo informati che, data l'importanza dell'avvenimento, il Duca di Genova ha fatto pervenire personalmente oggi al rag. Lunardini, direttore della «Sabauda» e ideatore del Convegno, una medaglia d'oro e due medaglie d'argento, premio che darà al convegno una speciale solennità. Coll'occasione è stata indetta una lotteria a premi a favore della Croce Verde di Torino i cui biglietti, al prezzo popolare di lire una, concorreranno alla vincita di una bicicletta a motore, di una bicicletta da viaggio per uomo, di una bicicletta da corsa e di una bicicletta da viaggio per signora. Il Comitato esecutivo della «Sabauda», in via S. Quintino, 17, siede in permanenza per fornire tutti quegli schiarimenti e informazioni necessari per gli interessati.

Le classifiche
delle olimpiadi goliardiche
L'Italia al primo posto

Roma, 9, notte.

Chiuse le olimpiadi universitarie, è interessante constatare come l'Italia si sia comportata in modo brillantissimo anche in quegli sports nei quali poteva considerarsi inferiore a priori. Ecco infatti le singole classifiche:

Atletica leggera: Ungheria punti 121, Francia 115, Italia 66, Polonia 50, Svizzera 30, Cecoslovacchia 25, Estonia 21, Austria 19, Haiti 10, Lettonia 5, Stati Uniti 5. — Calcio: Italia punti 20, Austria 10, Ungheria 4. — Nuoto: Italia punti 158, Ungheria 79, Austria 17, Cecoslovacchia 11, Polonia 4. — Scherma: Italia punti 107, Ungheria 37, Francia 34. — Tennis: Italia punti 22, Francia 10, Cecoslovacchia 10, Polonia 4.

Classifica generale per tutti gli sports. — Italia, punti 360, Ungheria 251, Francia 159, Cecoslovacchia 59, Polonia 58, Austria 46, Svizzera 29, Estonia 22, Haiti 10, Lettonia 5, Stati Uniti 5.

Le gare di tiro a segno
fra ex-combattenti

La Direzione Generale delle Ferrovie, aderendo alle premure del Comitato organizzativo, ha accordato il ribasso del 50 % sul prezzo dei biglietti a favore degli ex combattenti che dalle Stazioni del Piemonte si recheranno a Torino per partecipare alla gara di Tiro a segno indetta dalla Delegazione piemontese. Ai partecipanti non combattenti è stato accordato il ribasso del 30 %. Tutti coloro che intendono fruire della agevolazioni accordate dalle Ferrovie dovranno comunicare tale loro desiderio alla Segreteria della Sezione del luogo di residenza. La Sezioni a loro volta dovranno al più presto, comunque, non oltre il 12 corr. comunicare i nominativi dei partecipanti alla Delegazione piemontese e provvederà per tutte dalle richieste di viaggio e delle tessere prescritte.

Il campionato mondiale degli scacchi
Buenos Aires, 9, notte.

(A. A.) — E' qui giunto Alekhine, il quale si incontrerà il 16 corrente con Capablanca per il titolo di campione mondiale del gioco degli scacchi.

La riunione del Consiglio
della Federazione della Cooperazione

Convocato dall'on. Bruno Biagi, presidente della Federazione nazionale fascista della cooperazione di consumo, si è riunito in seduta straordinaria, presso la sede dell'Alleanza cooperativa torinese, il Consiglio della Federazione stessa e l'Ufficio-soci. L'on. Biagi ha voluto far risaltare che la scelta della città di Torino costituiva «un doveroso atto di riconoscimento dei meriti della Cooperativa torinese» e l'on. Domenico Bagnasco, presidente di essa ha comunicato a tutto il personale dell'Azienda tale atto nei termini seguenti: «Non deve a nessuno sfuggire l'alto significato della scelta dell'on. Biagi, ambito premio e riconoscimento del lavoro silenzioso, ma tenace e soprattutto fattivo, che ha messo l'Alleanza alla testa della cooperazione di consumo nazionale. I più alti esponenti delle migliori Cooperative italiane saranno dunque nostri ospiti: facciamoci trovare tutti e tutto in ordine perfetto e in piena attività di lavoro, perchè così e non altrimenti è possibile manifestare l'essenza e lo spirito animatore della nostra Alleanza». In onore agli ospiti al palazzo dell'Alleanza venne esposta la bandiera nazionale.

Erano presenti alla riunione: l'on. Bruno Biagi, il comm. dott. Rosario Labadessa, direttore generale dell'Ente nazionale della Cooperazione, l'on. Domenico Bagnasco e il rag. G. B. Poletti, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Alleanza cooperativa torinese, il comm. dott. Arturo Venditelli, commissario delle Cooperative di Trieste, Istria e Friuli e delegato dell'Annona del Governatorato di Roma, il signor Visentini Enrico direttore delle Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli, il signor Leone Lucchetti commissario dell'Azienda consorziale dei Consumi di Milano, il sig. Arturo Zambonini, direttore dell'Unione cooperativa di Milano, il rag. Pio Delucchi direttore dell'Azienda autonoma annonaria di Genova, il rag. Eros Bresadola direttore generale dell'Unione cooperativa di consumo di Brescia, il signor Colnaghi Crisante, direttore della Cooperativa di consumo di Pietrasanta, il rag. Giulio Nucci direttore dell'Unione cooperativa di consumo di Firenze, il dott. Vittorio Cusi del Sindacato agricoli industriali di Trento, il cav. Ennio Bassani fiduciario delle Cooperative di consumo di Bergamo, l'ing. Edmondo Gherzi fiduciario delle Cooperative di consumo di Como, Varese e Sondrio, il signor Allavena Giuseppe segretario della Federazione delle Cooperative di consumo di Novara. Assisteva anche il rag. Domenico Ferrara direttore regionale della Federazione piemontese dell'E.N.C.

L'on. Biagi — che presiedeva la riunione — scusò l'assenza del comm. Sbetteri, del cav. Muzzioli, del gr. uff. Donzelli e del signor Celia di Tolmezzo. Ricordò con commozione la tragica fine di Surace Bruno, direttore della forte cooperativa di Raggio Calabria, ucciso da un impiegato di quell'azienda, licenziato per grave mancanza. Di lui si intrattiene come di un fervente e valoroso cooperatore, il quale anche recentemente non volle sottrarsi al disagio del lungo percorso in terza classe — onde non aggravare di eccessiva spesa la sua Cooperativa — per partecipare alla riunione di Brescia, e i presenti si associano all'on. Biagi nel mandare un memore pensiero di riconoscenza a colui che per la cooperazione, oltre l'intelligenza e l'entusiasmo, diede altresì la vita.

Prese quindi la parola l'on. Bagnasco per recare il saluto del Consiglio di amministrazione dell'A.C.T. al presidente del Consiglio della Federazione e al direttore generale dell'E.N.C. affermando che l'Alleanza cooperativa torinese — dopo le ample delucidazioni del suo direttore generale rag. Poletti, nuova già per conto proprio ed esemplarmente risolta l'importante questione, così come era avvenuto per l'Unione cooperativa di Milano. Il Consiglio deliberò in seguito — approfittando della presenza a Ginevra dell'on. Dino Alfieri, Commissario dell'E. N. C. di preparare una visita alle organizzazioni centrali della Cooperative svizzere di Basilea e Zurigo.

Esaurito così ciò l'ordine del giorno il Presidente dichiarò chiusa la seduta. Nel corso della riunione l'Alleanza Cooperativa offerse ai convenuti un vermouth d'onore, ed alle 13 un banchetto. Nel pomeriggio si visitarono i magazzini, i laboratori ed alcune unità di vendita dell'Alleanza.

Il maestro Blanc
ricevuto dal ministro Fedele

Roma, 9 notte.

Il maestro Blanc, l'autore di «Giovinezza» e di altri popolari inni patriottici della nuova Italia, è stato ieri ricevuto dal ministro dell'istruzione, on. Fedele, il ministro il è succeduto congratulato col giovane e valente musicista piemontese per l'opera sua, sia artistica che patriottica. Quindi il discorso è caduto sul problema del canto corale nelle scuole elementari, problema al quale il m.o Blanc va dedicando speciale attenzione, ed a cui il ministro sarebbe disposto a dare una adeguata soluzione.

Durante il colloquio l'on. Fedele ha comunicato al maestro Blanc che il Ministero dell'istruzione gli ha decretata l'assegnazione di una grande medaglia d'oro, di conio speciale, in vista delle sue alte benemerenze.

CONTINUA LA
Super - Liquidazione SETERIE
PRESSO LA
S. A. Succ. BERTONE
Via Milano angolo via Quattro Marzo
L'assortimento in ogni articolo è il più esteso e completo
TORINESI!
Questa occasione non si ripeterà. Sappiate approfittarne
Comperate al mattino, eviterete la ressa del pomeriggio
Tutte le Seterie a L. 3-5-8-10-12 il metro
Sono giunte le Catalogne di lana e di Cotone
nonchè le culottes di lana morbida in tutte le tinte
A PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

L'ACQUA SALITINIZZATA
E' LA PIU' GUSTOSA, EA PIU' ECONOMICA ED IGIENICA BEVANDA DIGESTIVA
che si possa desiderare, sia per immunizzarsi contro le malattie infettive, che si procacciano bevendo acque impure, sia per favorire il ricambio nutritivo e la perfetta assimilazione dei cibi, come per prevenirsi contro i pericoli dell'eccesso di acido urico e le sue gravi conseguenze. La salitinizzazione dell'acqua è operazione facilissima ed ognuno può prepararsela, versando una dose di SALITINA - M. A. per ogni litro d'acqua.

L'ottimo regime della salitinizzazione dell'acqua, da seguire dalle persone sane come dagli ammalati, preserva e guarisce le affezioni aventi per origine un eccesso di acido urico, quali:
REUMATISMI, DIABETE, GOTTA, RENELLA, SCIATICA, COLICHE NEFRITICHE, CALCOLI RENALI, ecc.
La SALITINA svolge attiva azione digestiva, favorisce l'assimilazione dei cibi, il ricambio nutritivo e preserva dalle dilatazioni di stomaco.
La SALITINA - M. A. è già in vendita in scatole per 12 litri a L. 4,40, basta di prova L. 0,50. — Stab. Farm. Comm. Marco Antonetto - Torino.

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA
Cura razionale della STITICHEZZA e sue conseguenze: Emicrania, dispepsie, enteriti, malattie di fegato, dello stomaco, dell'intestino, emorroidi, obesità.
I medici raccomandano l'EUCHESSINA anche alle donne delicate ed ai bambini, in luogo di piccole dosi di olio di ricino
Nelle farmacie in scat. da L. 3

CEROTTO SOLLIEVO DEI REUMATIZZATI BERTELLI

PER ACQUISTI DI LINOLEUM
PAVIMENTI GUIDE — TAPPETI TELE CERATE
LEOPOLD HAAS - TORINO
Via Garibaldi 20

S. VINCENT (Valle d'Aosta)
Hotel Vigne et du Parc
Ouverture reggiorno per l'estate
Aperto tutta Settembre
Grandioso giardino ombroso - Garage Automobile a tutti i treni - Acqua corrente - Pensione giornaliera L. 35.
Daniele Pagetto, Prop.
Medesima casa
Hotel Maladia - S. Remo

CEDEREBBESI CONVENIENTI CONDIZIONI
OFFICINA MECCANICA DI PRECISIONE
in piena attività e che dispone di ottima maestranza e di macchinario perfetto in gran parte americano ad inglese. Capacità circa 30 operai. Lavoro in parte assicurato.
Per schiarimenti e dettagli scrivere Cassetta 109 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PREMIATA FABBRICA
CASSEFORTI
G. POESIO
Via Archimede, 6 - Roma - Tel. 61-33

SI DIFFIDA
chiunque vanti crediti verso la Signora Bretta Rosa ved. Gallea, avente negozio di commestibili, in Moncalvo, Via Dante, 4, di volersi presentare al successore di detto negozio, entro il giorno 20 di Settembre 1927.

Il Pretore di Torino

con sentenza 18-7-1927 ha condannato Borello Amina fu Felice, mercante in Torino, via Montanello, 21, a L. 100 sanzionata per aver posto in vendita litri 10 di vino deficiente nel titolo alcoolico.

Il Cancelliere: Guglielmo Gondré Pietro.

Il Pretore di Torino

con sentenza 25-10-1926 ha condannato Cavaletto Marianna in Maria fu Biagio, esercente in Torino Corso Pastrengo, 99, a L. 300 sanzionate per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni. Il Tribunale di Torino, in sede d'Appello, con sentenza 11-3-1927, ha confermato quella del Pretore condannandola alle maggiori spese.

Il Cancelliere: Guglielmo Gondré Pietro.

CRONACA CITTADINA

Le impressioni di Edoardo Rubino
sul suo viaggio a Buenos Aires

Sei mesi di soggiorno a Buenos Aires bastarono a Edoardo Rubino di dieci anni. Leggermente smagrito, vivacissimo nel gesto, nello sguardo, nel gioco della fisionomia espressiva e nella parola calda e persuasiva, egli parla di questo suo recentissimo passato transoceanico come di una meravigliosa avventura, come di una parentesi magnifica nella sua vita di artista. Accanto a lui è la sua graziosa nipote e segretaria, la signorina Lucia Toa, che gli fu compagna di viaggio e che, alzando lo zio illustre, ambasciatore del nostro pensiero artistico presso il più cosmopolita ed espansivo popolo d'America, a sopportare il gravoso ma inquietante peso degli onori, assolse egregiamente a sua volta con la lieta disinvoltura dei vent'anni. Il compito di rappresentare in un paese che pare conia donne bellissime la fresca gentilezza italiana, talvolta, nello stadio vasto, luminoso, elegante come le sculture che l'anima dei suoi fantasmi, è tutto un popolo di statue che attendono il loro destino, quasi con muto rimprovero per la lunga assenza del creatore; e colossale in un angolo domina il gruppo del sbarramento, per il monumento al Carabiniere.

Legami ideali

— Sì, dice Rubino: a questa mezza annata americana io ripenso davvero come a un sogno luminoso. Più generosa, entusiastica e schietta accoglienza un artista non poteva, non che augurarsi, immaginare in terra straniera. Non parlo dell'ospitalità ufficiale, che ha lasciato in me un ricordo incancellabile; parlo di quell'altro tributo d'affetto, d'ammirazione, di cordialità della gente comune, della massa anonima, del popolo in una parola, che più confortante giunge al cuore di chi per lunghi anni ha lavorato, dubitato, anche sofferto, per un suo ideale, e gli conferma che la sua fatica non è stata inutile, e gli colma l'anima di gioia trepida e pura, di commossa gratitudine. Dal giorno ch'io giunsi a Buenos Aires per sovreseguire il collocamento del monumento a Bartolomeo Mitre, a quello in cui m'imbarcai sul l'Andrea per ritornare in patria, il nome di Davide Calandra ed il mio — ripetuti quotidianamente dai giornali — furono su tutte le bocche, accompagnati dalle espressioni più lusinghiere. Era un omaggio continuo e spontaneo, che alla gloria artistica del mio compagno pertinace, alla gloria militare di civile fulgore nazionale argentino accomunava — ora dolce ricompensa — la fede che mi aveva sorretto nelle ore più gravi di esitazione, quando, da solo, avevo dovuto mandare a termine l'opera iniziata in fraterna collaborazione col Calandra. Mi fu simili occasioni schivo (e questa è veramente il mio orgoglio) nomi e persone scompaiono, o meglio si confondono nella maggior luce dei lavori spirituali. Non era più Calandra, non era più io, non la nostra statua tanto vagheggiata e sofferta che imponeva: l'Italia sul tutto — in quanto questo nome rappresentare di più alto nel patrimonio ideale del mondo — era presente e parlava: all'Italia soltanto, piccolo o lontano, andava, oltre lo sterminato spazio dell'oceano, il pensiero di una città di due milioni d'abitanti, che di per sè raduna il quinto dell'intera popolazione argentina; e finalmente in terra americana si scriveva in quei giorni quale sia per tradizione — e nei vecchi e nei nuovi continenti — la missione più nobile della patria nostra: ricordare a gli uomini che senza il culto della bellezza la vita è vana ed avvilente.

Ecco, legga qui: guardi come il grande quotidiano di lingua spagnuola *La Nacion*, un anno fa, il giorno stesso della mia partenza si esprimeva nei riguardi del nostro paese. Desidero che lei riferisca queste parole cordiali — ch'io ho potuto constatare esser l'espressione non convenzionale di un sentimento sincero — non per gli elogi troppo cortesi che mi si fanno, ma perchè sono indice chiaro della benefica azione che una maggior conoscenza dell'arte italiana potrebbe esplicare in Argentina: «Si imbarca oggi sull'Andrea per ritornar in Italia lo scultore Edoardo Rubino. L'illustre artista ha dimorato fra noi per qualche tempo ed ha potuto stringere legami coi nostri circoli intellettuali ed artistici nei quali sussistera un ricordo profondo della sua personalità. Lo scultore Rubino ha associato il suo nome, con il monumento al generale Mitre, alla cosa azione di compenetrazione spirituale fra l'Italia e l'Argentina; e la sua opera che è un'alta espressione dell'arte italiana contemporanea, è una testimonianza di più di questa vecchia fratellanza. Il Rubino è uno dei più insigni rappresentanti dell'arte d'oggi in Italia, e tanto con il suo lavoro quanto con la sua visita a Buenos Aires ha contribuito alla comprensione dei due popoli».

Esportazione di bellezza

Ho detto che l'Italia era in quei giorni presente; e non ci stupisca se così mi esprimo a proposito di un paese dove la lingua italiana è capita da tutti, dove i nostri lavoratori sono numerosissimi ed apprezzati, e dove infine industria, commercio, agricoltura contano fra i loro capi parecchi nostri connazionali. Io mi riferisco all'Italia artistica, all'Italia intellettuale. Ora potrà esser questa una realtà amara, ma è doveroso riconoscere — e forse utile segnalare — che nella Repubblica Argentina l'arte ed il pensiero italiani non sono abbastanza conosciuti ed hanno scarsa influenza. Nè s'ha da farne colpa agli argentini: la colpa — mi duole dichiararlo — è forse assai più nostra. Mancanza di abilità, piuttosto che di buona volontà. C'è il teatro lirico italiano, è vero, che trionfa; ci sono le *tournées* fortunatissime, delle nostre compagnie drammatiche; ma il teatro non basta: il teatro colpisce ma non persuade: conquista rapidamente, ed altrettanto rapidamente perde terreno, è dimenticato. Il libro e le arti figurative sono invece le armi più adatte ad imporsi nel campo artistico. E queste, le detiene la Francia.

Tenga presente che almeno tre quarti dei libri che si vendono a Buenos Aires sono francesi, e che nell'altro quarto quelli italiani figurano in minima parte. La popolazione italiana è numerosa? Sia bene. Ma è composta in prevalenza di operai e di contadini, che offrono scarso contingente di lettori. E' quindi specialmente sull'elemento nazionale che bisognerebbe agire — non nel senso di voler invadere con propaganda inopportuna, bensì per farsi conoscere, come è giusto, per quel che si vale —; ma altre considerando però i gusti e la psicologia dell'argentino. In questo i francesi ci dimostrano maestri. Essi hanno compreso perfettamente che l'argentino, anche di media cultura e condizione, è di sottile intelligenza come una lama d'acciaio, e desidera esser trattato come un signore. Vuole un esempio? Pochi mesi fa una ditta francese ha aperto al pubblico una «casa d'arte»; ma ha scelto la strada più elegante e frequentata di Buenos Aires, ed ha arredato cinque o sei sale come non si poteva meglio: quadri, mobili, stoffe, oggetti decorativi, libri preziosi: tutto francese, e tutto messo insieme con un gusto squisitamente parigino.

La gente è invitata ad entrare, visita le sale, compra, copia i modelli, ne richiede altri; e così si formano le preferenze che a poco a poco, dai casi singoli passando alla generalità, inducono i giovani artisti a confrontare Parigi come il centro d'irradiazione dell'arte europea, e quindi a recarvisi per mettersi a scuola da quei maestri. E anche da un punto di vista strettamente artistico i francesi sono abilissimi: perchè se organizzano una esposizione lo fanno con grande oculatezza, scartando ogni cosa che offrano un saggio delle correnti e delle tendenze nuove, ma di autori poco già largamente riconosciuti, ed inviati quindi oltre oceano non a dar battaglie incerte ma ad ottenere il consenso comune. Perciò Parigi, francese, insieme con la letteratura, è quella che esercita la maggior influenza sulla produzione argentina, la quale tuttavia s'è dimostrata poco sensibile al richiamo pressante e non palesa ancora preferenze per il nuovo stile, specialmente la architettonico, che di Germania ac- remina a dilagare per l'Europa. L'arte tedesca infatti — musica a parte (ma anche nel campo orchestrale i francesi sono meglio seguiti) — non sembra insieme con quella inglese, goder molto favore.

Il compito dell'Italia

Con ciò non pretendo affermare che noi si stia con le mani in mano, tutt'altro. La Mostra del Libro Italiano, per la quale Yon. Ciarlantini è delegato del Governo, potrà dare risultati eccellenti: e speriamo che — se si vorranno modernizzare — possa mutar opinione meglio che per la mia parola, quel letterato argentino di quale volevo dimostrarmi come Petrarca avesse lasciato sentire l'influsso di Luigi da Camoens; ma il successo della Mostra dipenderà in gran parte dal modo con cui i libri saranno presentati, e dalla loro veste editoriale, e dalla bella rilegatura. Se quale è stupa francese che mi ha profondamente colpito leggia, perchè appetito da molti, e perchè evidentemente rispecchiava un sentimento ben radicato? «Voi italiani credete ancora che noi andiamo vestiti di penne, come gli indi». Ed erano parole dette con una certa amarezza, quasi con il dolore di non esser compresi a fondo, e per con rancore, perchè la simpatia degli argentini per l'Italia è schietta davvero e spontanea come poche altre: e a testimoniare basterebbe l'accoglienza munifica fatta dal popolo argentino al nostro Principe Ereditario.

Questa simpatia bisogna ricambiarla non con le frasi, ma coi fatti. E per fatti intendo una preoccupazione ed una cura costanti nel dar saggio di noi, del nostro pensiero, della nostra non quanto di meglio possiamo offrire. Sarebbe augurabile che non si dovesse veder più — come io ho veduto — in una «sala d'arte» italiana aperta in Buenos Aires, accanto a cose belle, altre mediocri, di dubbio gusto, di scelta affrettata; e che codesta sala, al pari di quella francese, fosse nel centro della città, e non separata in una via modesta.

L'Argentina è evidentemente disposta ad accogliere il lavoro artistico italiano: lo dimostrano i monumenti del Sarmiento e dello Zocchi; lo dimostra il fatto che, dopo la statua equestre, mi è stato affidato l'incarico di erigere, forse nella cattedrale, il mausoleo al generale Mitre. Le esposizioni di pittura e scultura sono frequentate e accolte dal pubblico, le gallerie di vendita numerose; e anche i nostri architetti potrebbero dar saggio di genialità in Buenos Aires, ora che la metropoli per difetto di spazio tende a espandersi verticalmente, e che uno stile architettonico nettamente definito — tolta la così detta «architettura coloniale» propugnata dal Noel ed ispirata a motivi barocchi spagnoli — non si è ancora imposto.

Noi, che sotto certi rapporti non possiamo competere in ricchezza con altri paesi, siamo invece incomparabilmente ricchi di fuoco e d'ingegno. Finora, nel Sud America, abbiamo esportato più che altro il nostro lavoro, sotto forma di braccianti robusti e parchi. Adesso è forse tempo di esportarvi il nostro talento artistico, il nostro gusto, il nostro senso della bellezza educato a raffinato da una tradizione di secoli. Questo è un capitale col quale nessuna altra nazione europea potrà gareggiare, se terremo presente che il popolo argentino è un popolo di signori, al quale non è il caso di offrire se non quanto stimiamo sia il meglio che possiamo produrre.

E allora, mi creda, saremo bene accolti — conclude Edoardo Rubino. E così dicendo va accarezzando con il palmo della mano la medaglia commemorativa del monumento a Mitre; mentre nel suo sguardo e nel sorriso cordiale sembra brillare la letizia serena di chi con l'azione conferma il consiglio.

mar. ber.

L'Associazione fascista dei pensionati

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica:

«Il segretario generale del partito ha deciso di promuovere l'organizzazione di un'associazione naz. fascista dei pensionati, la quale costituirà una sezione dell'associazione generale fascista del pubblico impiego. La nuova associazione, a cui potranno partecipare tutti i pensionati delle amministrazioni pubbliche che possiedano il requisito della sicura fede nazionale, dovrà avere scopi puramente assistenziali e la sua dirigenza sarà assunta dal segretario generale dell'associazione generale fascista del pubblico impiego, avv. Aldo Lusignoli, fino a quando ne potrà essere ultimata la organizzazione.

Riunione di piloti in congedo

Il commissariato Combattenti, nell'intento di coadiuvare la propaganda per l'aviazione civile efficacemente intrapresa dalle autorità, e di coordinare e presentare alle autorità stesse le aspirazioni dei piloti di aviazione in congedo, molti dei quali rivestono la qualità di ex-combattenti, ha deliberato di convocare i piloti stessi presso la sede sociale, piazza Solferino, 6, per le ore 9,30 di domani, domenica.

Esami di agente daziario

La Prefettura di Torino comunica che nel prossimo mese di novembre avrà luogo una sessione d'esame di abilitazione alle funzioni di agente o commesso daziario, secondo le modalità del regolamento generale daziario. Le domande di ammissione dovranno pervenire al Prefetto della Provincia non oltre il 15 ottobre e devono essere corredate dei documenti prescritti e di cartolina vaglia di lire venti, intestata al Prefetto della Provincia con indicazione specifica delle generalità dell'interessato e dello scopo dell'invio del vaglia stesso.

Il viaggio-premio agli studenti

Domenica partiranno per i campi di battaglia, sacri alla Patria, quarantacinque studenti prescelti fra i migliori e ritenuti degni del viaggio-premio. Essi passeranno per Trento, Bolzano, Cortina d'Ampezzo, Gorizia e Trieste e faranno ritorno a Torino dopo aver visitato le grotte di Postumia e Venezia. Questa sera, alle 21, nel salone della Camera di Commercio, gli studenti riceveranno il benemerito tricolore, simbolo della loro nobile emulazione fra le città d'Italia per la sottoscrizione aviatoria. Torino deve essere in testa, fra le primissime, per la tradizione sua che ricorda i primi alberi dell'aviazione nostra, per il rango di costruttrice dei più perfetti motori di aviazione più volte trionfatori nei cieli del mondo, per la generosità con la quale sempre risponde ad ogni nobile appello e sa ogni santa iniziativa. L'Aero Club di Torino ha assegnato, come meta alla raccolta nella nostra provincia, dieci sacroptani, e cioè una cifra di circa due milioni e mezzo: enti, cittadini e associazioni hanno risposto prontamente all'appello e le prime cifre sono di confortevole auspicio per il raggiungimento della meta.

Anche la nostra classe industriale vuole e deve essere prima fra le prime; e i segni non mancano. La Fiat, come già fu annunciato, ha sottoscritto con 50 mila lire, accogliendo pure prima l'appello dell'Aero Club, cominciando così la sua tradizione di prima e pronta sostenitrice di ogni patriottica iniziativa. Ma la grande Casa torinese, oltre ad avere sottoscritto cifra corrispondente al numero dei propri dipendenti, continua a fare opera di propaganda perchè i dipendenti stessi rispondano all'appello particolare lanciato dai rispettivi sindacati, poichè la sottoscrizione, come il Duce volle, deve essere popolare, deve partire dall'anima del popolo, finalmente conscio della necessità della difesa della Patria.

Nessun dubbio che altre ditte industriali associate seguiranno l'esempio e perseranno il loro contributo, e direttamente all'Aero Club di Torino, via Cavlo Alberto 25, o presso l'Ufficio Cassa, via Massena 20. L'industria torinese non mancherà di portare alla sottoscrizione un contributo importante, vitale. Le Officine Monzenisio pertanto hanno trasmesso L. 2534 quale contributo della direzione in ragione di L. 2 per ciascun dipendente, operaio ed impiegato, seguendo appunto l'esempio della Fiat.

Un nobile appello fu lanciato ai soci soci dall'Unione Industriale Fascista, che ha offerto L. 10.000.

La Snia-Viscosa, stabilimenti di Venaria, ha diramato ai soci dipendenti un appello in cui è detto: «La sottoscrizione che, per volere del nostro Duce e Capo del Governo, deve assai caratterizzare prettamente popolare, deve essere spontanea perchè ciascuno offra solamente quello che sente di poter donare. Tuttavia è convinzione, giustificata dai precedenti, che tutti gli operai risponderanno all'appello, anche per manifestare agli aviori di Venaria Reale, crudelmente provati da due recenti lutti, tutta la loro simpatia ed il loro attaccamento per coloro che diuturnamente mettono a repentaglio la loro vita per la grandezza del nome d'Italia».

Un caloroso invito ha pure diramato ai suoi aderenti l'Associazione provinciale fascista degli addetti alle aziende industriali dello Stato, in esso è detto: «Camerati, diamo con slancio ed amore alla nostra amata Patria, la parte che ci spetta! Ognuno di noi, secondo le singole spettanze, in tanti *chèques* del «Credito della Cooperazione».

Terminata questa cerimonia, che fu naturalmente imponente ed accompagnata da eloquenti manifestazioni di simpatia agli organizzatori fascisti l'ispettore del Sindacati edili si è recato a Villadeilonze, ove ha presieduto la costituzione della Sezione muratori di quella località; sezione formatasi rapidamente mercè l'appoggio fraterno dato ai Sindacati dai dirigenti del Fascio locale e dalle Autorità municipali. Auguriamo che la nuova Sezione sindacale abbia vita prospera e feconda e sia degna del movimento sindacalista che la genera anima in quest'ora di rinnovamento i Sindacati d'Italia.

Oggi, continuando il suo giro di propaganda il rag. Suriani, incaricato dalla Segreteria generale di Torino, si recherà a costituire la Sezione di Mezzenavano il cui sorgere è dovuto, oltrechè alla propaganda sindacale, alla instancabile opera del Segretario del Fascio sig. Tosco. Domani, domenica, sarà costituita ufficialmente la Sezione di Leggio. Durante la cerimonia inaugurale, alla quale assisteranno le Autorità sindacali e politiche, sarà data lettura del nuovo concordato concluso tra i Sindacati e la Società ligure piemontese di elettricità, che assicura alle maestranze un trattamento conforme ai sistemi raccomandati dal regime fascista. La sezione di Usseglio sarà guidata dal sig. Marchisi, fiduciario della Sezione edili della Valle di Lanzo che da parecchi mesi dedica con fervore tutta la sua attività a favore delle classi lavoratrici di quella importante regione.

Miglioramenti salariali a metallurgici

Si sono riuniti nella sede del Sindacati fascisti l'avv. Giovanni Soleri, in rappresentanza dell'Associazione industriali metallurgici, meccanici ed affini (Amma), aderente alla Confederazione generale fascista delle industrie, il gr. uff. Elvio Soleri, direttore della S. A. Vittorio Tedeschi, il segretario generale dell'unione provinciale dei Sindacati, prof. Del Giudice, l'ispettore del Sindacato metallurgici Celso Riva, e il segretario generale della ditta avv. Emanuel Tedeschi. Nella adunanza, dopo un ampio esame della situazione sindacale si è convenuto che saranno apportati agli operai miglioramenti sulle paghe giornaliere attualmente in vigore con decorrenza dal 1o agosto 1927, e si sono risolte in senso favorevole alle maestranze parecchie altre questioni interne.

Gli investimenti

Giuseppe Pellarolo fu Pietro, d'anni 65, nato a Vercelli e qui residente in corso Palermo 75, spazzino municipale, si è recato a farsi medicare all'Ospedale S. Giovanni per contusioni alla gamba sinistra. Egli, trovandosi in via Cavour all'angolo della piazza omonima, era stato urtato da un'automobile che allibava di rimbalzo dopo aver cozzato con un'altra macchina. Il dott. Odasso lo ha giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

— Il commerciante Jura di Mauriglio, d'anni 39, nato e residente a Morbello Monferrato, mentre percorreva il corso Vercelli in motocicletta, presso la cinta daziaria fu investito dall'automobile 4754-TO. Sbalzato dal sellino, il motociclista riportò nell'urto una contusione alla regione orbitale sinistra, la lussazione della mano destra e contusioni multiple. All'Ospedale San Giovanni il dott. Odasso lo ha giudicato guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

— La venditrice ambulante Margherita Borello nata Massa, di Matteo, di anni 43, da Vanda di Front, imprudentemente camminava sui binari del tram, in corso Palermo, allorchè, non avvertendo il sopraggiungere di una vettura tramviaria della linea 18, fu da questa investita e gettata al suolo, sotto al salvagente. Accorsa la guardia civica Giacomo Carretto, coadiuvata da due valorosi, i signori Bernardo Bertarione e Giuseppe Franchino, entrambi abitanti in via Parma 59, la donna fu tolta dalla critica posizione e condotta all'Astanteria Martini, ove il sanitario di guardia dott. Marconi la medicò d'una ferita lacero-contusa alla fronte ed al naso e la fece ricoverare con giudizio riservato.

Diamo ali alla patria

Movimento sindacale

40 mila lire di arretrati
ai muratori di Abbadia di Stura

L'Ispettorato provinciale dei Sindacati fascisti edili, seguendo le istruzioni dell'Ufficio provinciale della C. N. S. F. aveva ripetutamente invitato in questi ultimi tempi tutte le ditte costruttrici di Torino ad attenersi scrupolosamente agli orari, alle clausole e alle tariffe concordate tra l'Unione industriale ed i Sindacati degli operai. Lo stesso Ispettorato aveva iniziato sui cantieri edili la più rigorosa sorveglianza perchè fossero col maggior scrupolo rispettati i desideri e la lettera di condotta voluta dal Governo nel senso di dare la precedenza assoluta agli operai iscritti al Partito e ai Sindacati, i quali dimostrano realmente con la loro volontà di adesione di comprendere e seguire gli sforzi del Governo fascista per il raggiungimento di un maggior benessere nelle classi lavoratrici e per il conseguente maggior sviluppo dell'industria nazionale. E tale sorveglianza ha dato luogo in più di un caso a favorevoli risultati. Si è potuto constatare però che alcune Ditte, fra le quali la ditta Bocca e Comoglio, per un'erronea interpretazione del concordato non corrispondeva da vari mesi alle maestranze i salari fissati dalle tariffe in vigore. Partanto l'ispettore sindacale rag. Suriani, per incarico del segretario generale dei Sindacati prof. Del Giudice, invitava la Ditta a corrispondere alle proprie maestranze che già da vari mesi aderiscono totalmente alle organizzazioni fasciste, tutti gli arretrati loro spettanti, corrispondendo in pari tempo le paghe che fino a ieri non si uniformavano a quelle stabilite nel contratto. Dopo brevi, ma laboriose trattative intervenute fra il rappresentante dei Sindacati e l'Unione industriale veniva stabilita la corresponsione degli arretrati nella somma complessiva di L. 40.314,30.

La notizia della vittoria ottenuta dall'Ufficio provinciale dei Sindacati ha suscitato fra gli operai di tutte le cantieri edili viva simpatia e favorevole impressione. I muratori di Torino hanno infatti una nuova dimostrazione della potenzialità e della efficacia della loro organizzazione, la quale, organi perfettamente inquadrata, si trova nella completa possibilità di far fronte a tutte le concorrenze sia [illegible] dei propri numerosissimi iscritti.

Si è recato tra i cavalleristici harneccamenti di Abbadia di Stura, accolto da calorose manifestazioni di simpatia, l'ispettore sindacale rag. Suriani, il quale, radunati sul piazzale gli operai, ha posto in rilievo con sobrietà ed opportuna parole lo spirito fascista che ha animato i dirigenti della Ditta ed in particolar modo il cav. Comoglio nella pronta accettazione delle richieste avanzate dai Sindacati. Dopo queste parole, che furono coronate da grandi applausi, è stata iniziata la distribuzione della somma suddivisa, secondo le singole spettanze, in tanti *chèques* del «Credito della Cooperazione».

Terminata questa cerimonia, che fu naturalmente imponente ed accompagnata da eloquenti manifestazioni di simpatia agli organizzatori fascisti l'ispettore del Sindacati edili si è recato a Villadeilonze, ove ha presieduto la costituzione della Sezione muratori di quella località; sezione formatasi rapidamente mercè l'appoggio fraterno dato ai Sindacati dai dirigenti del Fascio locale e dalle Autorità municipali. Auguriamo che la nuova Sezione sindacale abbia vita prospera e feconda e sia degna del movimento sindacalista che la genera anima in quest'ora di rinnovamento i Sindacati d'Italia.

Oggi, continuando il suo giro di propaganda il rag. Suriani, incaricato dalla Segreteria generale di Torino, si recherà a costituire la Sezione di Mezzenavano il cui sorgere è dovuto, oltrechè alla propaganda sindacale, alla instancabile opera del Segretario del Fascio sig. Tosco. Domani, domenica, sarà costituita ufficialmente la Sezione di Leggio. Durante la cerimonia inaugurale, alla quale assisteranno le Autorità sindacali e politiche, sarà data lettura del nuovo concordato concluso tra i Sindacati e la Società ligure piemontese di elettricità, che assicura alle maestranze un trattamento conforme ai sistemi raccomandati dal regime fascista. La sezione di Usseglio sarà guidata dal sig. Marchisi, fiduciario della Sezione edili della Valle di Lanzo che da parecchi mesi dedica con fervore tutta la sua attività a favore delle classi lavoratrici di quella importante regione.

Disgrazie

Il latoniere Francesco Bestagno di Lorenzo, di anni 27, abitante in via Lanzo 17, mentre riparava la grondaia di un capannone nell'interno di uno stabilimento in via Mondovì 17, venne urtato da una gru in moto. Il Bestagno, soccorso da operai dell'officina venne con barella accompagnato all'Astanteria Martini dove il dott. Cavalli lo medicò di contusioni ed escoriazioni alle coscie, all'anca e al gomito sinistro e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni s. c.

— L'operaio Antonio Palmero di Chivasso, di anni 48, abitante in Strada della Veneria 19, mentre lavorava presso una sega circolare, si lasciò cogliere la mano destra ferendosi alle dita. Trasportato con moto-carrozzella all'ospedale Martini fu medicato e dichiarato guaribile in 15 giorni.

Il gen. Perol assume il gr. Tby
nel comando della 1.a Zona della Milizia

Il gen. Perol, in seguito a sua domanda, venne dal Duce, comandante generale della Milizia, esonerato dal comando della 1.a Zona. Tale comando verrà assunto dal console generale Tiby, ora comandante della Zona di Genova. Il gen. Perol resta a disposizione del Comando generale per servizi ispettivi.

Graditi ospiti

Col direttissimo delle ore 21,40, provenienti da Venezia, sono giunti ieri settanta studenti di tutte le nazionalità, reduci dalle Olimpiadi universitarie di Roma, accompagnati dall'on. Berardelli. Erano ad attenderli il conte Orsi, in rappresentanza del Podestà, il colonnello Robiland, il dott. Tose ed il cav. uff. Valentino per il Fascio; il dott. Mazzini, segretario politico del G. U. F., il signor Lombardi, vice-segretario ed i signori Manetti e Bergamini, per il Gruppo universitario fascista; il cav. Gonzati, segretario del Sindacato ferrovieri, il comm. Bozzalla e Colla della Camera di Commercio, gli ingegneri Roncaldier e Treves della Sip, il signor Ravetto e l'ing. Fassati.

I congressisti, tra i quali il sen. Luigi, presidente, rappresentavano le più diverse nazionalità: Inghilterra, Francia, America, Spagna, Giappone, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Svezia, Svizzera.

Il programma delle visite fu un poco modificato per quanto riguarda la giornata di oggi-sabato. Sarà effettuata una visita agl'impianti del Marmore, anziché al Moncenisio. La partenza dei congressisti avverrà alle 6.30 precise, da via Sacchi («Hotel Turin» e «Hôtel Suisse»); arrivo alla Centrale di Main ore 10.30, visita alla Centrale e quindi alla diga di Cignana e ai cantieri. Alle ore 13, pranzo all'«Hôtel Royal» di Valtornanche. Nel pomeriggio, visita alla Centrale di Cavaleu e ritorno a Torino per le ore 17. Al programma già pubblicato è da aggiungersi inoltre una visita ai Musei per il pomeriggio di domenica.

L'uccisore del commerciante si sarebbe costituito

Il delitto di piazza Emanuele Filiberto, dove, come si ricorda, nella notte fra il sabato e la domenica scorsa veniva ucciso a rivoltellate il commerciante Luigi Serra, abitante in via Santa Chiara 1, sembra avviato verso la sua conclusione. Identificato finalmente il meccanico capo-squadra Francesco Rossi, di 38 anni, dimorante in corso Porta Nuova 4, ora però scomparso subito dopo il sanguinoso dramma, rimaneva irreperibile e tale si mantenne per tutti questi giorni. Ciò ha costituito a dare l'impressione che l'uccisore fosse fermamente deciso a sottrarsi alla giustizia punitrice, e che a tale scopo egli impiegasse tutti i suoi mezzi, poichè le attivissime ricerche che avevano per oggetto erano rimaste infruttuose. Pareva insomma che nell'edificio del delitto una porta fosse destinata a rimanere tuttora aperta: quella della latitanza del colpevole.

Viceversa, come si è detto in principio, pare che la fine del primo capitolo del dramma sia giunta: vivo, l'assicurazione alla giustizia del ricercato. Ieri nel pomeriggio in alcuni ambienti di Porta Palazzo si è sparsa la voce che il Rossi si era costituito. Raccolta la voce, abbiamo cercato di averne conferma ufficiale, ma la Polizia ha mantenuto la proposito il più assoluto riserbo. Abbiamo tuttavia motivo di credere che la notizia fosse fondata, e che effettivamente il ricercato Rossi si sia finalmente deciso a consegnarsi nelle mani della giustizia.

Egli si sarebbe spontaneamente costituito ieri nel pomeriggio, ed al funzionario di polizia che subito l'ha interrogato avrebbe affermato di non avere più resistito al peso di quel lungo e solo rimorso, che gli gravava sulle spalle.

Storia di due cambiali false

Negli ultimi giorni dello scorso agosto, il signor Calamari Nello, commerciante in maglierie, presentava al signor Luigi Morini, elettricista, in via Saluzzo, un effetto cambiario di 3000 lire a firma di Fiorido Morosini ed a favore di tale Boffa Carlo, con scadenza a tre mesi. Il cambiale era stata emessa il 2 agosto con scadenza a tre mesi. Il signor Morini si riservò di dare una risposta in merito; e subito prese informazioni sul firmatario dell'effetto, signor Morosini residente a Cirié. Le informazioni furono ottime; il signor Morosini risultava un commerciante gentiluomo ed in posizione da fare fronte ai suoi impegni. Il Morini prima di sborsare il denaro richiesegli, volle avere un abboccamento col Morosini; abboccamento provvidenziale per lui, imperocchè appena il commerciante di Cirié seppe dell'esistenza di una cambiale a suo nome ed a favore di un Boffa Carlo, dichiarò che egli non aveva mai firmato tale documento e non conosceva affatto il Boffa.

Sorpreso da tale affermazione, il signor Morini si affrettò a chiedere spiegazioni al signor Calamari, il quale, impressionato a sua volta, dichiarò che l'effetto gli era stato dato dal Boffa Carlo, unitamente ad un altro di L. 5000, pure emesso dal signor Morosini.

Poichè non vi era dubbio che la firma era stata falsificata, così informarono immediatamente il commissario cav. Rubino, capo dell'Ufficio di P. S. di Borgo S. Salvario, il quale fece subito ricercare il Boffa Carlo. Questi non si trovato. Gli agenti trovarono invece certo Boffa Silvio d'anni 37, da Cirié, residente a Torino, ma senza fissa dimora. Sottoposto a interrogatorio, egli ammise di avere compilato le due cambiali e di averle consegnate al Calamari, il quale aveva accettato di accollarsi dello sconto unicamente per fargli un favore.

Chiusura di negozi

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura dei seguenti negozi per infrazioni al calmiere sui prezzi: Cosimamagna Gregorio, corso Vittorio Emanuele II 55, esercente commestibili — Piccone Fiamma in Cretto, via della Rocca 26, id. — Micca Angela in Chiappero, via Angiolino 26, id.

Il Cardinale a Bologna

E' partito per Bologna Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba.

Seguendo la Cronaca

L'ASSICURAZIONE SULLA VITA E LE SUE SPLENDIDE COMBINAZIONI

L'operazione finanziaria dell'*assicurazione sulla vita* è ancora ignorata da molti mentre è la più sicura in particolar modo da quando è assunta dall'Istituto Nazionale, le sue polizze sono garantite dal Tesoro dello Stato, mentre le tariffe sono le più convenienti.

Sulle assicurazioni dell'Istituto sono concessi dei prestiti a tassi di favore e l'assicurato che, per mutate condizioni economiche, non potesse più continuare a pagare i premi, può ad ogni momento ridurre il capitale in proporzione dei premi pagati.

Molte sono le combinazioni d'assicurazioni sulla vita, che interessano ogni ceto di persone e ogni categoria di fortune, ma fra queste è tipica la «Termine fisso» combinata con una rendita in caso di premorienza dell'assicurato.

Con questa forma l'Istituto si impegna di pagare *immediatamente* agli eredi dell'assicurato, in caso di premorienza il 10 % del capitale assicurato e un ulteriore pagamento del premio ed in seguito una rendita di pari valore ad ogni anniversario della polizza fino alla scadenza di capitale, epoca in cui verserà agli aventi diritto l'intero capitale assicurato.

Se questi sarà in vita riscuoterà egli stesso il capitale.

Esempio Età 30 anni.
Durata 25 anni.
Capitale assicurato L. 100.000.

Qualora l'assicurato morisse dopo 5 anni gli eredi riscuoterebbero:

immediatamente il 10 % del capitale, cioè . . . . . L.	10.000
per venti anni, cioè fino al termine del contratto, L. 10.000×20 . . . . L.	200.000
Capitale assicurato . . . . . L.	100.000
Totale L.	310.000

Premio annuo da pagarsi L. 3975.

Per progetti, schiarimenti, stipulazione contratti, rivolgersi all'Agenzia Generale, via Pietro Micca, 15 (Telefoni 46-516, 46-517 e 40-256).

M. S. Gemelli
Agenti Generali.

LA CASA «ARMANDO»
«COIFFEUR POUR DAMES»
avverte la spettabile clientela che oggi inaugura i suoi moderni ed eleganti locali in via Principe Tommaso, 2.
Telefono n. 43-918.
Manicure specializzata la ben apprezzata Signora Ida.

Un nuovo spaccio municipale di uva

L'Ufficio municipale di Annona comunica che da domattina domenica sarà aperto alla vendita un nuovo spaccio di uva in piazza Sabotino, oltre a quelli di Porta Palazzo e di piazza Madama Cristina. Il pubblico ha accolto con grande favore l'iniziativa municipale ed il concorso agli spacci di uva è stato interessante, tanto che in soli quattro giorni furono distribuiti più di 6000 Kg. di uva in porzioni non superiori ai 2 Kg. Ciò ha indotto il Municipio ad aprire un altro spaccio in località popolare, specie nell'intento di facilitare il consumo del prodotto alla popolazione operaia, che potrà farne acquisto a prezzo conveniantissimo.

Note scolastiche

Scuole Complementari maschile G. Sommeiller. — Il Ministero ha concesso un Corso speciale di elettrotecnica e di Tecnologia meccanica a contatore dal 1o ottobre, così mentre la Scuola continua ad avere i Corsi ordinari complementari, che danno diritto senza esami alle Scuole commerciali e ai Corsi di vari corsi di Scuole tecniche, magistrali e di belle arti come le altre complementari del Regno prepara nel Corso speciale gli alunni di 2.o e 3.o Corso agli studi e alla pratica elettrotecnica e della meccanica, sia per dare preparazione a studi superiori industriali, sia per fornire i licenziati del Corso speciale di un diploma che sarà titolo di preferenza negli impieghi e nella carriera militare come radiotelegrafisti e trasmissionisti nell'Arma del Genio. Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi alla Segreteria, via Ottavio Revel 4.

NON PIU' MAL di DENTI
COLL'USO DEI
DENTIFRICI DEI Dr. PP.
BENEDICTINS
Di SOULAC
ELIXIR - PASTA
POLVERE - SAPONE
ACQUA di COLONIA
SEGUIN
ACQUA di LAVANDA
LOZIONI - PROFUMI
CIPRIE - SAPONI
CREME
A. SEGUIN

Perchè adopero

1
La spuma di Crema contenuta nella Cipria Petalia di Tokalon, la fanno ritenere parigina, impossibile al mio mese di lavoriere.

2
Essa rimane sul mio volto nascondente il gran vento, il tempo piovoso o il sudore provocato dal ballo in sale troppo riscaldate.

3
Essa non contiene alcuna particella granulosa e dura assolutamente d'estrarre i peri e cancella ogni puntini neri, litargirio ed altre imperfezioni che mi sfigurerebbero.

4
La Cipria Petalia non guasta l'umidità naturale della mia pelle, non la dissecca e non la rende rugida, rigata e rugginosa. E' una cipria pura ed innocua.

5
E', a mio parere, la cipria la più leggera per aumentare la sua aderenza. Essa si confonde perfettamente col colore naturale della mia carnagione. E' lavabile e non dà nessuna impressione d'artificio.

6
Ed infine adopero la Cipria Petalia perchè non costa che Lire 6. - la scatola, per possedendo tutte le qualità ch'io ricerco in una cipria.

la Cipria Petalia di Tokalon

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di R. Viviani). — Ore 21: «Napoli in frak» di R. Viviani.
NUOVO (Compagnia veneta Rasegni). — Ore 21: «Sior Todaro brontolon» di N. Galdoni.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operetta Riccioli). — Ore 21: «Stanislao», di A. Cuscinà.
GIOSON (Compagnia dialettale G

ULTIME NOTIZIE

Nuova brillante azione
delle nostre truppe in Cirenaica
Aggruppamento di ribelli sbaragliato

Bengasi, 9, notte.

Le nostre valorose truppe agli ordini del generale Mezzetti hanno conseguito un altro brillante successo nella zona del Gebel Centrale portando un nuovo gravissimo colpo alle organizzazioni ribelli. Le operazioni, iniziatesi nel luglio scorso col raggiungimento del primo obbiettivo di forzare l'impervio terreno gebelico e di disperdere e decimare gli aggruppamenti armati che da anni vi si annidavano in posizioni da essi ritenute inattaccabili, avevano avuto un ulteriore svolgimento nella fulminea e schiacciante azione del 10 agosto nella quale rimanevano sul terreno oltre duecento morti contati. I ribelli, nella certezza di poter fare affidamento su di una sosta delle nostre azioni, tentarono di ricostituire con elementi sfuggiti o meno provati dalle precedenti operazioni, un altro nucleo di resistenza. Il tentativo venne immediatamente scoperto dal nostro servizio di informazioni, e dalle assidue ricognizioni dell'aviazione che, dai primi del mese, segnalavano un concentramento di armati Hasa Abeidat nel bosco di Garz Remtaiat, con elementi verso Rahetba. Fu quindi decisa una rapida, energica azione contro tali nuclei in via di formazione.

Il 4 settembre le nostre truppe muovevano dalle loro posizioni su cinque colonne marciando a tenaglia contro la zona occupata dai ribelli. Per completare e assicurare l'accerchiamento una colonna di autoblindate e due battaglioni autoportati, con rapidissimo spostamento eseguito nella massima segretezza, occupavano a sud i punti per i quali presumibilmente il nemico avrebbe tentato di sfuggire. La manovra riuscì pienamente. All'alba alcuni gruppi urtavano nell'avanguardia di protezione dei ribelli, il cui grosso immediatamente iniziò la ritirata verso sud. Il movimento veniva però subito segnalato dall'aviazione e le nostre colonne si slanciavano all'inseguimento sospingendo i ribelli verso i reparti appostati i quali poterono così entrare in azione contro le varie frazioni ribelli, che tentavano fuggire in varie direzioni ma sempre trovavano le località occupate e i passaggi sbarrati.

La grossa carovana del Dor, che nella fuga si era divisa in vari gruppi, venne tutta catturata; i ribelli, chiusi da ogni parte, subirono perdite gravissime. I pochi superstiti cercarono scampo durante la notte nella zona boscosa, ma alle prime ore del giorno seguente già erano avvistati da tre nostre colonne che, con velocissimo inseguimento convergente, riuscivano ad immobilizzarli infliggendo loro nuove gravi perdite.

Nel complesso delle azioni del 4 e del 5 settembre i ribelli lasciarono sul terreno 218 morti; furono catturati altre 183 cammelli di cui gran parte carichi e circa un centinaio di fucili. Le nostre perdite sono lievissime. In questa operazione, che si è chiusa in modo così disastroso per i ribelli, le nostre magnifiche truppe animate dal deliberato proposito di annientare le organizzazioni ribelli, han dato una nuova brillante prova di allenamento, di resistenza e di valore assicurando, con una stretta cooperazione tra reparti, aviazione e mezzi meccanici, il perfetto svolgimento dell'azione ed il suo esito vittorioso.

(Stefani).

La polemica per l'emigrazione
La stampa argentina e il sen. Pavia

Buenos Aires, 9, notte.

(A. A.) I giornali plaudono unanimi all'atteggiamento di opposizione preso dalla Delegazione argentina contro i punti di vista espressi dal sen. Angelo Pavia sulla questione dell'immigrazione. Il progetto sulla libera colonizzazione, sulla conservazione della lingua materna come carattere della nazionalità e sopratutto la proposta fatta dal delegato italiano del controllo internazionale sull'emigrazione per l'esecuzione delle leggi tutelatrici del lavoro hanno portato di nuovo in campo il problema dell'emigrazione riaccendendo le polemiche.

La stampa argentina è d'accordo col delegato dell'Uruguay, dott. Perotti, il quale rispondendo al senatore Pavia affermò che l'attuazione delle pretese dal capo della Delegazione italiana costituirebbe una violazione della sovranità nazionale degli Stati Americani, i quali non cercano solo braccia per lavorare ma intendono assimilare gli immigrati per farne un tutto omogeneo nella compagine della nazione. L'atteggiamento della stampa argentina è condiviso dalla stampa uruguayana, che mette in speciale rilievo il concetto espresso dalla Delegazione francese alla testa del dott. Perotti.

Il Presidente austriaco visita
la sezione italiana alla Fiera di Vienna

Vienna, 9, notte.

Il Presidente della Repubblica si è recato stamane a visitare la sezione italiana della Fiera di Vienna, ricevuto dal R. Ministro d'Italia, dal personale della Legazione e del Consolato, dai rappresentanti del Fascio, della Camera di Commercio, dell'Istituto Nazionale per l'esportazione e dai membri della colonia italiana. Il Presidente si è molto rallegrato per l'ottima riuscita della mostra.

I tre candidati
alla successione di Coolidge

Parigi, 9, notte.

Secondo il corrispondente politico della *Chicago Tribune* vengono prese in esame attualmente tre candidature alla presidenza degli Stati Uniti: quella di Hoover, ministro del Commercio, quella di Lowden, governatore dell'Illinois e quella del generale Pershing. Si crede di sapere che Hoover rimetterà le sue dimissioni al Presidente Coolidge non appena quest'ultimo sarà di ritorno alla Casa Bianca. Hoover, repubblicano moderato, sarebbe il candidato dei circoli di affari e dei grandi industriali. Lowden è popolarissimo fra i proprietari rurali per l'appoggio che egli ha loro accordato nelle loro recenti domande di soccorso. Lowden ha compiuto di recente parecchi viaggi in Europa, in particolar modo in Danimarca, viaggi nel corso dei quali ha studiato in modo particolare la questione agraria riportandone suggerimenti utilissimi per il miglioramento della agricoltura americana. Infine, il generale Pershing, pur avendo lasciato l'esercito da tre anni, ha conservato relazioni attive nei circoli militari e governativi. Ha anzi rappresentato l'America nell'arbitraggio fra il Perù e il Cile per i territori contestati di Tacna e di Arica. Il generale Pershing si troverà del resto bene in vista al momento del Congresso della Legione americana a Parigi, e si crede che la sua candidatura sarà attivamente appoggiata da tutti i legionari. Del resto, si era già parlato di queste tre candidature al momento delle elezioni presidenziali del 1920.

Il sindaco di New York dal Papa

Roma, 9, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza mister James Walker, sindaco di New York, unitamente alla consorte ed al seguito. Gli illustri ospiti sono giunti in Vaticano alle 11,30, accompagnati da mons. Burke, rettore del Collegio americano del Nord e dal vice-direttore mons. Breslin, il quale saliva subito col seguito all'appartamento pontificio, mentre mister Walker con la consorte e miss Evelyn Wagner si soffermavano presso il maestro di camera mons. Caccia Dominioni, che poi li accompagnò nell'appartamento pontificio. Alle 12 mister Walker con la consorte e mons. Burke venivano introdotti alla presenza del Pontefice, che li intratteneva in affabile colloquio nella sua Biblioteca privata. Venivano quindi introdotti e presentati al Papa, miss Evelina Wagner, nipote del sindaco di New York, e il senatore Bernardo Downing, i commissioners Herrick e Cornick e il ministro Victor Fuller, amico di mister Walker. Pio XI donava al sindaco di New York una medaglia d'oro ed alla consorte un prezioso rosario in oro, racchiuso in un elegante astuccio di pelle. Agli altri donava una medaglia d'argento. Le medaglie sono quelle annuali del pontificato, coniate nel corrente anno. Alle 12,25 il sindaco Walker lasciava l'appartamento pontificio accompagnato da mons. Caccia Dominioni maestro di camera e dai camerieri di cappa e spada. Alle 12,45 risaliva in automobile nel cortile di San Damaso, ossequiato dai prelati vaticani.

Il sangue reale e Carol
in un articolo della madre

Vienna, 9, notte.

La regina vedova Maria di Rumenia scrive nella rivista «Convorbiri Literare» un articolo che è riprodotto da tutti i giornali e che ha come titolo: «E' una fortuna avere sangue reale». Nell'articolo la regina, con evidente allusione al figlio esule, afferma che è difficile liberarsi da quanto un'origine regale reca con sè, anche volendo farlo con tutta le forze. Chi ha appartenuto a una famiglia reale avrà sempre presenti gli obblighi inculcatigli con l'educazione. Sarà sempre attaccato al passato da una somma di ricordi: «In questo caso — conclude la regina vedova — scorre sangue reale nelle proprie vene, anziché una fortuna è una vera maledizione».

4 operai morte e 6 ferite
in un incendio a Londra

Londra, 9, notte.

Nel quartiere centrale di San Pancrazio in Marturi, a Regent's Park, un furioso incendio si è appiccato oggi ad un deposito di pellicole cinematografiche di scarto in un piccolo opificio esercito da una ditta locale. Una quarantina di operaie erano al lavoro nello stabilimento quando la tettoia della pellicole prese fuoco. La rapidità con cui le fiamme si diffusero disseminò il panico tra le ragazze, quattro delle quali morirono bruciate. Sei altre soffrirono gravi ustioni. Il rimanente della maestranza scampò alla morte buttandosi dalle finestre nelle acque di un canale attiguo all'edificio. Dopo pochi minuti più di venti pompe automobili accorrevano sul posto, ma non fu possibile domare l'incendio. I pompieri riuscivano però ad isolarlo dopo che le fiamme ebbero devastato varie automobili di un *garage* vicino e danneggiato una porzione di uno stabilimento circostante.

11 feriti in un disastro ferroviario
in Germania

Berlino, 9, notte.

Un disastro ferroviario di una certa gravità, ma che avrebbe potuto essere immensamente più grave, ha avuto luogo oggi nelle vicinanze di Arabuchi in Baviera. Il treno D 20 che va da Monaco a Francoforte, non si sa bene per quale causa inviava un binario falso sul quale stava un treno merci pronto alla partenza. Il macchinista, accorgendosi all'ultimo istante del pericolo imminente, mise in azione, con immediata prontezza, tutti i freni riuscendo ad evitare il disastro; ma per il violento fermarsi la locomotiva deviava e si rovesciava, e così pure il bagagliaio e la prima vettura dei passeggeri uscirono dal binario. Si hanno fortunatamente a deplorare solo 11 persone più o meno gravemente ferite.

15 bimbi feriti
per lo scoppio di una granata

Berlino, 9, notte.

Da Burge, presso Magdeburgo, si segnala una grave disgrazia. Una squadra di bambini uscita dal paese per una escursione scolastica trovò in un campo una spoletta di granata inesplosa che venne raccolta da alcuni bimbi. Ad un tratto una terribile detonazione si verificò, e una grande colonna di fumo si alzò verso il cielo. Spaventati, i piccoli fuggirono lasciando però sul campo 15 dei loro più o meno gravemente feriti.

Un'esplosione in una farmacia
2 morti - 5 feriti

Varsavia, 9, notte.

Un'esplosione è avvenuta ieri in una grande farmacia. La farmacia è stata distrutta. Il farmacista ed un suo commesso sono rimasti uccisi sul colpo. Cinque persone che passavano per la strada sono state ferite gravemente.

La protesta dei banchieri milanesi
per l'articolo del «Manchester Guardian»

Milano, 9, notte.

Si è tenuta nel pomeriggio di oggi nella sede di via Meravigli, l'annunciata riunione della Confederazione generale bancaria fascista, per formulare una protesta ed una smentita per le arbitrarie affermazioni del *Manchester Guardian* sulla situazione finanziaria italiana. Erano presenti gli esponenti di tutti gli Istituti di Credito cittadini e delle Casse di Risparmio, nonchè numerosi banchieri. Presiedeva il cav. di Gr. Croce avv. Giuseppe Bianchini. Alla fine è stato comunicato il seguente telegramma che in serata è stato inviato all'editore del *Manchester Guardian*:

«La Confederazione generale delle Banche Italiane, pure rilevando che l'articolo *Financial Methods in Italy*, pubblicato sul *Manchester Guardian* del 5 corrente, è di tale intonazione catastrofica che ogni persona sensata può riconoscerne la tendenziosità, tuttavia reputa opportuno, in considerazione dell'importanza del vostro giornale, di far presente quanto segue:

1.o) per quanto riguarda la situazione delle pubbliche finanze ci limitiamo ad invitarvi alla lettura ed alla considerazione dei dati ufficiali pubblicati mensilmente sia dalla Direzione generale del Tesoro, sia dall'Ufficio Centrale di statistica, nonchè dai bollettini mensili di notizie economiche pubblicati dalla Confederazione generale dell'industria e dalla Confederazione bancaria italiana; dati che dimostrano come quelli citati dal vostro informatore siano e inesatti o interpretati con evidente artificio.

2.o) per quanto riguarda la situazione bancaria italiana il vostro informatore si limita a riportare un generico giudizio espresso da ignota personalità finanziaria milanese, ma si guarda bene dal confortare la sua diffamazione con il benchè minimo dato di fatto, mentre i bilanci e la situazioni delle Casse di Risparmio e degli Istituti di Credito (i quali per recenti disposizioni legislative sono anche sotto controllo degli Istituti di emissione) vengono pubblicati regolarmente sotto la precisa responsabilità degli amministratori delle singole aziende, e smentiscono nel modo più reciso le fantasie del vostro informatore.

«Non possiamo supporre — conclude il telegramma — che il vostro giornale, con la sua tradizionale autorità, possa non attribuire alcuna fede ai dati ufficiali e alle documentazioni prevenienti da elementi responsabili, e gettare il discredito su tutta l'economia italiana accogliendo senza alcun controllo e senza alcuna riserva le affermazioni del primo anonimo che il vostro corrispondente possa incontrare per una strada di Milano. La verità è che l'economia italiana sopporta le conseguenze prevedute ed inevitabili della politica di deflazione con ammirabile resistenza, ed è gran merito del Governo del sig. Mussolini di avere anche in questo campo ispirata la sua azione alle più rigorose norme di una sana politica finanziaria e monetaria. Confidiamo che vorrete lealmente darci atto e pubblicare questa nostra dichiarazione».

Il telegramma è firmato dall'avvocato Bianchini, presidente della Confederazione generale bancaria fascista, e membro del Comitato finanziario della Società delle Nazioni.

La vasca della morte
Un industriale, un operaio, un pompiere e un soccorritore
asfissiati in uno stabilimento enologico di Cuorgnè

Cuorgnè, 9, notte.

Una gravissima e impressionante disgrazia è avvenuta oggi a Cuorgnè, portando il lutto in quattro famiglie. Teatro del tragico episodio è stato lo stabilimento enologico Giacomo Pagliotti, gestito dal notissimo industriale comm. Adolfo Pagliotti, ex-consigliere provinciale.

Verso le ore 16,30 il comm. Pagliotti dava ordine ai suoi dipendenti che fosse aperta una grande vasca di cemento adibita a deposito di vino e lasciata vuota da qualche tempo. Egli disponeva inoltre che vi fosse introdotta aria fresca a mezzo d'un'apposita pompa mossa da un motore elettrico; in seguito, quando fosse accertata la mancanza di qualsiasi pericolo, sarebbe stato avvertito il titolare per il solito controllo e quindi si sarebbe provveduto alla pulitura.

Ma contrariamente a quanto era stato stabilito in modo preciso dall'industriale, l'operaio Severino Bertoldo, aprì la vasca, senza avvertire il principale di quanto faceva; e malgrado la vivissima insistenza di un giovane manovale che voleva trattenerlo, si calò senz'altro nell'interno dell'ampio recipiente. Le esalazioni venefiche lo avvolsero subito ed egli cadde nel fondo. La sua morte dev'essere stata rapidissima. Il ragazzo che aveva assistito alla drammatica scena si diede allora a gridare, gettando un altissimo allarme nello stabilimento.

Il comm. Pagliotti fu pronto ad accorrere e non tardò giunse sul posto della sciagura anche la sua signora. Con generoso slancio, non badando al pericolo mortale e spinto soltanto dal desiderio di correre in soccorso al suo dipendente, l'industriale si calò quasi d'un balzo nella vasca dopo essersi liberato dalla stretta del ragazzo e nella consorte che volevano trattenerlo. La signora, anzi, dimostrando un coraggio virile addirittura eroico s'era offerta di scendere nella vasca, dopo essersi legata con una fune.

Appena toccato il fondo, il comm. Pagliotti fece qualche passo verso l'operaio che ancora giaceva immobile e mentre si chinava per afferrarlo, cadde egli pure, colpito dalla violenza quasi fulminante del gas. La povera signora che seguiva angosciata i suoi movimenti, intuì subito l'irreparabile sciagura e si diede ad urlare disperatamente.

Alle grida sempre più allarmanti intervennero anche alcuni passanti; e il pompiere Ercole Ceresa quando fu presso la vasca si calò anch'egli generosamente nell'interno. Trascorsero pochi istanti ed anche il povero milite si accasciò esanime fra gli altri due corpi.

La situazione si faceva di minuto in minuto più tragica e ne erano prova le grida dei poveri terrorizzati che si sentivano impotenti a lottare contro la violenza fulminea della morte. Ma un altro coraggioso il signor Daniele Melchiorre disperazando la sua vita nella speranza che un suo alto eroico valesse ancora a salvare le tre vittime si legò precipitosamente una fune sotto le ascelle e si precipitò anch'egli nella vasca. Il suo atto di abnegazione gli fu fatale: appena toccato il fondo egli fu colpito dal gas e perdette i sensi. Gli altri allora, che tenevano la corda, cercarono di estrarlo all'aperto; ma sventuratamente egli aveva allacciato le braccia, come in cerca di soccorso e la fune scivolò lasciando nell'interno della vasca la quarta vittima.

Intanto si era formato nello stabilimento un piccolo gruppo di volenterosi; e questi, visto che era vano e impossibile ogni tentativo personale di soccorso, si munirono di uncini e riuscirono così a estrarre i corpi dei disgraziati. I medici Peraldo, Franchini e Guj, chiamati d'urgenza praticarono sui corpi esanimi tutte le cure suggerite dalla scienza, ma anche quasi riuscirono inutili.

Il comm. Pagliotti, parente del podestà di Cuorgnè comm. Giachetti, era persona notissima per le sue ottime doti di industriale, stimato ed amato da tutta la popolazione per la sua frequente e generosa beneficenza. La funesta notizia, diffusasi in un baleno, ha destato quindi un senso di generale e pietoso cordoglio; che accompagna alla famiglia Pagliotti le povere famiglie delle altre atroci vittime. Anche il Fascio, nella triste circostanza, ha subito espresso i sensi della più viva condoglianza.

In seguito a queste luttuose, da cui tutta la cittadinanza si sente toccata, con una decisione straordinaria, è stata rinviata al 18 settembre la celebrazione del cinquantenario della Società di M. S. che era fissata per domenica prossima.

Misterioso individuo
arrestato a Milano

Milano, 9, notte.

Giorni sono veniva arrestato un individuo che si funzionari dichiarava di chiamarsi Luigi Arrigoni di 58 anni, figlio di ignoti, nato a Como. Richiesto di più precisi dettagli, l'Arrigoni faceva ai funzionari una imbrogliata storia di una esistenza randagia trascorsa in Svizzera in compagnia di zingari. Interrogato come mai avesse il piede destro congelato, il presunto Arrigoni affermò che il congelamento gli capitò lavorando in una fogna a Zurigo.

La polizia fece immediatamente indagini tanto a Como quanto a Lugano, ove l'arrestato aveva detto di aver passato questi ultimi tempi; ma le informazioni furono negative. Il presunto Arrigoni parla discretamente la lingua francese e tedesca. L'autorità dubita di trovarsi di fronte ad un individuo che, o ha tentato di valicare i passi di confine, oppure sia sceso in Italia per la stessa strada con scopi che si tenta di precisare.

Uccisa dall'infermiera?
Aveva fatto invece di un purgante

Genova, 9, notte.

Il giorno 29 dello scorso mese veniva ricoverata al nostro ospedale civile, perchè affetta da grave malattia, la trentaciaquenne Teresa Molinari nata ed abitante a Mignanego. In questi ultimi giorni la stato della Molinari andava aggravandosi. Essa si lamentava soprattutto di forti dolori di stomaco. Ieri mattina il sanitario curante ordinò all'infermiera Assunta Sacco di somministrare all'ammalata un purgante. Senonchè, non si sa ancora per responsabilità di chi, invece del purgante venne somministrato all'ammalata un bicchiere di soluzione di acido fenico al 5 %. La disgraziata, assalita da terribili dolori cessava di vivere dopo mezz'ora. La direzione dell'Ospedale ha deferito la cosa alla autorità giudiziaria che ha iniziato subito le necessarie indagini.

Due banditi polacchi
giustiziati a Magdeburgo

Berlino, 9, notte.

Nel cortile della prigione di Magdeburgo vennero stamane giustiziati due polacchi che nel 1925-26 avevano organizzato una banda di delinquenti che saccheggiò la regione, commettendo diversi assassinii.

SPORT
Nedo Nadi batte Ayat
per 15 stoccate a 7

Parigi, 9, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo a La Baule il preannunziato match di spada di 15 stoccate e senza colpi doppi, tra il campione italiano Nedo Nadi ed il campione dei maestri francesi Felice Ayat. Nadi per la prima volta, dopo il suo ritorno all'Argentina nel 1924, prendeva parte ad un match di spada in Francia. Ayat, specialista formidabile in quest'arma, aveva battuto poche settimane or sono a Deauville il maestro Dodivers.

Si era stabilito che il primo tempo sarebbe stato presieduto dal giornalista Massard, campione olimpionico del 1920, ed il secondo tempo dallo schermidore italiano Anselmi. L'importanza del match aveva richiamato nella grande sala un'enorme folla e un considerevole numero di competenti. Dopo il cerimoniale d'uso i campioni incrociano i ferri. Essi cominciano a tastarsi una finta parata senza esplicare nessun azione a fondo. Mentre l'Ayat applica e sviluppa la tattica dei colpi all'avambraccio, secondo la teoria francese, evitando di scoprirsi, il nostro Nadi, che cerca di conservare la misura, studia il momento propizio di partire a fondo contro il petto dell'avversario, scelto come bersaglio.

Il primo tempo termina con due punti di vantaggio per l'italiano, avendo egli piazzato otto colpi contro sei ricevuti. Nadi ha dominato nettamente.

Dopo il riposo l'italiano Anselmi assume la direzione del combattimento. Nadi che conserva una magnifica calma ed una correttezza che entusiasma il pubblico, aumenta di velocità. Le sue lunghe gambe, dai muscoli di acciaio, scattano come molle ed obbligano Ayat a fare miracoli per parare le fulminee stoccate dell'italiano, che scivolando lungo il ferro e strisciando sulla coccia, colpiscono spietatamente il petto dell'avversario. La vittoria è ormai acquisita. L'irruente foga del brillante spadaccino italiano non è più arginata ed il conto delle stoccate date all'avversario aumenta senza posa, mentre il francese non riesce a piazzare che una sola stoccata contro sette ricevute. La fine viene annunziata dal presidente della giuria con 15 stoccate date da Nadi contro 7 [illegible].

La vittoria italiana è stata magnifica. Il nostro campione è stato non solo un formidabile spadaccino, ma un tattore correttissimo, che si è imposto con una superiorità schiacciante.

La «Figlia di Jorio»
sui palcoscenici del «Vittoriale»

Brescia, 9, notte.

Oggi nel pomeriggio il Vittoriale ha riaperto i suoi cancelli per la penultima prova della «Figlia di Iorio» che sarà rappresentata domenica sul duplice palcoscenico costruito su disegni dell'architetto Gian Carlo Maroni. La giornata si è rasserenata dopo l'acquazzone di ieri, che aveva fatto temere per un attimo per il buon esito della grande rappresentazione, alla quale sembra assicurato l'intervento del Duca d'Aosta, del Duca di Genova e di altri Principi. E' quasi certo anche l'intervento dell'onorevole Turati, segretario generale del Partito fascista, di due ministri che sarebbero l'on. Fedele e l'on. Ciano, e del Sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero.

Con un tempo delizioso, alle 14, quando i cancelli del Vittoriale si aprono, gli artisti giungono sull'automezzo di...Tespi, cioè un vasto autobus giunto da Brescia, dove gli attori hanno superato ieri sera l'aspra fatica della «Francesca da Rimini».

Vedo tra i presenti il profilo arguto di Tomaso Monicelli, direttore unico degli spettacoli dannunziani. E vedo alcune e imperanti Giovacchino Forzano, con il suo volto da saraceno.

Un gruppo di personalità: il senatore Morello, Alessandro Varaldo, il maestro Alceo Toni che musicò *La figlia di Iorio*, Marco Praga, Silvio D'Amico, «Carambo» ed altre di cui mi sfugge il nome. Alcuni degli attori sono in costume, altri vestono abiti borghesi; si vedono sfilare sopra il palcoscenico che rappresenta la casa di Aligi, eleganti donne, ed uomini in camicia di seta ed in calzoni da tennis; Mila di Codro e Lazzaro di Rojo in costume.

L'architetto del Vittoriale, Gian Carlo Maroni, appare, barbuto ed assorto, tra gli operai scamiciati, con il suo aspetto di anacoreta e di cospiratore quarantottesco, e fa bruschi onori di casa.

E' il suo stile franco e simpatico.

Dal Colle intanto viene come un vasto brusio di organo. Sono le settecento comparse che si accalcano e si spostano dietro gli alberi, in attesa di provare la scena tumultuosa ed impressionante del terzo atto che termina con il rogo di Mila di Codro. Il campidoglio di queste comparse volontarie, venute da tutti i paesi e da tutte le classi per partecipare alla rappresentazione della «Figlia di Iorio», è di una varietà impressionante: contadini e milionari, operaie e turiste sono mischiati ed affratellati negli stessi gesti e nelle stesse grida.

Fra i due palcoscenici, cinti di olivi, non c'è oggi che una seggiola sola. Chi siederà? Verrà il Poeta? Giunge invece la sua consorte Duchessa di Gallese e Principessa di Montenevoso, il posto è suo. Il Poeta non c'è ancora, ma non ha dimenticato di inviare una lettera affettuosa a Mario Pedoni, che dirà domenica, prima della rappresentazione, la «Canzone ai cittadini». Nella stessa lettera il Poeta annunzia «una ripresa della sua ispirazione lirica con questa frase: «Ho una novità straordinaria per il perfetto dettare». Dopo il dicembre 1915 a un tratto, in un'alba di agosto, ho cercato di pienissima gola, mentre gli uccelli dal folto delle magnolie mi tenevano bordone».

Un altro messaggio il Comandante ha inviato a Marco Praga, messaggio in cui si annunzia il dono di uno sgabello con un gallo d'oro cesellato e gli si dà incarico di consegnare a Mila di Codro (Maria Melato) un paio di orecchini di malachite e brillanti. Nel tempo stesso il Poeta prega Marco Praga di salutare «l'impeccabile poeta Tristan Maria Martini».

Tutti attendono Gabriele d'Annunzio, ma il poeta non verrà. Oggi è per lui l'ora dei ricordi e della resurrezione. Ora nostalgica.

La penultima prova è stata magnificamente superata e se fosse lecito fare indiscrezioni, si potrebbe dire già fin d'ora che l'esito della rappresentazione di domenica sarà magnifico.

La più tonda luna di settembre sorgerà sulla grotta di Aligi attraverso il cui vano si scorgerà la distesa del lago, quando la prova alle 19 era finita.

CURIO MORTARI.

Al Balbo.

Questa sera, sabato, alle ore 21, si inizia il secondo ciclo della stagione lirica, con *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*. Interpreti delle due opere saranno: Amelia Sabettieri, Luigia Pajazzini, Lina Cominetti, Narciso Del Rey, Sante Giorgi, Dino Lusardi, Luigi Castiglioni. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Armando Buratti. Verranno poi riprese le opere *Traviata* e *Rigoletto*.

Gli industriali e la disoccupazione
Il problema affrontato in pieno a Novi
occorre restituire ai campi la maestranza improvvisata

Novi, 9, notte.

Pregato dai dirigenti dei Sindacati fascisti, il Podestà, avv. comm. Pietro Cassone, ha convocato in Municipio tutti gli industriali della Città, per esaminare di comune accordo il grave problema della disoccupazione e di studiarne, per quanto possibile, i rimedi opportuni. La riunione, che riuscì imponente per il numero dei partecipanti, è stata inaugurata con un discorso del Podestà. Aperasi la discussione molti dei presenti vi parteciparono esponendo le condizioni delle singole industrie nel momento attuale.

L'Ispettore di zona dei Sindacati fascisti, cav. Giuseppe Cabella, premesso che il fenomeno della disoccupazione è un fenomeno di carattere nazionale e la cui discussione e soluzione esula dallo scopo della riunione, della disoccupazione, indicandone l'unico rimedio possibile, consistente nell'esonero della massa d'opera di maestranza dalle officine, e l'assunzione della maestranza disoccupata urbana.

Dopo nuova lunga ed esauriente discussione, presentato dal sig. Cabella e dal Podestà, fu approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli industriali di Novi, convocati in Municipio dal Podestà unitamente al rappresentante dei Sindacati Fascisti per esaminare il problema della disoccupazione, dopo ampia ed esauriente discussione in proposito, riaffermano l'opportunità di compiere qualsiasi sacrificio pur di non addivenire a licenziamenti di operai, unanimi riconoscendo che oggi non torni più opportuno il permanere della mano d'opera agricola nelle industrie della città, deliberano, al fine anche di alleviare la disoccupazione locale, di adottare il concetto di eliminazione della maestranza di campagna, sia pur lenta e graduale, o secondo le particolari condizioni delle singole industrie».

Farinacci sfida Settimelli
dopo una polemica giornalistica

Cremona, 9, notte.

In seguito ad una vivacissima polemica giornalistica fra l'*Impero* e il *Regime Fascista*, e che ha dato luogo ad una lettera offensiva diretta da Settimelli all'on. Farinacci, questi ha inviato un cartello di sfida al concittadino direttore dell'*Impero*.

L'automobile pazza
Infrange la sbarra di un passaggio a livello chiuso e investe un treno merci — Due persone in fin di vita

Foggia, 9, notte.

Un'automobile con a bordo cinque giovanotti si recava da Foggia a Cerignola, quando al passaggio a livello che si trova a tre chilometri da Foggia è avvenuto un gravissimo infortunio. Il passaggio a livello era chiuso, ma lo chauffeur non vide la sbarra di chiusura e proseguì a grande velocità. Mentre i cinque passeggeri che stavano a bordo della macchina per l'urto contro la sbarra venivano sbalzati a terra, la macchina proseguiva e andava ad urtare un merci che transitava sulla linea. Da Foggia è stato formato un treno di soccorso sul quale hanno preso posto medici e militi della Croce Verde. Gli automobilisti sono rimasti tutti feriti mortalmente.

Provvidenzialmente è stato fermato alla stazione di Cerignola il diretto Napoli-Foggia, senza di che si sarebbe avuto a deplorare un grave disastro perchè il treno sarebbe andato ad urtare contro la coda dei merci urtato dall'automobile.

LA TEMPERATURA
9 Settembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 23 Minima + 12
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Giorno 8: massima + 25
Notte dall'8 al 9: minima + 13
Pressione barometrica: ore 9: 746.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	27	18	¾ coperto	
Milano	26	10	¼ coperto	
Genova	25	19	coperto	legg. m.
Venezia	24	17	»	»
Firenze	28	16	½ coperto	
Ancona	25	18	»	mosso
Bologna	24	16	coperto	
Napoli	23	20	»	legg. m.
Taranto	26	21	»	mosso
Palermo	33	23	»	legg. m.
Catania	33	22	¼ coperto	»
Messina	33	27	coperto	calmo
Trieste	24	16	¼ coperto	»
Trento	26	15	coperto	
Piacenza	25	16	¼ coperto	»
Bari	27	19	¾ coperto	»
S. Roma	28	17	½ coperto	»

Stato Civile di Torino
9 Settembre 1927

NASCITE: Maschi 12, Femmine 4. Totale 16.

MORTI: Armando Caterina m. Delfino, di anni 53, Cervasca, negoziante, via Principi d'Acaia, 35 — Giordano Antonio fu Giuseppe, id. 41, Cuneo, meccanico — Roggero Luigia ved. Abate, id. 73, Torino, casalinga — Ballron Elda di Francesco, id. 15, Trento, casalinga — Turina Delfo di Vincenzo, id. 26, Buenolenco, falegname — Vercelli Maria fu Secondo, id. 68, Torino, casalinga — Ottino Mario di Giacomo, id. 23, Torino, fatt. — Ciccori Giacinta ved. Vaudano, id. 70, Chieri, agiata — Monea Antonio fu Pietro, id. 64, Rivarolo, panettiere — Cavallo Giuseppe fu Giacomo, id. 45, Carrazio, guardia comunale — Corame Giovanni fu Felice, id. 55, Torino, tagliatore in pelli — Bono Giuseppe fu Michele, id. 57, Cuneo, carrettiere — Timasi Carolina nuor Candida, id. 78, Lanzo, religiosa — Sicco Giacinta ved. Garbarino, id. 72, Torino, impagliatrice sedie. — Minori di anni sei 6. Totale 16: di cui a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

†

Improvvisamente munito dei conforti religiosi e della Speciale Benedizione Papale, dopo una vita dedicata al lavoro, mancava all'affetto dei suoi cari

MASSANO AUGUSTO

Desolatissimi ne danno il doloroso annunzio la diletta moglie **Geruiti Maddalena**, il fratello **Natale**, gli suoceri **Geruiti**, i cognati **Nino** e **Pia Geruiti**, lo zio **Cravino Augusto** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 11 corrente, alle ore 16, partendo da corso Brescia, N. 5. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 11-222 - Primo Stab. Ital.

I fratelli **Bracco** e **Terrazione** dell'**Il Bar Roma** annunziano con profondo dolore la perdita del Signor

MASSANO AUGUSTO

loro amato nipote.

Castellano - Telef. 41-222 - Primo Stab. Ital.

In Locana, dopo brevissima malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, come devotamente visse, attorniata dal suoi più cari, serenamente mancava l'Anima buona, pia e modesta di

Anna Allaria n. Benotti
d'anni 55

Ne danno, angosciati, il funesto annunzio: il figlio adorato **Francesco**, la figlia **Giuseppina** col marito **Giacomo Brun** e figlio **Edoardo**, il nipote Avv. **Giuseppe Rabbi** e consorte, la nipote **Paola** ved. **Vernetti** e figlio, il cognato **Carlo Rabbi** e consorte, i parenti tutti, e la fida ed affezionata **Francesca**, che l'assistette amorevolmente.

Per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori e si prega di devolverne l'importo ai poveri. I funerali avranno luogo in Locana, Domenica 11 corr., alle ore 7,30, quindi la Cara Salma proseguirà per Torino ove alle ore 11, dello stesso giorno, nella Cappella del Cimitero Generale, avranno luogo le esequie.

Castellano - Telef. 41-222 - Primo Stab. Ital.

I fratelli **Bracco** e **Terrazione** dell'**Il Bar Roma** annunziano con profondo dolore la perdita del Signor

MASSANO AUGUSTO

loro amato nipote.

Castellano - Telef. 41-222 - Primo Stab. Ital.

In Locana, dopo brevissima malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, come devotamente visse, attorniata dal suoi più cari, serenamente mancava l'Anima buona, pia e modesta di

Anna Allaria n. Benotti
d'anni 55

Ne danno, angosciati, il funesto annunzio: il figlio adorato **Francesco**, la figlia **Giuseppina** col marito **Giacomo Brun** e figlio **Edoardo**, il nipote Avv. **Giuseppe Rabbi** e consorte, la nipote **Paola** ved. **Vernetti** e figlio, il cognato **Carlo Rabbi** e consorte, i parenti tutti, e la fida ed affezionata **Francesca**, che l'assistette amorevolmente.

Per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori e si prega di devolverne l'importo ai poveri. I funerali avranno luogo in Locana, Domenica 11 corr., alle ore 7,30, quindi la Cara Salma proseguirà per Torino ove alle ore 11, dello stesso giorno, nella Cappella del Cimitero Generale, avranno luogo le esequie.

Castellano - Telef. 41-222 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Giacomo Pagliotti** annunzia l'irreparabile perdita del

Comm. Adolfo Pagliotti

avvenuta oggi per repentina disgrazia.

Cuorgnè, 9 Settembre 1927.

Castellano - Telef. 41-222 - Primo Stab. Ital.

Il personale della Ditta **Giacomo Pagliotti** annunzia l'irreparabile perdita del suo principale

Comm. Adolfo Pagliotti

avvenuta oggi per repentina disgrazia.

Cuorgnè, 9 Settembre 1927.

Castell

APPENDICE DELLA STAMPA (30

La vendicatrice

Romanzo di MAXINE LA TOUR

— Un indovinello?

— Sì.

— Aspetta, mamma — disse Claudio — dammi prima altre due carote. Esse mi schiariscono le idee.

Luisa rise felice.

— Vuol ora che io spieghi l'indovinello?

— Sì.

— E' presto fatto: hai ricevuto una visita.

— Bravo!

— Di una donna.

— Sì. Ma il suo nome?

— Aspetta — disse Claudio.

Si alzò, andò verso il caminetto ed estrasse la piccola cassetta dalle borchie di ottone.

— La mamma Buchet! Non c'è dubbio! Ecco le traccie del suo passaggio: questo bello scudo fiammante, uguale agli altri che ella non ha mai mancato di deporre in questa scatola tutte le volte che è venuta a farti visita.

— Cara mamma Buchet — disse Luisa i cui occhi si velarono di lacrime.

— Che avete, mamma? — disse Susetta notando l'emozione di Luisa.

— Nulla, nulla, ragazzi miei. Ma come è dolce sentirsi intorno degli esseri buoni, generosi, disinteressati, come dovrebbero essere tutti i componenti della famiglia umana!

— Sta tranquilla, mamma — disse Claudio, abbracciandola teneramente Luisa. — Gli uomini come noi, le donne come Susanna saranno gli artefice della nuova famiglia umana. Il regno dei cattivi sta per finire. Il loro trono cadrà. L'avvenire è per noi.

— Possa vero! — disse Luisa sorridendo.

— Sì. Ma intanto, mentre noi ci lanciamo nell'alta morale e nella sociologia, Susetta mi ruba i miei cetriolini. Restituiscimeli immediatamente, altrimenti ti do un bacio...

— Io non restituisco nulla.

— E allora, subisci la punizione!...

E un bacio ed una argentina risata risuonarono insieme.

VI.

La tentatrice

« Svegliati, dolce amore,
svegliati e indossa la tua veste [azzurra... ».

Era la voce cristallina di Susanna Verneuil, che sgranava nell'aria pura del mattino le note di questa canzonetta di Murger, cara alle nostre nonne.

Un raggio di sole biondo come le chiome della gentile cantatrice, entrava, dalla finestra aperta ed illuminava gaiamente la piccola stanza. Un magnifico geranio, dono di Claudio Dorin, faceva pompa dei suoi petali porporini sul davanzale.

Susanna Verneuil, leggera come una bella farfalla, andava di qua e di là, rassettando il suo piccolo nido.

Un colpo discreto, battuto alla porta, che dalle scale, interruppe la sua canzone.

La fanciulla corse ad aprire.

Sulla soglia, una grande e bella fanciulla, che indossava il classico costume della lattaia: abito nero e gran grembiule bianco, le fece una gentile riverenza.

— Buon giorno, signorina Susanna. Ecco la vostra colazione.

E così dicendo, la nuova venuta depose sul tavolo un vassoio contenente una grossa tazza ripiena di latte fumante e dei biscotti.

— Mia buona Augusta, siete pazza a venire fino al mio sesto piano, per portarmi la colazione, come se io fossi una principessa?

— Signorina Susanna, oggi è domenica e voi non andate a lavorare. Perchè, dunque, costringervi a scendere in bottega e quindi a risalire, per prendere il vostro latte e i vostri biscotti?

— Volete gradire uno di questi bonbons? Sono un dono del mio fidanzato. Ciò è gentile, non è vero?

— Certamente è gentile! — disse Augusta.

Poi, battendosi la fronte, aggiunse:

— A proposito!... Dite un po'... Avete voi una zia in provincia?

— Una zia in provincia?

— Sì: una zia, una parente, una amica...

— No, mia buona Augusta, io non ho nè parenti, nè amici in provincia...

— A Parigi, allora...

— Nemmeno a Parigi, all'infuori dei miei parenti adottivi. Ma perchè mi fate questa domanda?

— Figuratevi che iersera, verso le otto, entrò nel negozio una signora misteriosa...

— Una signora misteriosa?

— Sì!... Una signora così strana, che quasi mi fece paura...

— Oh Dio!... Adesso ho paura anche io!... Raccontate subito!...

— Era stranamente vestita... Tutta in nero...

— Alta?...

— Nè alta nè bassa... piuttosto mezzana: la stessa statura della signora Dorin...

— Ma il viso?... Se fosse stata la signora Dorin, l'avreste subito riconosciuta!...

— Ecco il punto! Figuratevi che essa aveva la testa nascosta in un cappello dalle falde molto larghe, come quelli che portano i soldati americani, e sul volto un velo così denso, che non si scorgevano neppure gli occhi. S'intravvedeva appena la linea del volto, che era pallida, estremamente pallida... E forse è stato questo che mi ha messo paura...

— Ma i capelli?...

— Si vedeva appena qualche ciocca grigia, come quella della madrina del signor Claudio...

— Strano!... E poi?

— Poi la signora, camminando come un fantasma, è andata a sedersi ad uno dei tavoli...

« Io mi sono avvicinata e le ho domandato che cosa desiderasse. Mi ha risposto, con voce così bassa, che appena si udiva:

« — Una tazza di latte caldo.

« Io ho portato la tazza. Mi ha pagato l'importo, aggiungendovi dieci soldi di mancia. Poi, con la stessa voce soffocata, mi ha chiesto:

« — Conoscete la signorina Susanna Verneuil?

« — Perfettamente, signora — ho risposto. — Abita quassù al sesto piano, la prima porta a destra!...

« — Io so. Vengo ora di lassù... Ho bussato, ma non mi ha risposto nessuno...

« — Gli è che oggi è sabato, e la signorina Susanna è a pranzo dalla signora Dorin, la sua futura suocera...

« — Lo so!

« Poi, dopo un momento di esitazione, mi ha detto:

« — Domattina sarà in casa?

« — Certamente!

« — Benissimo. Grazie, fgitola mia.

« Allora io, che ero stupita di sentirla parlare con quella sua voce soffocata, le dissi:

« — La signora deve avere una laringite. Prenda il suo latte, prima che si raffreddi.

« Essa fece un piccolo cenno con la testa, come per dire che aveva ragione, ma non bevve il latte. Io allora ritornai al mio banco, ma continuai a guardarla sott'occhi. Sapete che cosa fece essa allora? Piano piano girò la sua sedia intorno al tavolo, fino a volgermi il dorso. Poi, chinando il capo, ha sollevato la sua veletta, ma appena quanto bastava per bere il latte. Poi ha riabbassato subito il velo, e senza dir nulla è uscita rapidamente, camminando sempre come un fantasma ».

Susanna era diventata bianca in viso, come un cencio lavato.

— Mia buona Augusta, questa terribile apparizione mi fa tremare! Che cosa si vuole da me, mio Dio! Chi è questa donna? Ora corro da madama Dorin a raccontarle tutto...

— E se la signora misteriosa viene durante la vostra assenza?

— Che m'importa? Non ci bado e vedrla.

— Signorina Susanna, permettetemi di dirvi che avete torto. Qui non avete nulla a temere. Ricevetela sul pianerottolo. I vicini sono a due passi e le porte sono sempre aperte. E poi che cosa volete che vi faccia? Le avete forse rapito il suo amante?

— Oh! Augusta...

— Scusatemi, signorina. Io sono una sciocca a dirvi delle cose simili. I capelli grigi della dama misteriosa avrebbero dovuto farmi riflettere che quel che io ho pensato per un minuto era semplicemente assurdo.

— Sì, ma vi assicuro che continuo a tremare di paura...

— Ho forse fatto male ad avvertirvi?

— Al contrario!

(*Continua*).

SOC. ANON. PRODOTTI **Brill** MILANO

Brill

fa brillare le scarpe in tutto il mondo.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 2
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APERTURA scuole. Articoli scolastici, carta, quaderni, cartelle, ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appio, 14. 77721

CASSEFORTI tutte dimensioni prezzi convenientissimi. Sereno, via Cagliari, Madonna Campagna. 77543

DORA Dora. Raccordati, fuori dazio, munizionarici elettrici. Affittansi grandiosi locali. Telefono 40.195. 5795

MACCHINA tipografica 84x130 due cilindri grandi tirature, solidissima, vendesi eventualmente affittasi. Scrivere cassetta 227 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRODOLIVE, tacheometro, livello, accessori occasione. Ing. Barro, S. Domenico, 28.

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ABILE meccanografista rotativa 70 cerca subito Manifattura via Pesaro, quartiere. 21727

ABBUONERI stenodattilografa, preferibilmente lingue e altra aiuto contabile. Scrivere indicando età, pretese, referenze, cassetta 102 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ABBUONONI busiaio lavorazione carta, Macello 12. 77618

ATELIER Cagliari cerca abile tagliatrice, tecnica fotografia, referenze; cassetta 18 D, Unione Pubblicità Italiana, Cagliari. 2419

AZIENDA commerciale offre facile impiego, anche mezza giornata, a persona disposta versare 40.000 sicurissima garanzia. Scrivere passaporto 9000, fermo posta, Torino.

BERGAMO abile elettrico e macchina e giovani apprendista. Corso Re Umberto 19.

BERGAMO coniugi contadini quarantenni, senza bambini per custodia Villa e coltivazione piccolo orto giardino. Scrivere referenze, pretese mensili cassetta 3 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7501

BERGAMO macchinista rettilinea Pollo, corso Belgio 20. 21654

BERGAMO abilissima ondulatrice con referenze settimanale, disposta insegnare taglio di capelli. Giusti, via Sesia, N. 8, Torino. 46707

BERGAMO assistente ingegneranza pratico lavorazione legno anche allemanno purchè energico. Scrivere cassetta 250 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BERGAMO cuoca cameriera famiglia alberghi. Via Venti Settembre, 4. 46052

BERGAMO fattorino con bicicletta. Presentarsi con referenze Capella Raznella, Piazza Milca, 17. 1.318

BERGAMO perfetta lavorante modista; fisso referenza. Scrivere cassetta 46 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BERGAMO signorina bella presenza corrispondente perfetta italiano francese dattilografia, indicare pretese. Scrivere cassetta 46 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BERGAMO modista abilissima unita, Nizza, Borgo S. Dalmazzo 1, Torino.

BERGAMO signora abilissima impiegata pasticceria ottimi referenze. Presentarsi Artusi, Settimo, 28.

BERGAMO cercasi abilissima tagliatrice per signora, referenze indispensabili. Scrivere cassetta 4 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino

Quando è utile il "Proton" ?

Nei seguenti casi: Debolezza conseguente a malattie croniche; Dimagramento; Nervosismo; Anemia; Convalescenza; Linfatismo; Debolezza dei bambini e degli adolescenti; Depressione nervosa.

Perchè è utile il "Proton" ?

Nei suddetti casi l'organismo è povero di fosforo, e il "Proton„ gli apporta questa preziosa sostanza. L'organismo è pure scarso di globuli rossi e di emoglobina: il ferro contenuto nel "Proton„ ripara a questa scarsità. Inoltre, l'organismo resta intossicato, e l'iodio contenuto nel "Proton„ ne favorisce la disintossicazione.

Vantaggi caratteristici del "Proton"

Semplicità di composizione; Forma liquida, gradevole; Assenza di sostanze velenose o eccitanti; Facile digeribilità; Innocuità assoluta; Efficacia constatata da milioni di persone; Sollecitudine nel produrre gli effetti.

STABILIMENTO DOTTOR ROCCHIETTA
PINEROLO

Gratis: campione, opuscolo, consulto

Si fanno spedizioni in tutto il mondo

P. 8